



Dipartimento di Scienze Politiche

Corso di laurea in Governo, Amministrazione e Politica

Cattedra di Comunicazione Politica

USA: strategie elettorali in una storia centenaria

Prof. Michele Sorice

RELATORE

Prof. Davide Angelucci

CORRELATORE

Alessia Zuzzolo

649712

CANDIDATO

Anno Accademico 2022/2023

ABSTRACT

In this paper, an attempt has been made to provide an overview of what is and has been politics and the party division in the United States, starting with the early 2000s by analysing the two terms of office of Republican George W. Bush and how the citizens then decided to put their trust in Democrat Obama. We then moved closer to the present day with Trump and then Biden, seeing all the controversies and various facets of these two figures who continue to occupy the US political scene and beyond.

As the differences between the GOP and the Democratic Party have become more and more entrenched over time, citizens now increasingly identify with one of the two factions and as a result it is now difficult to pull a slice of the electorate from one party to the other and so for elected officials the area of disagreement moves from outside the party to inside the party. And so, in a context like the US, it is crucial for an insurgent force to be part of one of the two factions and work within it.

Ordinary Americans increasingly dislike and distrust those of the opposing faction. Both Democrats and Republicans share common views of opposing factions, describing them as hypocritical, selfish and closed-minded, and averse to collaborating with opponents in a variety of other activities or at least socialising across party lines.

The division, anger and extremism that often arises from the often over-rooted identification between members of opposing factions is also fuelled nowadays by social media, which play a big role in society and also in politics itself. They are a double-edged sword, because if before information came mainly from TV and the viewer was a passive observer, now thanks to the introduction of social media users are personally involved in everything that is communicated and feel part of the discussion.

Often in the stronghold states of one of the two parties, the candidates of the opposing faction do not put much effort into their political battle, preferring to concentrate in those states where people have always swung from one position to the other: the so-called swing states. It is also thanks to these states that sometimes the tables are turned. It happens easily when there are midterm elections, when citizens elect part of Congress, some governors of individual states, mayors and local assemblies. A lot is bet on midterms because easily the party that is in power loses seats, changing the direction in which the US government is going.

INDICE

INTRODUZIONE.....	4
CAPITOLO 1 – CAMPAGNA ELETTORALE DEL PARTITO REPUBBLICANO	14
1.1 DALL’ASCESA DI GEORGE W. BUSH A DONALD TRUMP	14
1.2 WYOMING: ROCCAFORTE REPUBBLICANA.....	31
1.3 IDAHO: ROCCAFORTE REPUBBLICANA.....	35
CAPITOLO 2 – CAMPAGNA ELETTORALE DEL PARTITO DEMOCRATICO	39
2.1 DALL’ASCESA DI BARACK OBAMA A JOE BIDEN	39
2.2 ILLINOIS: ROCCAFORTE DEMOCRATICA	57
2.3 OREGON: ROCCAFORTE DEMOCRATICA	60
CAPITOLO 3 – MIDTERM 2022	63
3.1 MIDTERM 2022: VITTORIA SCHIACCIANTE DEI REPUBBLICANI IN TEXAS	78
3.2 MIDTERM 2022: VITTORIA SCHIACCIANTE DEI DEMOCRATICI IN CALIFORNIA.....	81
3.3 SCONTRO PER LA CARICA DI SENATORE IN PENNSYLVANIA: MEHMET OZ vs JOHN FETTERMAN	84
CONCLUSIONE	88
Bibliografia	91
Sitografia.....	92

INTRODUZIONE

Negli Stati Uniti d'America il sistema partitico politico è basato sulla coesistenza di due partiti principali, ossia il Partito Democratico e il Partito Repubblicano (*Grand Old Party*, chiamato anche con l'abbreviazione *GOP*), i quali, a partire dal 1852, hanno vinto ogni elezione presidenziale: si tratta quindi di un sistema bipolare.

Nonostante il fatto che dopo la Guerra Civile il Partito Democratico avesse controllato gran parte del Sud a causa della sua opposizione ai diritti civili e politici per gli afroamericani, dal XX secolo, i democratici sono noti per il sostegno ai diritti delle minoranze, delle donne e dei lavoratori, alla protezione dell'ambiente e alle riforme progressiste. In particolare i democratici del Sud erano appunto propensi alla schiavitù in tutti i territori, mentre per i democratici del Nord ogni territorio doveva decidere da solo attraverso un referendum popolare.

A differenza loro, il GOP si schierava a favore degli afroamericani per proteggere i loro diritti dopo la Guerra Civile. Mentre oggi il Partito è generalmente conservatore e anzi preme per avere un governo più piccolo con meno regolamentazione, tasse più basse e un minore intervento federale nell'economia.

Nel 1860 ci fu la convention nazionale del Partito, in cui i democratici del Sud nominarono John C. Breckinridge, mentre i democratici del Nord sostenevano Stephen Douglas. Questo causò chiaramente una scissione, che favorì il candidato dell'appena nato Partito Repubblicano, cioè Abraham Lincoln, nelle elezioni del 1860, il quale però ottenne solo il 40% del voto popolare. Nel corso della guerra civile, Lincoln e altri repubblicani pensarono strategicamente a una possibile abolizione della schiavitù ritenendo che potesse aiutarli a vincere la guerra. Lincoln emise la Proclamazione di Emancipazione nel 1863 e, infatti, quando la guerra finì la maggioranza repubblicana al Congresso promosse l'approvazione del 13esimo emendamento che abolì la schiavitù.

Durante l'Era della Ricostruzione, il Partito Democratico aveva consolidato il suo potere nel Sud, anche grazie al fatto che la maggior parte dei meridionali bianchi non era d'accordo con le misure repubblicane che difendevano i diritti civili e di voto degli afroamericani.

Dal 1870 i legislatori degli Stati meridionali erano riusciti a ritirare molte delle riforme repubblicane mentre le leggi Jim Crow, le quali prevedevano la segregazione e sopprimevano i diritti di voto delle persone di colore, sarebbero sopravvissute per la maggior parte del secolo.

Durante poi l'Età dell'Oro i repubblicani ebbero il primato come partito dei grandi affari, a differenza dei democratici, i quali invece si affermavano come partito dell'agricoltura rurale e dei valori conservatori. Le carte in tavola cambiarono però con l'Era Progressista quando i democratici videro una divisione tra i loro membri conservatori e progressisti.

Grazie all'associazione con interessi commerciali il Partito Repubblicano all'inizio del XX secolo era sempre più considerato come il partito dell'élite.

Con l'ascesa del movimento progressista, che aveva come obiettivo di migliorare la vita dei cittadini statunitensi della classe operaia, alcuni repubblicani promossero delle riforme sociali, economiche e del lavoro progressiste, tra questi ci fu il presidente Theodore Roosevelt, il quale si era separato dall'ala più conservatrice del partito dopo aver lasciato l'incarico.

I prosperi anni '20 aiutarono i repubblicani almeno fino al crollo del mercato azionario del 1929 che aveva inaugurato il periodo cosiddetto della Grande Depressione. A causa di questa crisi molti cittadini statunitensi li incolparono di aver deplorato la loro resistenza a utilizzare l'intervento diretto del governo per aiutare le persone. Questa insoddisfazione generale aprì la strada al democratico Franklin D. Roosevelt che vinse contro il repubblicano Herbert Hoover nel 1932. (History.com Editors, 2018)

Hoover fu un Presidente dal curriculum tecnico impeccabile, fino a quel 29 ottobre 1929 la sua immagine pubblica era quasi perfetta: egli rappresentava la cosiddetta *success story* americana, era l'icona del self-made man. Però a partire dalla Grande Depressione non fu capace di affrontare la crisi, soprattutto economica, che stava investendo gli Stati Uniti durante il periodo del suo mandato (1929-1933). Infatti nell'immaginario popolare di oggi egli è ricordato come un incompetente e soprattutto viene associato a quella grande sciagura che ha travolto gli Stati Uniti prima e tutto il mondo poi.

Era il 3 marzo del 1929 e Hoover riuscì a conquistare anche il *Solid South* ex confederato, dominato dalla corrente segregazionista del Partito Democratico, vincendo in Texas, Florida, Tennessee, Nord Carolina e in Virginia. Diciamo che la sua personalità e il suo atteggiamento lo aiutarono molto in queste conquiste, poiché, come già accennato prima, egli non era un grande oratore o un trascinateur di folle ma riuscì a fare breccia nell'animo delle persone perché rappresentava a pieno il mito dell'uomo che riesce a costruirsi da solo, perché proveniente da una famiglia povera originaria dell'Iowa, rimasto orfano di entrambi i genitori decise di abbandonare gli studi e lavorare con lo zio, riuscendo poi a essere ammesso a Stanford e diventare consulente e manager di imprese minerarie. Quando scoppiò la Prima Guerra Mondiale fu fondamentale per il rimpatrio di 100 mila cittadini

americani rimasti bloccati in Europa e da lì la sua vecchia carriera si chiuse, aprendosi, invece, quella politica.

Nella sua vita Hoover fu oppositore degli speculatori di Wall Street e infatti quando scoppiò la crisi, non esitò a mostrare il suo lato rigido e nel tempo questo incrinò anche i suoi rapporti con la stampa. I repubblicani stessi individuaronο infatti in Hoover un corpo totalmente estraneo alle dinamiche congressuali.

Nel 1932 i democratici iniziarono a vedere uno spiraglio nelle successive elezioni con il candidato Franklin Delano Roosevelt, il quale proveniva da una famiglia e uno stile di vita completamente diverso da quello del suo oppositore. Era molto amato dai lavoratori del Nord, compresi gli afroamericani, e inoltre non era ostile nei confronti delle segregazionisti del Sud.

Contestualmente la classe media impoverita che fino ad allora era stata dalla parte di Hoover, vide Roosevelt come la possibile salvezza, soprattutto dopo aver sentito il suo discorso in cui accettava la nomina e citava, per la prima volta, la necessità di un New Deal per il bene dei cittadini americani.

Ma la sua campagna elettorale per le presidenziali fu molto più che un semplice scontro tra due politici di opposte fazioni. Quelle elezioni rappresentarono prima di tutto la fine del voto militante di appartenenza, che fino ad allora era stato un punto fondamentale per gli equilibri della politica americana.

Era «un sistema diviso per blocchi sociali con i propri giornali e le proprie “macchine” urbane di controllo clientelare del voto, ma che nelle elezioni del 1920 e del 1924 aveva mostrato segni di cedimento, portando l’affluenza a scendere sotto il 50%». La sostanziale corruzione di questo sistema venne pian piano sostituito dal voto d’opinione, dove prevalse invece la comunicazione centrata sempre più sulla figura del leader. Infatti proprio nel 1932 si ebbe una forte svolta in questa direzione, grazie all’empatia come elemento caratteristico del candidato Presidente, il quale appunto assumeva ora un tono più confidenziale nei discorsi politici. Questo cambio di direzione fu sostenuto anche dalla fine della prosperità che aveva garantito benessere nel corso degli anni '20, i cosiddetti *Roaring Twenties*. Nei primi anni del nuovo decennio si susseguirono invece una serie di problemi, dovuti al crollo della Borsa di Wall Street del 1929 e della Dust Bowl e alle emergenze climatiche.

La differenza principale tra le campagne elettorali dei due candidati risiedeva soprattutto nell’uso dei media. Da una parte c’era Hoover che utilizzava un modo di esprimersi e di mostrarsi in pubblico principalmente di tipo manageriale e novecentesco. La sua figura era grigia e poco carismatica, la sua espressione facciale ricordava quella di un «bambino imbronciato» e il tono della voce era metallico e monocorde.

Dall'altra parte c'era Roosevelt, il quale utilizzava la radio in modo diverso, ossia come rafforzamento della sua leadership personale nella veste di governatore di New York. Dovendo fronteggiare una legislatura a maggioranza repubblicana e quotidiani sostanzialmente ostili al suo programma decise, su consiglio del suo consulente Stephen Early, futuro press secretary alla Casa Bianca, di lanciare un programma radiofonico sulla stazione WGY per rivolgersi direttamente agli elettori, affinché facessero pressione sui loro rappresentanti per convincerli della bontà dei provvedimenti.

La differenza tra i due si notava anche nei manifesti della campagna elettorale perché Hoover si mostrava sempre crucciato in volto e quasi infastidito, mentre Roosevelt appariva con il viso più disteso e rilassato. Inoltre nei suoi manifesti la sua immagine era accompagnata da un messaggio elettorale più profondo rispetto a quello portato dai repubblicani, che rendeva nel complesso l'impatto visivo meno freddo e pedante.

Tutto questo, in aggiunta ai programmi inclusi nel New Deal, che ottennero un enorme appoggio popolare, lanciò un periodo di grande potere democratico per i successivi sessant'anni; infatti l'8 novembre 1932 la vittoria di Roosevelt fu schiacciante. Il democratico raccolse il 57,4% dei voti, contro il 39,7% di Hoover, conquistando 472 grandi elettori (Muzio M., 2021). Invece, tra il 1932 e il 1980, i repubblicani vinsero solo quattro elezioni presidenziali e raggiunsero la maggioranza del Congresso solo per quattro anni.

Il Sud subì poi uno spostamento a partire dalla Seconda Guerra Mondiale dato che molti meridionali bianchi iniziarono a sostenere il GOP a causa della loro opposizione al grande governo, all'espansione dei sindacati e al fatto che i Democratici sostenevano i diritti civili e che i cristiani conservatori erano sempre più contrari all'aborto. Nel frattempo, molti elettori neri, che sin dalla Guerra Civile erano legati al Partito Repubblicano, iniziarono a spostare le loro preferenze verso quello Democratico dopo il 1929 e il New Deal.

Roosevelt venne rieletto per ben tre volte e quando morì subentrò Truman.

Ci troviamo negli anni '50 del '900 e in questo contesto che iniziò a farsi strada Eisenhower, il quale vinse le primarie repubblicane. La sua vittoria non fu schiacciante perché si contese la vittoria con il suo avversario democratico Taft e per questo la sua corsa alla Casa Bianca non fu così semplice.

Eisenhower fu molto amato dagli americani, i quali gli affibbiarono anche il nominativo "Ike" e infatti lui puntava molto su questo consenso. C'è da dire che la campagna del 1952 fu molto importante anche perché per la prima volta entrò nelle case dei cittadini la televisione e si ricorda perché iniziarono a comparire i primi spot televisivi dei candidati alla presidenza.

Rosser Reeves, consulente dell'agenzia Ted Bates che curò la comunicazione di Eisenhower, ideò una serie di spot intitolata "Eisenhower answers America" in cui il candidato repubblicano rispondeva a dei cittadini preoccupati. Però la campagna di Eisenhower viene ancora oggi ricordata e studiata per un altro spot, ideata da Roy Disney, fratello del più famoso Walt. Questo spot consisteva in un breve cartone animato in cui una folla di cittadini canta un jingle con il motto della campagna, "I like Ike".

Alla fine Eisenhower vinse con il 55% del voto popolare e oltre 6,5 milioni di voti in più di Stevenson, ottenendo una landslide nel collegio dei Grandi elettori con cui si assegna la vittoria alle presidenziali negli Stati Uniti: ne vinse infatti ben 442, contro i soli 89 ottenuti da Stevenson. (Borghese S., 2021)

Sebbene il centrista repubblicano Eisenhower, che fu Presidente dal 1953 al 1961, sostenne attivamente la parità di diritti per le donne e gli afroamericani e nonostante avesse firmato la legislazione sui diritti civili, fu il democratico Lyndon B. Johnson a firmare il Civil Rights Act del 1964 e il Voting Rights Act del 1965 in legge.

Nel 1955 quando il Presidente Eisenhower era in precarie condizioni di salute e Joseph Kennedy, padre di John Fitzgerald si convinse di una cosa: «se "Ike" sarà fuori dai giochi, i democratici avranno le carte in regola per giocare la Presidenza». Per questo motivo decise di contattare Lyndon Baines Johnson, fresco leader di maggioranza in Senato, offrendogli uno scambio: lo invitò a correre per la Presidenza, garantendo tutto il sostegno economico necessario, in cambio però egli avrebbe dovuto adottare suo figlio John Fitzgerald come *running mate*. Sebbene Johnson non fosse particolarmente interessato alla Casa Bianca, grazie alle azioni di Joseph il nome di JFK venne incluso, da alcuni media, tra quelli papabili per una vicepresidenza democratica. Mentre queste voci iniziarono a farsi largo nell'opinione pubblica in Kennedy scattò qualcosa, grazie anche al sostegno del suo immancabile amico, stratega e spin doctor, Ted Sorensen. La convinzione del futuro Presidente aumentò e infatti sarà addirittura John a ignorare i consigli del padre, il quale credeva che con le da poco migliorate condizioni di salute del Presidente, i democratici avrebbero ricevuto una disfatta e cercò di convincerlo con ogni mezzo a rinunciare alla corsa per la nomination. Ma appunto per fortuna di JFK, fu Estes Kefauver a ottenere il ticket *dem* con il candidato Presidente Adlai Stevenson.

L'interesse verso JFK aumentò sempre più, l'unico tassello negativo era la sua profonda convinzione cattolica. Però la coppia Kennedy-Sorensen riuscì infatti a dare il meglio nell'innovazione dei mezzi e degli strumenti della campagna elettorale, e sulla televisione i due furono i primi a comprendere, a differenza di tutti gli altri politici, la centralità dei nuovi media.

Col fatto che Kennedy amasse il contatto con i suoi elettori o comunque con i cittadini in generale, i due pensarono a un moderno utilizzo di database in un'ottica elettorale. Crearono una campagna che aveva, alla propria base, una fitta organizzazione e movimentazione della società civile. Nel 1957,

grazie alla creazione del comitato elettorale, Sorensen raccolse i nomi e i dati dei partecipanti di ogni incontro. Nacque così una mappatura di oltre 30mila contatti, i quali potenzialmente avrebbero rappresentato preziosi sostenitori e attivisti della corsa di Kennedy alla carica di Presidente.

Nel tempo Kennedy si scontrò con avversari forti, l'ultimo più ostico rimaneva Nixon. Però le primarie in West Virginia rappresentarono un momento di svolta cruciale per Kennedy. È qui che riuscì a comprendere un aspetto molto importante per la campagna presidenziale. John vide quasi svanire le sue speranze di vittoria quando ricevette a pochi giorni dall'inizio della campagna, una telefonata preoccupata del fratello Robert: si temevano anche problemi di ordine pubblico. A questo punto JFK decise di affrontare il punto e affermò che per lui Stato e Chiesa erano due dimensioni completamente separate e indipendenti e che non si sarebbe mai permesso di sottomettere il primo alla seconda. E infatti il risultato sulla platea, sicuramente non filocattolica, fu sorprendente. Fu qui che nelle ultime settimane di campagna elettorale, vennero girati e mandati in onda diversi spot televisivi dalla durata piuttosto contenuta in modo da essere meno invasivi e noiosi agli occhi del grande pubblico. In ciascuno spot, in cui c'era una voce narrante, era protagonista JFK, il quale affrontava temi di dibattito politico confrontandosi anche con delle particolari categorie di elettori. Il feedback risultò essere così positivo che Kennedy non si preoccupò troppo delle critiche che gli furono mosse nei mesi successivi a causa dell'eccessivo budget elargito per conquistare le primarie del Partito. A suo sostegno si schierarono anche personaggi iconici della cultura popolare, come ad esempio Frank Sinatra, che registrò per l'occasione una versione rivisitata del suo brano High Hopes, che diventò il vero inno della campagna elettorale di JFK, o Harry Belafonte. Tutto questo rappresentò per la storia delle elezioni americane un grande cambio di rotta.

Le azioni politiche di Kennedy furono molteplici ma dal punto di vista delle sue campagne elettorali si ebbero sempre dei tasselli importanti che cambiarono sempre più, come detto in precedenza, la storia delle elezioni americane. Era il 26 settembre del 1960 quando era previsto il primo confronto televisivo della storia tra i candidati alla presidenza. L'audience stimata era del 50% e la tensione dei due candidati, ossia Kennedy e Nixon, nei giorni precedenti, era molto evidente per entrambi perché quel momento avrebbe determinato le sorti delle elezioni. «Le regole erano le seguenti: ogni candidato aveva otto minuti per una dichiarazione di apertura e tre minuti per una di chiusura, con un intermezzo di quattordici minuti dedicato a rispondere alle domande poste da alcuni giornalisti». Questo dibattito segnò un punto di svolta nella storia della comunicazione politica non tanto perché si trattò del primo scontro televisivo tra due candidati presidenti, piuttosto perché, per la prima volta, si ebbe la testimonianza diretta di come l'immagine, nel futuro soprattutto, sarebbe stata quasi più importante del contenuto.

Però rispetto a quanto si pensa oggi, Nixon non fu messo in ombra dall'abilità oratoria di JFK, anzi lo scontro sui contenuti non fu così sbilanciato. Secondo un sondaggio eseguito nei giorni successivi all'incontro la maggior parte di coloro i quali ascoltarono il dibattito tra Nixon e Kennedy alla radio si erano convinti che avesse vinto il candidato repubblicano. Invece, il pubblico televisivo era più propenso ad affidare la vittoria, con grande maggioranza, a Kennedy. Questo era dovuto al fatto che Kennedy, seguendo i suggerimenti del suo consigliere per la televisione, Bill Wilson, volle apparire con abito e cravatta scuri, utilizzando un leggero trucco per il viso. Nixon, al contrario, si presentò con un abito e una cravatta grigi e senza trucco. Il risultato fu che Kennedy apparve ben definito con il volto messo in evidenza dal contrasto dei colori dei suoi vestiti e con il viso omogeneo e pulito, e questo trasmise un'immagine di sicurezza. Inoltre, c'è da dire che JFK aveva molta più confidenza nel guardare dritto in camera, a differenza del suo avversario, perché ad esempio il modo in cui era vestito non solo creava dei riflessi di luce fastidiosi ma rendeva la sua figura meno definita, che anzi quasi si confondeva con lo sfondo e questo chiaramente distraeva il pubblico televisivo dalle sue parole. Un altro piccolo errore fu che il volto era lucido a causa del calore irradiato dalle lampade utilizzate nello studio e questo per la maggior parte dei telespettatori, che non lo sapeva, pensò che Nixon fosse in un momento difficile e pensarono che stesse sudando perché teso e in difficoltà. Nixon, nei successivi dibattiti, riuscì a porre rimedio agli errori e a risultare molto più convincente: ma oramai era tardi. Si arrivò così all'8 novembre 1960 quando i cittadini statunitensi furono chiamati a votare e Kennedy era il favorito. Nonostante tutto le elezioni si risolsero con un margine risicatissimo, infatti nel voto popolare, Nixon arrivò dietro di appena 111 mila voti. (Viscardi A., 2021)

Facendo un salto in avanti di qualche anno è interessante da menzionare il cosiddetto Tea Party. Era il 2010 quando più di quaranta partecipanti al Tea Party si erano riuniti in un piccolo caffè nella città di Brockton in Massachusetts, nel frattempo l'allora Presidente Barack Obama aveva da poco firmato la legge Affordable Care e Patient Protection Act. Questo progetto di riforme fu fortemente ostacolato dai Tea Parties e in particolare da quello del Massachusetts dove, grazie all'entusiasmo dei conservatori, si era vista la vittoria del repubblicano Scott Brown alle elezioni del 19 gennaio, subito dopo la morte del senatore della fazione opposta Ted Kennedy.

Quando il Tea Party è nato era considerato come una rivolta populista o come un movimento di indipendenti politici. Sebbene non ci siano stati molti studi a riguardo, il Tea Party dovrebbe riprendere vecchi filoni conservatori statunitensi. In generale l'atteggiamento contrario dei partecipanti a questo partito sembrerebbe essere causato dalle ansie per cambiamenti generazionali, razziali ed etnici che stavano attraversando la società. Inoltre, alcuni studiosi ma in particolare Martin

Gilens hanno notato una connessione tra gli stereotipi razziali e l'opposizione a misure previdenziali statunitensi, come ad esempio le misure di "welfare" per le madri povere.

C'è da sottolineare che dall'ascesa del Partito nel 2009 e tra il 2010 e il 2015, i repubblicani erano riusciti a conquistare un netto guadagno di 913 seggi legislative statali, questo vuol dire che circa il 12% dei seggi legislative statali era stato vinto dal GOP nell'arco di un decennio. Però è evidente che tutte queste vittorie avevano creato delle fratture all'interno del Partito e infatti c'era chi credeva che i repubblicani tradizionali dovessero rendere conto al Tea Party e non viceversa, volendo creare una lotta per ridefinire gli ideali repubblicani.

Molte delle visioni del Tea Party sono riconducibili all'odierno sistema partitico fazionato, alcune di queste sono appunto l'orientamento populista, anti-istituzionale e anti-illettuale che, tra l'altro, hanno anche permesso l'elezione di Donald Trump a Presidente degli Stati Uniti nel 2016.

Si pensa che l'obiettivo del Tea Party fosse quello di rappresentare una fazione all'interno del partito in modo da destabilizzare il Partito Repubblicano. Diciamo che esso aveva capitalizzato le divisioni all'interno del GOP fornendo le basi per movimenti anti-establishment e un risentimento populista che sono state enfatizzate da Trump durante la sua ascesa alla Casa Bianca.

Dato che nel tempo si sono consolidate sempre più le differenze tra il GOP e il Partito Democratico, i cittadini ormai si riconoscono sempre più in una delle due fazioni e di conseguenza risulta ormai difficile riuscire a trainare una fetta di elettorato da un partito a un altro e quindi per i funzionari eletti la zona di disaccordo si sposta da fuori a dentro il partito. E quindi, in un contesto come quello statunitense per una forza insurrezionale è fondamentale far parte di una delle due fazioni e lavorare al suo interno. Rimane comunque aperta la questione sull'impatto nel tempo del Tea Party perché era una fazione abbastanza consistente e che ha lasciato il segno all'interno del Partito Repubblicano. (Rouse S.M. et al., 2021; American Politics Research, 2022) (Williamson V., et al., 2011)

Negli ultimi anni è nato un nuovo tipo di divisione nel pubblico di massa, nel senso che gli americani comuni detestano e diffidano sempre più da quelli della fazione opposta. Sia i democratici che i repubblicani hanno opinioni comuni rispetto ai componenti avversari, definendoli ipocriti, egoisti e di mentalità chiusa e avversi a collaborare con gli oppositori in una varietà di altre attività o quantomeno a socializzare oltre le linee del partito. Questo fenomeno di animosità tra le parti prende il nome di polarizzazione affettiva.

Per polarizzazione affettiva si intende quando «gli individui pensano istintivamente a se stessi come rappresentanti di ampie categorie socioeconomiche e culturali piuttosto che come pacchetti distintivi di tratti» (Brewer 1991, Tajfel 1978). Diventa quasi naturale che quando ci si identifica in un singolo

partito, il mondo è come se venisse diviso in due parti: un gruppo interno rappresentato dal partito in cui si identifica e un gruppo esterno che chiaramente rappresenta il partito opposto. Nel caso specifico degli Stati Uniti partigianeria significa identificarsi con il gruppo democratico o con il gruppo repubblicano.

Dal punto di vista dell'identità sociale, la polarizzazione affettiva è una naturale derivazione di questo senso di identità di gruppo partigiana: «la tendenza delle persone che si identificano come repubblicani o democratici a vedere negativamente i partigiani opposti e positivamente i copartigiani». (Iyengar & Westwood 2015, p. 691)

Nel frattempo che le identità partigiane e ideologiche si allineavano sempre di più, anche altre identità sociali importanti, come razza e religione, convergevano con la partigianeria. Ad esempio, tra i repubblicani ci sono gli evangelici bianchi, mentre gli afroamericani si identificano in modo schiacciante come democratici. Questo declino delle identità trasversali è alla radice della polarizzazione affettiva, secondo Mason (2015, 2018).

Secondo Iyengar et al. (2012), negli ultimi cinquanta anni è aumentata di 35 punti la percentuale di americani che sarebbe infelice o molto infelice se il proprio figlio sposasse qualcuno del partito opposto, in testa ci sono i repubblicani che sono particolarmente sensibili al matrimonio tra appartenenti allo stesso partito.

Se il pensiero di una relazione romantica con una persona del partito avversario è pensare troppo in grande, ci si è chiesti se le persone siano più tolleranti nell'amicizia. Ma anche in questo caso, grazie ai dati del sondaggio del Pew Research Center (2017) si vede che ciò è improbabile; infatti circa il 64% dei democratici e il 55% dei repubblicani afferma di avere pochi o addirittura nessun amico appartenente all'opposto partito politico. Chopik & Motyl (2016) «scoprono che vivere in un'area politicamente incongruente ha reso più difficile per le persone stringere amicizie». Inoltre i dati comportamentali sembrano confermare che le persone, quando si trovano in ambienti politicamente discordanti, cercano di nascondere la loro faziosità ai coetanei.

Comunque è logico capire che se le persone cercano di socializzare con altri con cui probabilmente sono d'accordo politicamente decidano di localizzarsi vicino a coloro i quali hanno le loro stesse visioni e prospettive politiche.

Si può notare che le percezioni errate sulla composizione del partito aumentano l'animus partigiano, e quindi correggendole è possibile che si possa ridurre la polarizzazione affettiva. Infatti quando Ahler & Sood (2018) «correggono le percezioni errate degli intervistati, gli intervistati pensano che l'altra parte sia meno estrema e la polarizzazione affettiva diminuisce». In sintesi, le persone detestano l'altra

parte in parte perché la percepiscono, sbagliando, come molto diversa da loro e piena di gruppi non amati, quando in realtà sono più simili di quanto pensino.

Se democratici e repubblicani si vedessero l'un l'altro come americani, anziché appartenenti a partiti opposti, passerebbero da membri esterni al gruppo a membri interni al gruppo e quindi l'animus partigiano basato sul gruppo svanirebbe. Utilizzando una serie di esperimenti di indagine, ad esempio in occasione della festa del 4 luglio, Levendusky (2018) mostra che l'enfasi sull'identità americana riduce l'animosità verso l'altra parte.

CAPITOLO 1 – CAMPAGNA ELETTORALE DEL PARTITO REPUBBLICANO

1.1 DALL'ASCESA DI GEORGE W. BUSH A DONALD TRUMP

George W. Bush è nato il 6 luglio 1946 nel Connecticut ma è cresciuto in Texas. È stato Presidente repubblicano degli Stati Uniti dal 2001 al 2009.

Figlio dell'ex Presidente degli USA George Herbert Walker Bush, il giovane Bush decise di avvicinarsi alla politica candidandosi, nel 1978, nel Partito Repubblicano per la Camera dei Rappresentanti del Texas; non avendo ottenuto granché successo decise di fondare una sua compagnia petrolifera: Arbusto Energy (che poi verrà venduta nel 1984).

Nel 1988 Bush divenne consigliere particolare del padre durante la sua campagna elettorale per le elezioni presidenziali, che poi avrebbe vinto.

Dopo la vittoria per la rielezione a governatore del Texas nel 1998, Bush venne sollecitato a lungo e da molti a candidarsi alla Presidenza. Nella sua storia un ruolo importante lo ebbe la madre perché incitava molto il figlio a candidarsi. Un giorno, in chiesa, il sermone descriveva la chiamata di Mosè da parte di Dio a guidare il suo popolo dall'Egitto e la madre di Bush chinandosi verso di lui disse: «sta parlando con te». In quel momento Bush realizzò che la corsa alla Presidenza sarebbe stata la sua strada e decise di autorizzare Karl Rove a iniziare a prepararsi per una campagna nazionale.

Chiaramente un punto a favore che aiutò molto Bush durante la sua campagna elettorale fu il riconoscimento del nome nazionale e i legami familiari.

Nel New Hampshire, la concorrenza era guidata dal senatore John McCain dell'Arizona. La sua candidatura faceva appello a molti elettori moderati e indipendenti, che erano molti di più rispetto ai sostenitori più conservatori di Bush. McCain che era un anticonformista politico, propagandava nuove idee per la riforma, ponendosi in contrapposizione con le idee di Bush e questo gli permise di sconfiggerlo in questo Stato. Di quella sconfitta Bush si assunse le responsabilità e non diede la colpa al suo staff ma lo rassicurò del fatto che avrebbero terminato la gara insieme.

Quando la sua vittoria primaria divenne sicura, Bush si dedicò al difficile compito di trovare qualcuno che lo accompagnasse in questa corsa e a tal proposito scelse un vecchio amico del padre ed ex segretario alla difesa, Dick Cheney. Il compito di Allbaugh, il quale era il direttore della sua campagna, era determinare se Cheney fosse interessato a candidarsi alla carica di vicepresidente o, in caso contrario, se potesse trovare un candidato alla carica per Bush. Inizialmente Cheney non scelse

la via della vicepresidenza ma guidò un comitato di ricerca ma in seguito a delle pressioni da parte di Bush, accettò l'incarico.

Il primo dibattito tra Bush e Gore ebbe luogo a Boston. Da una parte Bush cercò di dipingere Gore come un insider di Washington DC, portatore di grandi promesse che però non mostrarono grandi risultati; dall'altra Gore cercò ritrarre Bush come un amico dei ricchi con poca esperienza di governo, soprattutto a livello federale.

Nessuno dei due candidati commise grosse gaffe ed entrambi seguirono i loro copioni preparati. Gore sospirò in modo udibile a molte delle risposte di Bush. Violando le regole del dibattito, il vicepresidente interrompeva spesso il suo avversario. La tattica di Gore sembrava troppo impaziente e poco professionale. Il secondo e il terzo dibattito si svolsero senza intoppi, senza grosse gaffe da parte di nessuno dei due candidati. I sondaggi suggerirono che Bush beneficiò maggiormente dei dibattiti televisivi.

Il Governatore Bush era abbastanza fiducioso riguardo le sue possibilità fino a che il consigliere e confidente Karen Hughes gli disse, cinque giorni prima delle elezioni, che un giornalista aveva scoperto una multa per guida in stato di ebbrezza che Bush aveva ricevuto anni prima. Bush aveva considerato di rivelare l'accaduto all'inizio della sua carriera politica, ma decise di non farlo perché non voleva che le sue figlie sapessero del suo comportamento irresponsabile. Alla fine Bush decise di rilasciare una dichiarazione in cui ammetteva di essere stato fermato dalla polizia, alla quale confessò di aver bevuto, di aver pagato la multa e chiese scusa per questo sbaglio, assicurando che non sarebbe più capitato. Bush si preoccupò che l'accaduto potesse costargli l'elezione a Presidente e da una parte non aveva tutti i torti poiché circa tre milioni di persone, soprattutto cristiani evangelici, non votarono o cambiarono il proprio voto dopo la rivelazione. Nei cinque giorni successivi all'annuncio, Bush perse quei quattro punti di vantaggio che aveva nei sondaggi.

La notte delle elezioni, le principali reti di notizie inizialmente chiamarono per Gore gli Stati chiave, cioè Pennsylvania, Michigan e Florida.

Gore ebbe circa quindici minuti per parlare ai suoi sostenitori prima che Bush parlasse alla folla in attesa ad Austin, in Texas.

Alle 4:30 del mattino, la squadra di Bush scoprì che Gore aveva inviato una squadra di avvocati in Florida per sovrintendere al riconteggio dei voti. Nel frattempo che uscissero i risultati delle elezioni, Bush tornò a casa nel suo ranch a Crawford, in Texas, dove cercò di rilassarsi.

Dopo settimane di battaglie legali e riconteggi, la Corte Suprema della Florida si pronunciò 4-3 a favore della richiesta di Gore di un riconteggio selettivo. Bush fece quindi appello alla Corte Suprema degli Stati Uniti. Il 12 dicembre, l'alta corte si pronunciò in Bush v. Gore. Con un voto di 7-2, si resero conto che il processo di

riconteggio incoerente della Florida violava la clausola di pari protezione del 14° Emendamento della Costituzione. Con una decisione 5-4, la Corte stabilì che non esisteva un modo equo per ricontare i voti in Florida in tempo utile per il conteggio dei voti dello stato nel Collegio elettorale. I risultati delle elezioni sembravano validi. Con poche centinaia di voti, Bush aveva vinto la Florida e con essa la presidenza.

Non sono mancate critiche all'elezione di Bush, infatti molti la considerarono illegittima e il Congressional Black Caucus addirittura protestò durante il conteggio ufficiale delle schede in aula alla Camera dei Rappresentanti. (Gregg Gary L. II)

Il tutto fu animato da diverse polemiche anche perché l'allora governatore della Florida era Jeb Bush, fratello di uno dei candidati, e la segretaria di Stato locale Katherine Harris, cui spettava di certificare i risultati, era stata co-presidente della campagna di Bush in Florida. Si insinuò che ci fossero state anche manovre repubblicane che avevano impedito di votare a una parte degli afroamericani e si litigò a lungo sulle cosiddette "schede farfalla" della contea di Palm Beach. Si disse che il loro formato aveva tratto in inganno diversi anziani elettori che, anziché votare Gore, scelsero inconsapevolmente un altro candidato, Pat Buchanan, che qui ottenne un record di 3.407 voti invece delle poche centinaia previste.

Gore dissentì dalla decisione della Corte Suprema ma il 13 dicembre concesse la vittoria per evitare una crisi costituzionale. Nel 2000 Al Gore, di fronte all'incertezza sul risultato del decisivo voto della Florida, si astenne dal fare dichiarazioni, a differenza di George W. Bush che dichiarò la vittoria davanti alla Nazione. Questo mise i democratici sulla difensiva e assegnò a Bush il ruolo di vincitore, pur non essendo uscito il risultato ufficiale.

Da tenere d'occhio fu il voto di Pinellas in Florida, poiché in questa contea, gli elettori dal 1980 avevano sempre scelto il cavallo vincente. Con una sola eccezione: proprio il voto del 2000 perché scelsero Al Gore (in realtà vincente fino all'ultimo) e non George W. Bush (che brindò dopo l'intervento della Corte Suprema). (RaiNews, 2020)

Alla fine Bush vinse il conteggio elettorale per 271 a 266 voti. La sua nuova amministrazione si concentrò sul «conservatorismo compassionevole», che comprendeva l'eccellenza nell'istruzione, gli sgravi fiscali e il volontariato tra le organizzazioni religiose e comunitarie. All'inizio la politica estera di Bush mirava a essere meno interventista rispetto al passato, quindi con una riduzione delle tasse e una riforma della scuola con maggiori poteri e fondi agli Stati federali, però tutto questo venne meno con l'attacco dell'11 settembre 2001 alle Torri Gemelle di New York quando nacque anche un'espressione che sarebbe diventata quasi un mantra del Presidente: «global war on terrorism». (Gargagliano D., 2016)

La sera dell'11 settembre, Bush pronunciò un discorso all'intera Nazione:

Good evening. Today, our fellow citizens, our way of life, our very freedom came under attack in a series of deliberate and deadly terrorist acts. The victims were in airplanes, or in their offices; secretaries, businessmen and women, military and federal workers; moms and dads, friends and neighbors. Thousands of lives were suddenly ended by evil, despicable acts of terror. The pictures of airplanes flying into buildings, fires burning, huge structures collapsing, have filled us with disbelief, terrible sadness, and a quiet, unyielding anger. These acts of mass murder were intended to frighten our nation into chaos and retreat. But they have failed; our country is strong. A great people has been moved to defend a great nation. Terrorist attacks can shake the foundations of our biggest buildings, but they cannot touch the foundation of America. These acts shattered steel, but they cannot dent the steel of American resolve.

America was targeted for attack because we're the brightest beacon for freedom and opportunity in the world. And no one will keep that light from shining. Today, our nation saw evil, the very worst of human nature. And we responded with the best of America – with the daring of our rescue workers, with the caring for strangers and neighbors who came to give blood and help in any way they could. America and our friends and allies join with all those who want peace and security in the world, and we stand together to win the war against terrorism. Tonight, I ask for your prayers for all those who grieve, for the children whose worlds have been shattered, for all whose sense of safety and security has been threatened. And I pray they will be comforted by a power greater than any of us, spoken through the ages in Psalm 23: «Even though I walk through the valley of the shadow of death, I fear no evil, for You are with me». This is a day when all Americans from every walk of life unite in our resolve for justice and peace. America has stood down enemies before, and we will do so this time. None of us will ever forget this day. Yet, we go forward to defend freedom and all that is good and just in our world. Thank you. Good night, and God bless America.¹

¹ Buonasera. Oggi i nostri concittadini, il nostro stile di vita, la nostra stessa libertà sono stati attaccati da una serie di atti terroristici deliberati e mortali. Le vittime erano in aereo o nei loro uffici, segretarie, uomini e donne d'affari, militari e lavoratori federali, mamme e papà, amici e vicini di casa. Migliaia di vite sono state stroncate all'improvviso da atti di terrore malvagi e spregevoli.

Le immagini degli aerei che si schiantano contro gli edifici, degli incendi che bruciano, delle enormi strutture che crollano, ci hanno riempito di incredulità, di terribile tristezza e di una rabbia silenziosa e irrimediabile. Questi atti di omicidio di massa avevano l'obiettivo di spaventare la nostra nazione e portarla al caos e alla ritirata. Ma hanno fallito: il nostro Paese è forte.

Un grande popolo è stato spinto a difendere una grande nazione. Gli attacchi terroristici possono scuotere le fondamenta dei nostri edifici più grandi, ma non possono toccare le fondamenta dell'America. Questi atti hanno frantumato l'acciaio, ma non possono intaccare l'acciaio della determinazione americana.

L'America è stata presa di mira perché siamo il faro più luminoso della libertà e delle opportunità nel mondo. E nessuno impedirà a questa luce di brillare.

Oggi la nostra nazione ha visto il male, il peggio della natura umana. E abbiamo risposto con il meglio dell'America: con l'audacia dei nostri soccorritori, con la cura degli sconosciuti e dei vicini che sono venuti a donare sangue e ad aiutare in ogni modo possibile.

L'America e i nostri amici e alleati si uniscono a tutti coloro che vogliono la pace e la sicurezza nel mondo, e siamo uniti per vincere la guerra contro il terrorismo. Stasera vi chiedo di pregare per tutti coloro che sono in lutto, per i

Bush si rivolse appunto a un pubblico che era già a conoscenza dell'accaduto e con parole crude e dirette definì la volontà e l'obiettivo dell'attacco terroristico ma sottolineando anche quanto avessero fallito perché la Nazione era forte, mettendo in evidenza tutti quelli che erano i valori degli Stati Uniti. Da una parte c'era l'America che era «il faro più luminoso» nel mondo di libertà e opportunità; dalla parte dei terroristi, invece, c'era solo «malvagità», quindi il «peggio del peggio della natura umana». Ma dal canto loro gli americani avevano ancora qualcosa in più perché reagirono alla malvagità tirando fuori da loro stessi «il meglio dell'America».

Nelle parole di Bush si ritrovava un'implicazione importante: gli attentati non andavano messi in relazione con qualcosa che l'America aveva fatto o stava facendo nel mondo, ma con qualcosa che l'America rappresentava. Più in concreto, Bush non voleva che gli attentati fossero collegati ad azioni particolari degli Stati Uniti nel mondo ma li riferiva invece a un valore simbolico assoluto e arbitrario. Egli, infatti, non motivava questo valore simbolico bensì lo dava per scontato, nella convinzione che tutti lo condividessero, mentre in realtà le Torri Gemelle erano spesso riconosciute, più che come simbolo di «libertà e opportunità nel mondo», come simbolo del potere economico degli USA e il Pentagono, essendo il Quartier Generale del Dipartimento della Difesa americano, rappresentava, e rappresenta ancora oggi, il loro potere militare. (Cosenza G., 2018)

Quattro anni dopo, Bush affrontò il Senatore democratico del Massachusetts John Kerry. Kerry era un veterano decorato della guerra del Vietnam, il quale divenne un leader del movimento contro la guerra una volta lasciata la Marina.

Bush incentrò la sua campagna sul dimostrare che avrebbe potuto continuare a guidare la Nazione su questioni importanti.

I due candidati discussero tre volte durante la campagna autunnale: Kerry fu aggressivo, in particolare nel primo dibattito, che colse di sorpresa Bush. Le reti mostrarono immagini a schermo diviso di Bush che reagiva alle accuse di Kerry in quel primo dibattito, e il Presidente apparve arrogante e sdegnoso. Bush corresse le sue espressioni nei due dibattiti successivi, mentre Kerry commise una grossa gaffe su una questione sull'omosessualità citando il fatto che la figlia del vicepresidente Cheney fosse omosessuale. I critici

bambini il cui mondo è stato sconvolto, per tutti coloro il cui senso di sicurezza è stato minacciato. sicurezza è stato minacciato. E prego che siano confortati da un potere più grande di noi, che si esprime nei secoli nel Salmo 23: "Anche se cammino nella valle dell'ombra della morte, non temo alcun male. morte, non temo alcun male, perché Tu sei con me".

Questo è un giorno in cui tutti gli americani, di ogni estrazione sociale, si uniscono per la giustizia e la pace. L'America ha già sconfitto i nemici in passato e lo farà anche questa volta. Nessuno di noi dimenticherà mai questo giorno. Tuttavia, andiamo avanti per difendere la libertà e tutto ciò che è buono e giusto nel nostro mondo. Grazie. Buona notte e che Dio benedica l'America.

schernirono Kerry per aver trascinato gratuitamente la famiglia del vicepresidente nella campagna. (Gregg G. L. II)

Inizialmente i sondaggi mostravano una sostanziale parità tra Bush e Kerry, ma c'è da dire che risentivano infatti della forte esposizione mediatica di cui il candidato democratico aveva goduto durante le primarie.

Nel frattempo il Presidente aveva subito una graduale ma importante diminuzione della sua popolarità. Rispetto ai parametri ormai consolidati i sondaggi pre-elettorali registravano una notevole incertezza e preoccupazione sul futuro del Paese, in particolare sullo stato dell'economia. Le principali scelte politiche elaborate da Bush, come ad esempio quelle riguardanti l'Iraq, le politiche economiche, il bilancio, l'istruzione e la sanità godevano di livelli di approvazione inferiori o appena pari al 50%. In aggiunta c'era il fatto che molti elettori non avevano più quella fiducia personale nei confronti di Bush. Questo problema della fiducia nei suoi confronti andava forse a minacciare la sua risorsa più vitale, quella su cui si era fondata la grande ascesa di popolarità dopo l'11 settembre: l'immagine di un carattere semplice e forte, vicino al sentire comune dei cittadini, capace di fare scelte oneste. Era la prima volta da decenni che il Presidente in carica non partiva con un qualche vantaggio sullo sfidante.

La sua strategia elettorale era incentrata soprattutto su due aspetti, quali: rappresentare il Presidente come la guida sicura del Paese nella «guerra al terrore» e raffigurare l'avversario come uomo indeciso, debole e opportunisto. Egli faceva leva su uno dei suoi punti di forza ancora relativamente intatto, cioè la stima di cui godeva come guida energica contro il terrorismo.

Quindi la campagna mediatica di Bush cercava di mettere in cattiva luce Kerry e raffigurarlo quindi come inaffidabile sulla sicurezza nazionale, opportunisto nelle scelte politiche, privo di carattere e coerenza. Il punto di forza della campagna di Bush era appunto di costruire un profilo negativo dell'avversario prima ancora che egli stesso riuscisse a imporre visibilmente il proprio. In secondo luogo, tale operazione era volta a costringere il candidato democratico a usare le proprie risorse sempre e solo in via reattiva, per rispondere alle accuse e alle critiche che gli venivano mosse.

Dalla sua Bush aveva una grande disponibilità finanziaria che poteva gettare enormi fondi nella pubblicità televisiva, mentre Kerry stava appena cominciando il suo sforzo di *fund-raising*. L'altra grande risorsa che aveva a disposizione il Presidente era la compattezza e la disciplina dello schieramento conservatore, che era mobilitato senza incertezze dietro a Bush. Questo rappresentava un aspetto fondamentale nell' incisività della campagna elettorale. Contava molto nella diffusione dei temi e delle formule di Bush, perché il fitto reticolo di associazioni, gruppi e media conservatori

operava effettivamente come una falange unita, battagliera e massiccia. Inoltre contava sul piano propriamente elettorale, visto che il grado di fedeltà a Bush degli elettori repubblicani era altissimo e si sarebbe tradotto in una loro massiccia affluenza alle urne, senza tentennamenti o defezioni.

Nessun presidente, a parte il primissimo Reagan, era riuscito in passato a godere di un così forte senso di identificazione da parte dei suoi elettori e sostenitori repubblicani, e ciò era anche il risultato, sia dell'11 settembre e dell'effetto della «guerra al terrore», ma anche delle principali scelte operate da Bush in quei quattro anni, tutta la strategia politica della Casa Bianca mirava a consolidare la presa del Presidente sulla propria base conservatrice.

Nonostante la popolarità di Bush tra i conservatori, c'era un'altrettanta appassionata e massiccia disapprovazione tra gli elettori democratici. Anche su questo indicatore si era a livelli storicamente senza precedenti, tanto che l'atteggiamento che aveva dominato le primarie democratiche: «chiunque, ma non Bush» era entrato a far parte del lessico politico quotidiano. Allo stesso tempo nessun altro presidente prima aveva avuto livelli di approvazione così bassi, pressoché inesistenti, nei ranghi degli elettori del partito avversario.

Diciamo che John Kerry era stato l'uomo intorno al quale si era ricostituita un'ampia coalizione socio-elettorale, unita dal desiderio di liberarsi di Bush.

Anziché seguire la tentazione di aggirare, o rigettare, le tematiche della sicurezza nazionale, gli elettori democratici optarono per il candidato che potesse credibilmente contrastare Bush proprio sul quel terreno. Lo scontro elettorale si spostò quindi dalla legittimità e necessità della «guerra al terrore» su cui il Presidente avrebbe vinto sicuramente, ai modi e gli scopi della sua conduzione, ai criteri della sua efficacia, al bilancio dei suoi costi e dei suoi benefici. Non era assolutamente certo che Kerry avrebbe battuto il «presidente di guerra» su quel terreno, ma gli elettori democratici ridefinirono i lineamenti della contesa elettorale in termini molto meno sfavorevoli.

La campagna di Kerry era incentrata quindi su tre aree o debolezze di Bush: i) la critica al presidente fazioso che divide il Paese, che usava le ansie collettive per la sicurezza nazionale a fini partigiani, che aggrediva gli avversari invece di parlare onestamente agli elettori; ii) la critica allo stato dell'economia, alla carenza di opportunità di lavoro, al difficile accesso alla sanità, alla riforma fiscale indirizzata ai ceti più ricchi e, in generale, alla distanza della Casa Bianca e dei repubblicani dagli interessi della classe media; iii) la critica alla gestione dirompente della «guerra al terrore» come crociata unilateralista, che isolava l'America dal resto del mondo e metteva in pericolo i suoi stessi soldati e cittadini, senza per questo avvicinare la soluzione del problema terroristico. (Romero F., 2004)

Quindi secondo gli exit poll, il Presidente non era assolutamente il preferito, neanche negli Stati repubblicani forti come il Mississippi e la Carolina del Sud.

Nel frattempo i media si stavano preparando a un grande sconvolgimento. Il capo stratega di Bush, Karl Rove, tuttavia, era convinto che la metodologia degli exit poll dovesse essere sbagliata e, alla fine, aveva ragione perché l'elezione si sarebbe giocata negli Stati oscillanti di Iowa, New Mexico, Nevada e Ohio. Nonostante la squadra di Bush fosse convinta di aver vinto in tutti e quattro gli Stati, verso le quattro del mattino, iniziarono ad arrivare voci secondo cui Kerry ed Edwards avrebbero intentato una causa per i risultati in Ohio. Le schede provvisorie non erano state ancora conteggiate nello Stato e quindi Bush decise di non dichiarare vittoria ma anzi assegnò il compito di spiegare il motivo dei non festeggiamenti al capo dello staff Andy Card, il motivo era che il Presidente voleva appunto concedere al Senatore Kerry più tempo per riflettere sui risultati di quelle prossime elezioni. Ma aggiunse anche che erano convinti che Bush avesse vinto nuovamente con almeno 286 voti elettorali. (Gregg G. L. II)

Nonostante tutto il Presidente era ancora molto forte in buona parte degli Stati che aveva conquistato quattro anni prima e i tecnici della matematica elettorale gli attribuivano il controllo «sicuro» di 179 voti elettorali (i 21 Stati in cui nel 2000 vinse con un margine superiore al 6%). Secondo lo stesso criterio, gli Stati «sicuri» per il candidato democratico sarebbero stati 12, per un totale di 168 voti elettorali. La partita si sarebbe giocata negli altri 18 Stati, quelli con margini molto bassi di differenza nel voto di quattro anni prima. Erano gli Stati effettivamente competitivi.

In ognuno degli Stati competitivi, con elettori relativamente conservatori sotto il profilo culturale e religioso, i repubblicani avrebbero potuto aumentare il loro vantaggio. Dalla loro i democratici potevano guardare con più ottimismo a un gruppo particolare di questi Stati incerti come: Michigan, Pennsylvania, Missouri e, soprattutto, Ohio. Oltre ovviamente all'incertissima e sempre cruciale Florida dove si sarebbero svolte le due campagne. (Romero F., 2004)

Come nelle elezioni del 2000, ci furono notevoli dubbi sulla regolarità del voto emersi sia durante che dopo la votazione. Il vincitore fu proclamato il giorno seguente, quando Kerry decise di non contestare la vittoria di stretto margine di Bush in Ohio, dato che una differenza di circa 100.000 voti (pari al 2%) difficilmente sarebbe potuta essere colmata. I grandi elettori di questo Stato furono decisivi nel determinare la vittoria. (Acri F., 2020)

Quindi Bush fu rieletto con il 51% contro il 48%. Durante il discorso inaugurale definì il tema del suo secondo mandato:

At this second gathering, our duties are defined not by the words I use, but by the history we have seen together. For half a century, America defended our own freedom by standing watch on distant borders. After the shipwreck of communism came years of relative quiet- and then there came a day of fire. There is only one force of history that can break the reign of hatred and resentment, and expose the pretensions of tyrants, and reward the hopes of the decent and tolerant, and that is the force of human freedom – tested but not weary... we are ready for the greatest achievements in the history of freedom.² (The White House)

Facendo un salto temporale ma restando all'interno dello stesso partito vediamo, invece, come si era mosso il successivo repubblicano Trump durante la sua campagna elettorale per la corsa a carica di Presidente degli Stati Uniti.

Donald J. Trump è nato il 14 giugno 1946 a New York, figlio di un facoltoso immobiliare che aveva sempre seguito le orme del padre fino a quando decise di candidarsi alla guida del suo Paese.

Aderì inizialmente al Partito Democratico per poi passare al Partito Repubblicano, nel quale vinse le primarie del 2016 per le successive elezioni presidenziali vinte nello stesso anno. I punti principali della sua campagna elettorale erano impostati su posizioni conservatrici con richiami in favore del libero utilizzo delle armi, restrizioni sulla gestione dell'immigrazione e una completa revisione della riforma sanitaria impostata dal suo predecessore Obama, al quale successe il 20 gennaio 2017. (Wall Street Italia)

La campagna di Trump iniziò il 16 giugno 2015 quando fece un ingresso lungo la scala mobile nella Trump Tower, la sua residenza personale e quartier generale degli affari situata nella Fifth Avenue a Manhattan, New York, dove annunciò formalmente, con la sua terza moglie Melania accanto, la sua campagna a un gruppo riunito di giornalisti, sostenitori e, secondo almeno un aiutante della campagna, persone pagate per partecipare e sembrare suoi sostenitori. Lì presentò quelli che sarebbero diventati i temi centrali della sua campagna e della sua Presidenza, a questo non mancò sia l'attenzione dei media sia le accuse di razzismo e xenofobia.

Lo slogan della sua campagna era "Make America Great Again", una frase che ha una lunga storia che risale almeno agli anni '40, e anche Ronald Reagan negli anni '80 e Bill Clinton negli anni '90 l'avevano invocato. Trump, da tempo specializzato nel branding, aveva reso lo slogan e il suo

² In questo secondo incontro, i nostri doveri non sono definiti dalle parole che uso, ma dalla storia che abbiamo visto insieme. Per mezzo secolo, l'America ha difeso la propria libertà vigilando su confini lontani. Dopo il naufragio del comunismo sono arrivati anni di relativa tranquillità, e poi è arrivato il giorno del fuoco. C'è solo una forza della storia che può spezzare il regno dell'odio e del risentimento, smascherare le pretese dei tiranni e premiare le speranze di chi è onesto e tollerante, ed è la forza della libertà umana - provata ma non stanca... siamo pronti per i più grandi successi nella storia della libertà.

acronimo, *MAGA*, sinonimo della sua tesi secondo cui il Paese aveva perso qualcosa di vitale e doveva lottare per riconquistarlo.

Tra i candidati alla nomina repubblicana, molti erano all'epoca ex governatori o senatori. Trump era stato accusato di essere un candidato non serio, un pagliaccio e un demagogo da parte dei media nonostante fosse in testa a tutti i sondaggi di opinione degli elettori repubblicani.

Gli eventi della sua campagna, poi soprannominati «Trump rallies», avevano attirato l'attenzione sia di grandi folle sia dei media, e questo generò un'ampia pubblicità gratuita per la sua candidatura. Trump aveva anche una grande esperienza televisiva che gli permise di richiamare l'attenzione utilizzando affermazioni oltraggiose, non convenzionali e spesso non veritiere.

Molti addetti ai lavori politici presumevano che Trump fosse troppo sfacciato, inesperto e polarizzante per vincere un'elezione generale. La sua retorica razzista era riuscita ad alienare persino gli elettori conservatori di colore, così come molti elettori moderati e l'ala degli affari e del libero scambio del Partito Repubblicano, il tutto attirando espliciti elogi dai nazionalisti bianchi e dall'emergente movimento di «alt-right».

C'è da dire però che la sua esuberanza combattiva e "politicamente scorretta", mostrata durante i suoi eventi elettorali aveva riunito intorno a lui molti elettori proprio perché rappresentava una soddisfacente alternativa alla seriosa politica. Il suo slogan «America First», espressione popolare usata negli anni '30 dagli attivisti politici che si opponevano all'impegno di Franklin Roosevelt di difendere l'Europa dalla Germania nazista durante la Seconda Guerra Mondiale, riuniva il populismo economico e l'isolazionismo.

Nonostante Trump fosse arrivato subito dietro a Ted Cruz nella prima gara di nomina, ossia i caucus dell'Iowa, aveva acquisito slancio con vittorie alle elezioni primarie nel New Hampshire e nella Carolina del Sud. A maggio, gli ultimi candidati che speravano ancora di poter consolidare il voto «non Trump», Cruz e il governatore moderato dell'Ohio John Kasich, decisero di abbandonare la corsa. Trump diventò così il candidato apparente, anche se molti degli altri leader repubblicani nutrivano ancora dubbi sul fatto che potesse avere successo nelle elezioni autunnali.

Nel tentativo di rafforzare il sostegno dei conservatori religiosi, Trump scelse il Governatore dell'Indiana ed ex membro della Camera Mike Pence come suo compagno di corsa alla vicepresidenza poco prima della convention estiva per le nomine. Nella convention repubblicana ribadì i temi principali della campagna, dipingendo gli Stati Uniti come un Paese che era stato fuorviato verso la rovina da politici deboli, incapaci e corrotti che avevano sbagliato a fare affari e che si erano dimenticati di mettere l'America al primo posto.

Entrando nella stagione delle elezioni autunnali, Trump si piazzò molto dietro a Hillary Clinton.

La Clinton che era stata una figura familiare nella politica nazionale fin da quando diventò First Lady nel 1993, aveva avuto un lunghissimo curriculum nel servizio pubblico, anche come Senatrice e Segretaria di Stato, ed era pronta a entrare nella storia come la prima donna a essere Presidente degli Stati Uniti. Però molti elettori avevano un'impressione negativa di lei personalmente, anche se magari le erano molto vicini dal punto di vista politico.

Trump affrontò diverse sfide negli ultimi mesi della campagna. Sebbene avesse fatto una campagna per il suo successo negli affari, si rifiutò di divulgare informazioni sulle sue finanze o di rilasciare le sue dichiarazioni dei redditi, diventando il primo candidato dai tempi di Gerald Ford a non farlo.

Infine, poco prima delle elezioni scoppiò uno scandalo che sembrava, all'epoca, potenzialmente devastante per la candidatura di Trump. I notiziari pubblicarono un video, girato nel 2005 per lo show televisivo Access Hollywood, che aveva catturato Donald Trump che si vantava con l'ospite dello show di aver commesso violenza sessuale. Trump si scusò per ciò che aveva fatto e detto, ignorando i suggerimenti di alcuni leader repubblicani di ritirarsi dalla corsa per la carica di Presidente.

Con l'avvicinarsi del giorno delle elezioni, Hillary Clinton era in netto vantaggio ma con sorpresa di molti, Trump riuscì a ottenere diverse vittorie in Stati tradizionalmente democratici, in particolare Pennsylvania, Michigan e Wisconsin. (Waterhouse B. C.)

Da un punto di vista prettamente analitico, la campagna elettorale presidenziale di Trump utilizzò una strategia di marketing politico digitale, la quale prevedeva principalmente l'uso di piattaforme mediatiche digitali, tra cui ovviamente i social media e siti web. Questa strategia si basa sull'interazione degli individui attraverso Internet.

I quattro media principali su cui si sviluppò la sua campagna elettorale furono, primo fra tutti Twitter poiché aveva registrato il livello di interazione e di utilizzo più elevato tra tutti gli account dei social media, seguito da YouTube, Instagram e Facebook.

Grazie al motore di ricerca avanzato di Twitter, si riuscirono a raccogliere oltre 9.300 tweet da maggio 2015 a novembre 2016, tenendo presente l'annuncio ufficiale della candidatura avvenuto il 16 giugno e l'effettiva elezione avvenuta l'8 novembre. Anche Facebook ha rappresentato un grande aiuto durante la sua campagna presidenziale dal 2015, qui sono stati identificati circa 1.800 post nei 20 mesi di campagna. Mentre il suo canale YouTube "Donald J. Trump for President" venne creato nel 2015, però quasi tutti i video caricati durante la campagna vennero cancellati e ripresi poi dal canale ufficiale del 2018. Infine Instagram è stato il luogo con meno quantità di contenuti rispetto ad altre

piattaforme di social media. Il numero di post su Instagram da maggio 2015 a novembre 2016 fu di 912 post. Questi post contenevano un insieme di immagini, video e screenshot di testi. Le immagini mostravano un lato umanista di Trump, ad esempio erano post su Ivana Trump che teneva in braccio il nipotino; sulla sua posizione politica, quindi post sull'Obamacare e al contempo sulla sua competitività quindi con post di attacco alla sua avversaria Hillary Clinton e infine il suo sostegno a gruppi e/o comunità. Qui il feedback del pubblico fu relativamente immediato nella maggior parte dei post durante il periodo della campagna.

L'utilizzo di questi social era servito soprattutto per trasmettere lo slogan precedentemente citato «Make America Great Again» (MAGA), slogan che era appunto nato come titolo nel suo sito e che poi era stato riutilizzato e diffuso su tutte le sue pagine social ed era sempre stato scelto deliberatamente come titolo o sottotitolo della copertina dei media digitali.

Il sito web, inizialmente lanciato in relazione alla Trump Organization nel 1997, era stato poi acquisito per essere il sito ufficiale della campagna presidenziale di Trump nel 2015 con il suo marketing digitale integrato che comprendeva slogan e link ai social media ufficiali. Si può notare una particolare funzione: "Dona", con la quale i sostenitori possono completare un processo di donazione facile. Inoltre sul sito web viene sottolineata l'importanza del numero di followers dei social media nella sezione "About" del sito. (Rahyadi I., Aras M., 2020)

Durante la corsa alla presidenza, entrambi i candidati avevano ricevuto chiaramente dei sostegni, come ad esempio i *super-PAC* (Political Action Committee). I *super-PAC* della Clinton avevano raccolto 201,5 milioni, mentre quelli di Trump 59,1 milioni. *Priorities USA* era il principale *super-PAC* che sosteneva la Clinton, invece *Rebuilding America Now* supportava Trump.

C'è da sottolineare che nella sua corsa alla Presidenza, Trump era sempre stato il maggior finanziatore di se stesso, aveva infatti sborsato 56,1 milioni di dollari.

I soldi ottenuti da donazioni e PAC furono spesi da Trump in media tradizionali, soprattutto TV, e digitali, mentre dalla Clinton in comparse su TV e giornali ma la maggiore spesa per la candidata democratica era legata al personale che mise in uffici dedicati alla sua campagna presidenziale in alcuni Stati chiave. (Licata P., 2016)

Sicuramente la figura di Trump non è oggi molto apprezzata e probabilmente non lo era neanche ai tempi della sua candidatura, però in qualche modo era riuscito a sfilare consensi alla sua avversaria, puntando soprattutto su quegli Stati del Midwest che erano in bilico. Nonostante la vittoria fosse quasi già nelle mani della Clinton, è evidente che i sondaggi dell'epoca fossero completamente, o quasi, sballati poiché la maggior parte dei media, sia statunitensi ma anche italiani, assegnavano la vittoria

a Hillary Clinton. A conferma di ciò i sondaggi davano la Clinton davanti, non solo nel voto popolare (mediamente di circa 3 punti) ma anche negli Stati decisivi. E in effetti per quanto riguarda il voto popolare i sondaggi non erano poi così sbagliati dato che prevedevano un margine di 3 punti per la Clinton, il quale poi sarebbe stato intorno al punto percentuale. Però alla fine dei conti la svolta si ebbe con il risultato di quegli Stati che si rivelarono decisivi e che paradossalmente i sondaggi, nonostante le analisi sarebbero dovute essere più accurate, non erano riusciti a prevedere: si sapeva che fossero Stati in bilico, potenzialmente decisivi e infatti è qui che si verificò lo scarto maggiore tra sondaggi e risultato reale. (Borghese S., 2016)

Ma nella pratica cosa aveva realmente favorito la vittoria del repubblicano? Come detto in precedenza i social ebbero un ruolo fondamentale nella campagna elettorale di Trump. Si sa che le fake news sono sempre esistite ma dal momento della sua candidatura, quindi dal 2015 in poi, ebbero un boom esponenziale con la proliferazione di siti che pubblicavano bufale di ogni tipo, quasi sempre contro Clinton.

Addirittura, uno dei principali e più autorevoli siti di *fact-checking* degli Stati Uniti, Politifact, aveva stimato che durante la campagna elettorale Trump avesse detto nel 70% dei casi menzogne più o meno gravi, molte delle quali basate proprio sugli articoli dei siti di bufale conservatori che riscuotevano molto successo su Facebook, senza ricevere penalizzazioni da parte dei suoi algoritmi.

Queste bufale, oltre ad alimentare convinzioni sbagliate in chi le legge, ricevevano milioni di visite che si traducevano in ricavi grazie alle pubblicità. (Menietti E., 2016)

Nella storia degli Stati Uniti i Presidenti avevano avuto la volontà di accogliere con favore la tregua dalla campagna elettorale e a impegnarsi nelle sfide del Governo una volta assunto l'incarico. Inoltre solitamente i Presidenti in carica si impegnano prima nel loro incarico e poi si occupano di fare campagne per la loro successiva ed eventuale rielezione. Barack Obama, George W. Bush e Bill Clinton, che hanno preceduto Donald Trump, avevano annunciato le loro campagne di rielezione a più di due anni dal loro primo mandato.

Trump però non seguì la linea tracciata dai suoi predecessori, bensì dedicò fondi a una campagna di rielezione prima ancora di entrare in carica e depositando i documenti della campagna presso la Commissione elettorale federale il giorno in cui fu inaugurato nel gennaio 2017.

Aveva subito adottato lo slogan «Keep America Great», una modifica di MAGA che nascondeva tra le righe il fatto che fosse la presenza di Trump la chiave per recuperare la grandezza.

Trump aveva tenuto la sua prima manifestazione per la campagna di rielezione il 1° febbraio 2017, meno di due settimane dopo essere diventato Presidente. Aveva continuato a raccogliere fondi e

organizzare eventi elettorali durante la sua Presidenza. Nel frattempo si era sviluppata una campagna competitiva per le primarie tra i democratici che speravano di sfidare Trump. Alla fine dell'inverno, la corsa alle primarie democratiche si era in gran parte fusa in una scelta tra due candidati che rappresentavano visioni molto diverse per il Partito. Da una parte c'era il Senatore Bernie Sanders, un indipendente del Vermont che si autodefiniva un socialista democratico e che aveva sfidato Hillary Clinton per la nomination democratica nel 2016, dall'altra l'ex vicepresidente Joe Biden che si era candidato come un liberale moderato nella tradizione di Barack Obama. Ad aprile 2020, Sanders si ritirò e prese le parti di Biden per la nomination democratica. Ad agosto, Biden scelse la Senatrice Kamala Harris della California, mantenendo la promessa fatta in campagna di selezionare una donna afroamericana come sua vicepresidente in carica.

Durante la campagna elettorale generale, Trump difese e riprese tutte le politiche interne ed estere del suo primo mandato. Durante l'estate del 2020, ci furono proteste a livello nazionale contro la violenza della polizia e il razzismo, alimentate soprattutto dopo che un agente di polizia di Minneapolis, Derek Chauvin uccise George Floyd. Il Presidente Trump prese le parti delle forze dell'ordine e anzi accusò anche i disordini civili degli attivisti del movimento «Black Lives Matter».

Il fattore di gran lunga più importante per plasmare le elezioni presidenziali del 2020 era stata la pandemia di Covid-19. Nel marzo 2020, l'Organizzazione Mondiale della sanità ufficializzò il Covid-19 una pandemia e il Presidente Trump dichiarò emergenza nazionale. I principali eventi pubblici furono cancellati dato che milioni di americani si erano rifugiati nelle loro case e sia Trump che Biden rinviarono la campagna elettorale di persona. La prima risposta legislativa del Congresso alla pandemia, il CARES Act (Coronavirus Aid, Relief, and Economic Security Act) includeva finanziamenti per il voto per posta, anche se l'amministrazione Trump non era per niente d'accordo perché riteneva che questo potesse causare frodi elettorali.

Poi a giugno Trump riprese la campagna elettorale di persona con un evento a Tulsa, in Oklahoma. Sebbene la partecipazione fosse stata inferiore al previsto, l'evento sembrò portare a un aumento significativo dei casi di Covid nella zona.

In autunno, Trump e Biden si impegnarono in due dibattiti di persona. Nel primo, avvenuto il 29 settembre, ci furono alti livelli di caos dovuto anche al fatto che Trump interrompeva più e più volte il suo avversario e anche il moderatore del dibattito.

Poco dopo il primo dibattito, Trump contrasse il Coronavirus venendo addirittura ricoverato in ospedale. Subito dopo essersi ripreso, era ancora considerato contagioso e gli organizzatori del

dibattito ne annunciarono un secondo virtuale ma Trump rifiutò di partecipare online e l'evento fu annullato.

Poi il 22 ottobre ci fu un dibattito finale di persona e sebbene la maggior parte degli osservatori concordasse sul fatto che Biden se la fosse cavata meglio nei dibattiti rispetto a Trump, erano pochi a pensare che i dibattiti avrebbero probabilmente avuto un effetto reale sul comportamento di voto.

La pandemia di Covid-19 aveva anche plasmato lo stesso giorno delle elezioni in modi senza precedenti perché per evitare contatti prolungati e a causa della carenza di personale elettorale, molti Stati avevano allungato i programmi di voto anticipato e ampliato i programmi di voto per posta. Alla fine, il 69% degli elettori aveva votato in modo non tradizionale, per posta o prima del giorno delle elezioni. Ci fu anche quindi un aumento dell'affluenza alle urne: il 67% degli aventi diritto aveva votato nel 2020, rispetto a meno del 59% nel 2016 e al 62,5% nel 2008. Più democratici avevano votato in anticipo o per posta rispetto ai repubblicani, creando una sfida per i media. In diversi Stati competitivi, i primi risultati inizialmente sembravano favorire Trump perché i contatori dei voti erano iniziati con le votazioni il giorno delle elezioni, passando solo successivamente alle votazioni anticipate o per corrispondenza. Per mesi prima delle elezioni, Trump aveva insistito senza prove sul fatto che il voto anticipato avrebbe portato a frodi.

A mezzanotte del giorno delle elezioni, gli esperti non erano in grado di prevedere il vincitore perché troppi Stati avevano troppe schede in sospeso da contare. Biden chiedeva pazienza, mentre Trump, rivolgendosi ai suoi sostenitori definì quel particolare momento come quella che sarebbe diventata nota come la «grande bugia», ossia che aveva chiaramente vinto le elezioni ma che forze subdole erano al lavoro per rubargliela. La campagna di Trump aveva iniziato a intentare azioni legali per interrompere il conteggio dei voti e per contestare vari conteggi dei voti.

Il 7 novembre, i notiziari assicurarono la vittoria in Pennsylvania per Biden, assicurandogli quindi anche una vittoria all'Electoral College. Joe Biden riuscì a sconfiggere Trump con oltre 7 milioni di voti, ovvero il 4,4% degli oltre 155 milioni di voti espressi. Nell'Electoral College, vinse per 306 a 232. Trump però non concesse mai la vittoria a Biden, si rifiutò anche di partecipare al normale processo di transizione presidenziale insistendo sul fatto che le elezioni gli fossero state "rubate".

Dopo che le sue azioni legali non riuscirono ovviamente a modificare i conteggi a livello statale, Trump cercò in tutti i modi di ribaltare i risultati delle elezioni: oltre a rivendicare pubblicamente la frode, esercitò pressioni private sui funzionari statali affinché inviassero liste alternative di elettori al Collegio elettorale e convinse i sostenitori del Congresso a opporsi alla certificazione del voto del Collegio elettorale. Trump provò personalmente anche a convincere il vicepresidente Mike Pence,

che era il Presidente del Senato e che quindi avrebbe presieduto la certificazione ufficiale dei risultati del collegio elettorale, potendo quindi dichiarare illegittimo il processo, di mantenere Trump in carica.

Nei due mesi che intercorsero tra il giorno delle elezioni del 2020 e il 6 gennaio 2021, Trump organizzò una campagna per ribaltare la vittoria di Joe Biden alle elezioni presidenziali. Trump e i suoi consiglieri avevano diffuso delle false informazioni sui brogli elettorali, sollecitando i funzionari statali repubblicani a compromettere i risultati negli Stati vinti da Biden, avevano anche preparato false liste di elettori e fatto pressione sul vicepresidente Mike Pence, affinché annullasse unilateralmente i risultati legittimi.

Lo sforzo arrivò al suo apice il 6 gennaio, quando migliaia di sostenitori di Trump, compresi quelli affiliati ai Proud Boys e ad altri gruppi paramilitari e suprematisti bianchi, si riunirono a Washington DC, per un evento noto come il raduno «Stop the Steal». Per diverse ore quel pomeriggio, una folla di sostenitori di Trump invase con violenza il Campidoglio degli Stati Uniti, minacciando di uccidere i membri del Congresso e il loro staff, che si erano nascosti all'interno. Più di cento agenti di polizia vennero feriti e diversi rivoltosi morirono. Nonostante le numerose suppliche dei membri del Congresso e di alcuni membri dello staff, Trump si rifiutò di condannare o annullare la rivolta. Una volta che la polizia del Campidoglio riuscì però a riprendere il controllo dell'edificio, i membri del Congresso votarono formalmente per affermare i risultati del Collegio Elettorale, nominando quindi Biden ufficialmente il Presidente eletto e ponendo fine alle elezioni presidenziali del 2020. (Waterhouse B. C)

L'indagine del consigliere speciale Jack Smith del 6 gennaio aveva seguito il lavoro del Comitato ristretto della Camera sull'attacco di quello stesso giorno, che aveva votato nel dicembre 2022 per deferire sia Trump che l'avvocato John Eastman, al Dipartimento di Giustizia per un'azione legale. Il *Grand Jury* di Washington si riunì per mesi ascoltando le testimonianze di molti ex collaboratori e funzionari della Casa Bianca di Trump, tra cui Pence. Il 1° agosto 2023, la giuria approvò un'accusa contro Trump per una grandissima cospirazione che minava la libertà di milioni di cittadini americani.

Da un punto di vista analitico tutta questa situazione ha portato con sé sia dei lati positivi che negativi, in primo luogo perché molti dei principali assistenti dell'amministrazione Trump avevano testimoniato al Grand Jury, dando la possibilità agli investigatori di ottenere una più chiara visione di ciò che accadeva privatamente nell'orbita di Trump durante il periodo critico dei due mesi. Pence, il quale era riuscito a resistere alle pressioni di Trump per annullare i risultati delle elezioni del 6 gennaio, era stato il testimone più importante.

Tra gli altri ricordiamo l'ex capo dello staff di Trump, Mark Meadows; il suo consigliere alla Casa Bianca, Pat Cipollone; il suo consigliere per la sicurezza nazionale, Robert O'Brien e il suo consigliere politico senior, Stephen Miller.

In secondo luogo, Trump sosterebbe ancora che le sue dichiarazioni sulle elezioni del 2020 sono protette dal Primo Emendamento o che, nel contestare le elezioni, si era semplicemente affidato ai consigli degli avvocati. Inoltre, quella fu la prima volta che un Presidente americano provò a impedire il trasferimento pacifico del potere. (McGill A., Mihalik Bahndari L., Vestal A. J., 2023)

A vent'anni dallo scoppio della guerra in Iraq, i giornali ricordano come la convinzione di George W. Bush che l'Iraq potesse essere trasformato in una democrazia nel cuore del Medio Oriente si rivelò una sanguinosa illusione che uccise migliaia di soldati statunitensi e di iracheni, e aveva fatto precipitare il Paese in un abisso. Inizialmente gli iracheni accolsero le forze americane come liberatrici, per poi combatterle come occupanti, diventando una realtà per le truppe che avevano contribuito a rovesciare Saddam Hussein e poi rimasero, apparentemente, per aiutare a ricostruire il Paese.

I politici iracheni, molti dei quali erano dei membri di gruppi in esilio sostenuti dall'Iran, non sempre sostenevano il progetto di Washington di trasformare il disordine dell'Iraq in qualcosa che potesse passare per un'uscita dignitosa. Poi il sostegno degli Stati Uniti a un deputato poco conosciuto di nome Nouri al-Maliki, candidato alla carica di Primo Ministro nel 2006 aveva rappresentato un momento importante nell'Iraq post-Saddam. Tuttavia, un punto ancora più di svolta nella storia del Paese si ebbe con la decisione di sostenerlo per la seconda volta quattro anni dopo, quando un rivale ottenne più voti alle elezioni.

Gli anni dell'ISIS furono tra i più bui della storia moderna del Medio Oriente, ma non solo. Gli attacchi terroristici guidati dall'ISIS nel 2015/2016 in Francia, Belgio e Germania avevano alimentato ancora di più la rinascita del populismo e dell'etnonazionalismo. Infatti Donald Trump si era candidato alla presidenza puntando su un ideale di anti-immigrazione, vietando persino ai musulmani di alcuni paesi di entrare negli Stati Uniti nelle prime fasi della sua amministrazione. Non si era mostrato particolarmente interessato alle conseguenze del conflitto in Iraq né quindi a come risolverle, anzi insisteva sul fatto che il ritiro degli Stati Uniti nel 2011 aveva posto fine al coinvolgimento di Washington. (Chulov M., 2023)

1.2 WYOMING: ROCCAFORTE REPUBBLICANA

Il Wyoming divenne uno Stato nel luglio 1890, una settimana dopo il vicino Idaho. I due Stati condividono una storia simile anche nelle elezioni presidenziali. Infatti, è dal lontano 1904 che entrambi hanno votato in modo identico, fece eccezione il 1944, quando gli abitanti dello Stato preferirono il repubblicano Thomas Dewey a Franklin D. Roosevelt.

In realtà, come la maggior parte degli altri Stati della Mountain West, il Wyoming è attualmente una roccaforte repubblicana nelle elezioni presidenziali. Era successo solo una volta che lo Stato avesse preferito i democratici, quando Lyndon Johnson vinse su Barry Goldwater nel 1964. Nel 2020, Donald Trump aveva battuto Joe Biden con il 43%; era stato il più ampio margine di vittoria di Trump in qualsiasi Stato.

Il Wyoming ha la popolazione più bassa di tutti gli Stati ed è quindi lo Stato più sovrarappresentato nel Collegio elettorale. (270 to win)

Il Partito Repubblicano del Wyoming attualmente è il partito dominante nello Stato ed è uno dei più forti affiliati del Partito Repubblicano nazionale. Il Partito controlla sia il seggio generale della Camera sia i seggi del Senato degli Stati Uniti del Wyoming e infine controlla il governatorato. Questo Stato è altamente conservatore e per questo è particolarmente affidabile per il GOP, soprattutto nelle elezioni federali.

Invece gli elettori democratici, che ci sono se pure in minoranza, sono concentrati in aree più urbane. (Wikipedia)

Nonostante il carattere così conservatore dello Stato, non sempre i membri del Partito sono per così dire fedeli alle proprie guide nazionali. In particolare, nel 2021, ci fu un evento alquanto particolare: il 6 febbraio, il Partito Repubblicano del Wyoming aveva votato per censurare formalmente la deputata Liz Cheney, appartenente al Partito per aver votato a favore dell'impeachment dell'ex Presidente Trump. Cheney faceva parte dei dieci repubblicani che alla Camera degli Stati Uniti aveva votato per l'impeachment dell'ex Presidente il 13 gennaio.

Nella mozione di censura, i Repubblicani statali avevano chiesto a Cheney di dimettersi immediatamente e di restituire tutti i fondi della campagna 2020 ricevuti dal Partito. Inoltre avevano dichiarato di non voler sostenere finanziariamente Cheney in futuro. Nonostante tutto la deputata dichiarò di non essersi pentita di aver sostenuto l'impeachment di Trump e aggiunse che: «My vote

to impeach was compelled by the oath I swore to the Constitution. Wyoming citizens know that this oath does not bend or yield to politics or partisanship».³ (Ballotpedia)

C'è da dire che non è Trump il responsabile delle fratture all'interno del GOP del Wyoming, ma sicuramente le ha allargate.

Il Wyoming è un caso a sé stante, poiché è lo Stato più scarsamente popolato degli USA, con meno di 600.000 persone sparse su un'area più grande del Regno Unito. La capitale dello Stato è anche la città più grande, Cheyenne, ed è solo la 357a area metropolitana più grande del Paese. È anche fortemente repubblicano, infatti nel 2020 ha dato a Donald Trump la quota maggiore di voti, quasi il 70%, di qualsiasi altro Stato.

La politica del Wyoming non si è mai inclinata a sinistra, ma anzi negli ultimi decenni si è spostata ancora di più a destra. Questo particolare cambio di rotta si è potuto vedere soprattutto nel sud dello Stato; però allo stesso tempo, anche se in maniera minore, ai democratici sono stati lasciati due piccoli punti d'appoggio: nell'estrema contea di Teton Joe Biden aveva vinto con quasi 40 punti, e anche nella contea di Albany Biden nel 2020 dopo che Hillary Clinton l'aveva persa nel 2016.

Chiaramente questi sono stati dei piccoli traguardi ma in sostanza si può dire che il Partito Democratico del Wyoming si sia quasi disintegrato, lasciando spazio al partito avversario.

Comunque il background di Cheney era sempre stato oggetto di qualche tensione nello Stato. La corsa tra Cheney e Hageman aveva ricevuto un'attenzione esagerata a causa del modo in cui le questioni nazionali più ampie si intrecciavano con le tensioni preesistenti nel Wyoming. I sostenitori di entrambi i candidati avevano conferito alla corsa molta più importanza di una normale primaria del Congresso.

La campagna di Cheney fu completamente incentrata su Trump e sui sotterfugi nelle elezioni del 2020. Ma quello che infastidì furono gli sforzi aperti di Cheney per corteggiare i democratici per cambiare la loro iscrizione alle primarie del Congresso. (Jacobs B., 2022)

Alle primarie di agosto 2022 Hageman vinse contro la Cheney per la nomination repubblicana alla Camera degli Stati Uniti.

Invece più recentemente, nel maggio 2023 la carica di Presidente del Partito nel Wyoming è andata nuovamente a Frank Eathorne, il quale ha vinto la rielezione per un terzo mandato come leader del

³ Il mio voto per l'impeachment è stato costretto dal giuramento che ho fatto alla Costituzione. I cittadini del Wyoming sanno che questo giuramento non si piega o cede alla politica o alla partigianeria.

GOP dello Stato. Eathorne, che è stato Presidente del Partito per cinque anni ed è vicino all'ex presidente Trump, ha battuto l'ex parlamentare Frank Moore con un voto di 49-25.

Sempre Moore aveva detto allo Star-Tribune che pensava che avrebbe vinto e che era rimasto sorpreso dall'esito delle elezioni. Pur volendo rimanere coinvolto non era sicuro di volersi candidare nuovamente alla presidenza del Partito.

La sfida tra Moore ed Eathorne era soprattutto basata sulle loro visioni su come affrontare la divisione all'interno del partito; secondo Eathorne c'era una spaccatura ideologica tra i repubblicani di Cowboy State tra coloro che sono conservatori intransigenti e coloro che non seguono rigorosamente la *platform* del partito ma nonostante questa divisione, in veste di presidente ha sempre dato voce a tutti e tutte.

Moore, dopo essersi congratulato con il suo avversario, aveva anche detto al Cowboy State Daily di dover sanare il divario nel GOP del Wyoming.

Anche il vicepresidente del Partito repubblicano del Wyoming, David Holland, è stato rieletto con lo stesso margine di 49 voti contro 25, vincendo su Elizabeth Bingham, presidente del GOP della contea di Sweetwater.

Holland disse «sento che il mio lavoro, e se avessi un dono, è quello di andare in giro a incoraggiare le persone e aiutarle a raggiungere i loro obiettivi».

Holland, riprendendo anche alcuni degli appartenenti all'ala conservatrice intransigente del partito, disse che o si crede nella visione repubblicana o non ci si crede, non c'è niente in mezzo. Questa dichiarazione suscitò un forte consenso. (Wolfson L., 2023)

Durante il lungo periodo di Eathorne come presidente si ebbe quello che molti descrivono come il periodo più fratturato della storia recente del Partito Repubblicano del Wyoming; ovviamente c'era chi si schierava dalla sua parte elogiando gestione delle lotte interne del partito, dall'altra parte c'era chi sosteneva che la sua leadership avesse istigato il conflitto.

In realtà nonostante le critiche sul suo passato e sulle relative trasgressioni personali e professionali e le accuse di aver lasciato che le divisioni peggiorassero all'interno del partito, la vittoria di Eathorne aveva dimostrato quanto avesse un grande appoggio da parte dei repubblicani dello Stato. In più, una volta che i voti erano stati già contati, Eathorne si rivolse ai suoi ascoltatori dicendo: «quelli che non hanno votato per me, intendo conquistarvi».

Eathorne aveva menzionato anche la censura del Partito di Stato nei confronti dell'ex rappresentante del Wyoming Liz Cheney. Come detto in precedenza, quasi la metà dei GOP della contea del

Wyoming aveva approvato risoluzioni per censurare Cheney quando aveva votato per mettere sotto accusa Trump. E quando il comitato centrale del GOP del Wyoming votò per censurare Cheney, lo stesso Eathorne fu co-sponsorizzatore di una risoluzione per censurarla alla Convention nazionale repubblicana, la quale risoluzione fu approvata. (Shimizu Harris M., 2023)

Secondo Cheney e altri una banda di estremisti politici aveva dirottato il Partito di Stato. E tra i membri degli Oath Keepers sembrava rientrare anche Eathorne, il quale affermava di essere solo un membro passivo dell'organizzazione militante di destra.

Le critiche mosse a Eathorne arrivarono a seguito di un'intervista podcast che aveva fatto con lo stratega di Trump Steve Bannon nel febbraio 2021, in cui suggeriva che nel Wyoming si sarebbe potuta prendere in considerazione la secessione dal sindacato. I critici erano anche preoccupati per le attività di Eathorne al raduno di Trump del 6 gennaio 2021 a Washington che aveva preceduto il violento assalto al Campidoglio.

«Frank Eathorne is a member of the Oath Keepers,” ha detto Cheney in una dichiarazione per questa storia “He was on the Capitol grounds during the violent attack on January 6. He has ignored the rulings of our courts. He has suggested Wyoming should consider secession from the United States. His views and his actions make a mockery of the rule of law, the Constitution, and the values on which the Republican Party, the state of Wyoming, and our great nation were founded». ⁴

Eathorne aveva poi chiarito che non intendeva insinuare che il Wyoming dovesse separarsi.

La guerra politica tra Cheney ed Eathorne diventò così intensa che a volte sembrava eclissare la battaglia primaria tra Cheney e Hageman. Le due donne che dal punto di vista politico erano molto vicine e che concordavano su quasi ogni punto politico, differivano su Trump.

Ma tra Cheney ed Eathorne era una questione più personale. Se le osservazioni passate sono un'indicazione, Eathorne vedeva le sue azioni come un attacco al suo eroe politico, mentre Cheney sentiva di aver rovinato il Partito politico del suo stato d'origine. «Il nostro Partito di Stato è rotto», aveva scritto la Cheney in un tweet dopo lo sciopero della contea di Laramie.

Addirittura quando c'era stata la convention del Partito di Stato, la Cheney non si era presentata e fu il suo portavoce a spiegare il motivo: la presenza del suo rivale Eathorne.

⁴ Frank Eathorne è un membro degli Oath Keepers. Era presente in Campidoglio durante il violento attacco del 6 gennaio. Ha ignorato le sentenze dei nostri tribunali. Ha suggerito che il Wyoming dovrebbe considerare la secessione dagli Stati Uniti. Le sue opinioni e le sue azioni si fanno beffe dello Stato di diritto, della Costituzione e dei valori su cui sono stati fondati il Partito Repubblicano, lo Stato del Wyoming e la nostra grande Nazione.

Alcuni pensarono in realtà che l'aggressiva campagna di Eathorne per estromettere Cheney dall'incarico avrebbe potuto più aiutare la deputata che danneggiarla nelle primarie del Partito Repubblicano del 16 agosto. (Rone Tempest et al., 2022)

1.3 IDAHO: ROCCAFORTE REPUBBLICANA

Il Partito Repubblicano dell'Idaho (*IDGOP*) è l'affiliato statale dell'Idaho al GOP con sede a Boise. Attualmente è il partito dominante nello Stato dato che controlla entrambi i seggi sia della Camera dell'Idaho che del Senato degli USA, anche il governatorato e ha la maggioranza assoluta in entrambe le Camere della legislatura statale.

Al momento della Convenzione Costituzionale del 1889, il Partito Repubblicano era diventato un partito di spicco in Idaho e infatti rappresentava la maggioranza dei rappresentanti alla Convenzione Costituzionale per la statualità. Fino agli anni '60 in realtà Repubblicani e Democratici avevano la stessa influenza nello Stato, fin quando il Partito Repubblicano emerse come il Partito politico dominante, difatti il GOP detiene il governatorato dal 1995, entrambi i seggi al Senato degli Stati Uniti dal 1981 ed entrambi i seggi alla Camera degli Stati Uniti dal 2010.

Attualmente, in particolare a partire dal 2022, l'Idaho ha la seconda percentuale più alta di repubblicani in una legislatura statale. (Wikipedia)

L'Idaho fu per moltissimo tempo e in realtà è ancora oggi, uno degli Stati più conservatori dell'America settentrionale con la sua giusta dose di estremismo. Estremismo che, secondo alcuni critici, viene ormai ampiamente normalizzato.

Il Partito Repubblicano statale ha a lungo sfruttato le tensioni tra gli abitanti dell'Idaho dallo spirito indipendente e il Governo federale, che gestisce i due terzi della terra dello Stato e che più recentemente si è avvicinato alla cultura del risentimento dell'ex Presidente Donald Trump.

Infatti qui Trump aveva battuto Joe Biden con il 64% dei voti nelle elezioni del 2020. Si deve sottolineare anche che nessun democratico ricopre la carica di governatore dal 1995 o la carica elettiva in tutto lo Stato dal 2007.

Ad esempio, Chuck Malloy, editorialista ed ex consigliere per le comunicazioni del caucus repubblicano della Camera, aveva dichiarato: «Sure, we have a two-party system: it's Republican and more Republican. Idaho is shifting more to the right every day». ⁵

Nelle elezioni primarie repubblicane per la carica di governatore del 17 maggio 2022, il Presidente in carica Brad Little, un fermo conservatore secondo gli standard nazionali, era visto come un repubblicano solo di nome dal suo sfidante ancora più estremo, la vicegovernatrice Janice McGeachin, la quale correva come indipendente. McGeachin provò a farsi spazio emettendo ordini esecutivi che vietavano le mascherine per il Covid-19 e i mandati sui vaccini quando Little non era presente sul posto solo per vederli ribaltati al suo ritorno. Nonostante ciò i sondaggi di opinione suggerivano che McGeachin avrebbe perso.

Il Governatore aveva poi firmato una delle leggi sull'aborto più estreme del Paese, che prevedeva il divieto di procedura dopo il rilevamento di un battito cardiaco del feto e consentendo ai familiari degli stupratori di citare in giudizio i fornitori. Aveva anche firmato un disegno di legge che vietava alle donne transgender di competere negli sport femminili.

Queste posizioni così estremiste effettivamente non avevano sorpreso gli avversari, ad esempio Lauren Necochea, presidente del Partito Democratico statale e rappresentante statale, confermò di non essere impressionata dal governatore, affermando che la sola differenza tra Little e McGeachin risiedeva solo nello stile che nella sostanza.

Diciamo che l'ascesa di alcune tattiche da parte degli estremisti, tra cui molestie e intimidazioni ai legislatori repubblicani ritenuti troppo moderati e irruzioni nelle riunioni del consiglio sanitario scolastico o distrettuale, spesso accompagnate da armi come fucili AR-15, aveva sollevato lo spettro della violenza politica nel futuro dello stato. Tanto che McIntosh dell'Idaho Statesman aveva dichiarato di non vedere vie d'uscita. (Smith D., 2022)

Nel luglio 2022 i cittadini dello Stato votarono per la carica di Presidente del Partito di Stato, Dorothy Moon, la quale non era vista di buon occhio.

Molti avevano detto che con questa nuova leader il Partito Repubblicano dell'Idaho aveva perso completamente il contatto con l'*Idahoan* medio, questo perché la figura della Moon era abbastanza controversa in quanto erano venute alla luce molte delle sue esperienze non sempre condivisibili. Ad esempio la Moon era stata uno strenuo difensore dell'ex legislatore caduto in disgrazia Aaron von Ehlinger, condannato l'anno precedente per aver stuprato una tirocinante adolescente. Moon era stata

⁵ Certo, abbiamo un sistema bipartitico: è repubblicano e più repubblicano. L'Idaho si sta spostando sempre più a destra ogni giorno.

anche chiamata a testimoniare in difesa di von Ehlinger durante il suo processo, il quale si era indicato come «un perfetto gentiluomo».

Oltre ad essere un'alleata di Ammon Bundy ed Eric Parker, il cosiddetto “Bundy Sniper”, i quali erano stati in una prigione federale, la Moon partecipava regolarmente a eventi con gruppi bigotti e paramilitari. All'inizio del 2022 aveva partecipato a un evento organizzato dai Panhandle Patriots ed era stata fotografata con il gruppo accanto al suo leader, Mike Birdsong, il quale era presente al Campidoglio degli Stati Uniti il 6 gennaio, con i Proud Boys che erano sotto processo per le azioni di quel giorno.

Andava, inoltre, regolarmente al confine tra Stati Uniti e Messico per impegnarsi in pattuglie di vigilantes contro i migranti.

Moon aveva anche intrattenuto relazioni con vari funzionari eletti di estrema destra in altri stati, infatti era anche strettamente alleata con la John Birch Society, un gruppo di estrema destra antidemocratico, che per molto tempo era stato considerato addirittura troppo estremista per il partito repubblicano mainstream. (Takeback Idaho, 2022)

La Moon aveva spodestato il suo avversario Tom Luna, eletto nel 2020. La campagna elettorale tra i due era stata feroce durante i tre giorni della convention del Partito a Twin Falls. I partecipanti indossavano magliette a sostegno della Moon e portavano cartelli che facevano riferimento a una causa intentata da Luna da parte del Partito Repubblicano dell'Idaho poco prima delle primarie, perché il Comitato centrale repubblicano della contea di Bonneville aveva appoggiato candidati in gare statali. Un giudice aveva poi stabilito che Luna aveva ragione nel sostenere che gli appoggi fossero una violazione dello statuto del comitato centrale.

Durante la campagna c'era stata anche la distribuzione da parte di sconosciuti di volantini alternativi ai rifugi locali per persone senza fissa dimora che pubblicizzavano pizza gratuita a un evento della campagna elettorale tenuto da Luna, in quello che i suoi collaboratori della campagna avevano descritto come un tentativo di disturbare l'evento. Moon lo definì un trucco sporco e dichiarò di condannare l'azione, aggiungendo inoltre che se mai sarebbe diventata il loro presidente, non ci sarebbero stati trucchi sporchi da parte sue perché avrebbe portato rispetto a tutto i lavoratori dell'Idaho. (Moseley-Morris K., 2022)

La Moon dichiarò «As your chairman, you can count on me to share your principles. You won't catch me hosting a convention at a location that strips visitors of their Second Amendment rights»⁶. Il commento suscitò forti applausi da parte del pubblico.

L'affermazione era servita anche al suo avversario per aver tenuto la convention al College of Southern Idaho, non consentendo l'uso di armi nel campus. Sulle porte esterne dell'auditorium erano affissi dei cartelli che segnalavano il divieto di introdurre armi da fuoco nell'edificio. (Brown R., 2022)

Quindi alla fine la Moon fu eletta con 434 voti contro i 287 del suo avversario.

⁶ Come vostro presidente, potete contare su di me per condividere i vostri principi. Non mi troverete a ospitare una convention in un luogo che priva i visitatori dei diritti del Secondo Emendamento.

CAPITOLO 2 – CAMPAGNA ELETTORALE DEL PARTITO DEMOCRATICO

2.1 DALL'ASCESA DI BARACK OBAMA A JOE BIDEN

Tra il 2005 e il 2008 il Partito Repubblicano si stava preparando bene per la sua sconfitta. Dal punto di vista della politica estera, il caos derivato dall'intervento militare in Iraq aveva reso gli americani sempre più contrari alla guerra e dal punto di vista, invece, della politica interna, i fallimenti si erano susseguiti instancabilmente dopo il 2004. Basti pensare anche agli scandali finanziari riguardanti alcuni membri repubblicani del Congresso, i quali in cambio dei finanziamenti elettorali dei lobbisti avevano fatto approvare leggi favorevoli ai loro interessi. Chiaramente tutto ciò destabilizzò non poco i cittadini, causando un calo della loro fiducia nei confronti del GOP, anche in quegli Stati "rossi", come il Nord Carolina, la Virginia e l'Indiana.

In quel clima di crisi per i repubblicani iniziò a guadagnare sempre più spazio il partito avversario. Sia nel 2006 che nel 2008 i democratici si erano mostrati uniti, con un programma condiviso e ben attrezzati sia sul piano organizzativo che finanziario. Si trattò di un evento molto importante, soprattutto perché le primarie presidenziali del 2008 furono particolarmente divisive, in quanto videro contrapposti due candidati con visioni differenti e con grandi personalità, ossia Hillary Clinton e Barack H. Obama.

Dopo la sconfitta del 2004 e durante il biennio 2007-2008 il Governo era diviso perché i repubblicani controllavano la Presidenza e i democratici il Congresso, questi ultimi avevano agito come un vero e proprio partito di opposizione, unito intorno ai propri leader congressuali e a Nancy Pelosi divenuta, dopo le elezioni del 2006, Speaker della Camera e anche la prima donna a ricoprire quella carica nella storia degli USA, con un programma che cercava di tenere un equilibrio tra le proposte dei moderati e dei *liberal* del partito. In questo programma si esplicava soprattutto la necessità di effettuare dei cambiamenti sia nella politica interna che estera. Tutto ciò permise ai democratici di conquistare abbastanza dei cosiddetti *open seats* del Congresso, ossia la maggioranza in quei seggi della Camera o del Senato in cui la differenza tra i candidati dell'uno o dell'altro partito era minima. Inoltre per poter ottenere più seggi aperti al Congresso, i democratici presentarono dei candidati diversi tra loro, infatti negli Stati del Sud e in quelli tradizionalmente repubblicani, si presentarono candidati dichiaratamente moderati, chiamati anche con il nome di *Blue Dogs*, invece negli Stati tradizionalmente "blu" e anti-Bush si presentarono candidati con chiare visioni liberal. Con il successo di Obama nelle primarie presidenziali del 2008 si era ottenuto un equilibrio accettabile tra le varie correnti democratiche. Questo perché Obama si era presentato come un leader impegnato a

ridefinire il liberalismo del Partito Democratico, si era espresso sempre con un approccio di liberalismo non-ideologico e pragmatico, cercando un equilibrio tra le posizioni moderate e quelle tradizionali.

Se da una parte la giustizia sociale si proponeva come obiettivo il conseguimento di quella che venne chiamata «ragione sociale» del Partito, attraverso politiche redistributive, Obama voleva sperimentare metodi diversi per raggiungerla.

Ovviamente l'esperienza personale di Obama e la sua predisposizione a evitare gli estremi e quindi conciliare gli opposti erano le ragioni di questa sua posizione pragmatica (Obama 1995).

Nel 2008, Obama e i suoi sostenitori avevano basato la loro strategia su un'interpretazione rivelatasi vincente dell'elettorato: e cioè che quest'ultimo era stanco dell'egemonia repubblicana e non già desideroso di dare vita ad una nuova egemonia democratica.

Secondo i suoi sostenitori, quindi, il risultato delle elezioni non poteva essere interpretato come un mandato di lungo periodo perché non vi erano segnali certi che le elezioni del 2008 avrebbero rappresentato un vero e proprio riavvicinamento dell'elettorato verso il loro Partito.

«Change» o «Yes We Can» erano le parole chiave della volontà di staccarsi dal passato. Durante la campagna elettorale presidenziale, a Obama non mancarono le critiche per la vaghezza di quelle parole d'ordine, quando in realtà quella vaghezza ideologica si dimostrò, poi, il segreto della sua vittoria. Questo sia perché l'elettorato era a sua volta vago rispetto a molte questioni ma anche perché era conveniente per Obama presentarsi come politico non-ideologico, in modo da conquistare quella parte dell'elettorato abbandonato dai repubblicani che si erano avvicinati o spostati sulla destra radicale.

Il Partito, seguendo il suo leader Obama, condivideva quella visione di una maggiore giustizia sociale da promuovere attraverso l'iniziativa del governo, il cosiddetto *activist government*. Da questo punto di vista, infatti, il leader democratico aveva acuito ancora di più la distanza con i repubblicani, proprio perché questi ultimi continuavano a identificarsi con la visione neo-conservatrice che considerava le disuguaglianze sociali una condizione del dinamismo economico. Durante la presidenza di George W. Bush la distanza tra una minoranza di super-ricchi e la maggioranza dei ceti intermedi si era allargata drammaticamente a causa delle politiche di de-fiscalizzazione incondizionata dei redditi alti perseguite dall'allora Presidente.

Si deve specificare, però, che il liberalismo non ideologico non va confuso con le strategie clintoniane della Terza Via. Nelle elaborazioni del *Democratic Leadership Council* (LDC) e, soprattutto, nella pratica del Presidente Bill Clinton (1993-2000), la Terza Via fu spesso interpretata come un tentativo

di ridefinire il Partito Democratico come una forza politica moderata e centrista. Nel suo primo mandato il Presidente Clinton aveva dovuto trovare una soluzione per adattarsi al vento neo-conservatore che soffiava forte nelle sedi governative federali; pertanto la visione della Terza Via gli aveva fornito alcuni elementi ideologici per contrastare i neo-conservatori ma anche per conciliarsi con la loro egemonia.

Inoltre, non va neanche confuso il liberalismo non ideologico con il liberalismo del Presidente democratico Lyndon B. Johnson (1963-1968), conosciuto anche come liberalismo della Great Society che si ricollegava al liberalismo del New Deal di Roosevelt ma entrambi i casi esprimevano la volontà di ingrandire i programmi governativi in modo da includere tra i loro beneficiari i gruppi di volta in volta meno privilegiati della società americana.

Obama si volle discostare dalla Great Society delle singole minoranze per avvicinarsi, invece, al New Deal delle classi medie. Egli voleva che le sue proposte di espansione dei diritti si allargassero ai doveri di responsabilità individuale che ogni nuovo diritto comporta. Le sue proposte, sia di estensione dell'assistenza sanitaria sia di incremento degli aiuti al sistema educativo, avevano un carattere generale e non erano indirizzate solo ad alcuni gruppi sociali o etnici ma volevano rispondere alle esigenze della maggioranza del Paese. Tutte le sue politiche erano caratterizzate dal fatto di essere in sintonia con la cultura e i valori delle classi medie, come ad esempio il caso della proposta, portata avanti dal suo Segretario all'Educazione Arne Duncan, di sostituire quelle scuole cittadine che non rispettavano gli standard educativi stabiliti nazionalmente con nuove scuole, nuovi docenti e nuovi amministratori.

Hard-headed liberalism è il liberalismo con cui Obama ha voluto farsi identificare, caratterizzato non solo dal fatto di non avere remore nel dichiarare il fallimento delle burocrazie scolastiche pubbliche ma anche dal fatto di associare l'opportunità di una migliore educazione ai bambini dei ceti sotto-privilegiati alla responsabilizzazione diretta delle famiglie e delle comunità in cui essi vivono.

A differenza di Clinton, che aveva associato la sua figura a LDC, Obama non ha mai voluto essere identificato con qualche particolare think tank o associazione politica; anche se c'è da dire che molti dei più stretti consiglieri di Obama provenivano dal principale think tank liberale noto come Center for American Progress, Centro fondato nel 2003 da John Podesta, Chief dello Staff del Presidente Clinton nel corso degli anni Novanta del secolo scorso. Questo Centro si rivelò importante per aiutare il Partito ad avanzare una critica alle scelte fatte dal Partito Repubblicano che controllava sia la Presidenza che il Congresso (dal 2003 al 2006) e riuscì a consolidare il supporto di alcuni gruppi ai democratici.

A causa del fallimento del GOP dopo l'invasione dell'Iraq, il Partito Democratico non ebbe la necessità di reinventare la propria visione politica per convincere gli elettori a votarlo; il liberalismo non ideologico di Obama ebbe, dunque, una funzione "rassicurante". Era questo suo approccio pragmatico a distinguerlo anche dai liberals della Terza Via come Hillary Clinton. Ad esempio, quest'ultima era a favore dell'intervento in Iraq e spingeva su una giustificazione ideologica propria della Terza Via. Invece, Obama era assolutamente contrario all'invasione ma allo stesso tempo non aveva nascosto la sua volontà e determinazione ad usare la forza nel caso in cui gli strumenti diplomatici si fossero rivelati incapaci di garantire la sicurezza del Paese (Obama 2007).

Di conseguenza per i repubblicani non fu facile accusare Obama di essere il tradizionale liberal che è debole quando si tratta di garantire la sicurezza nazionale.

Come si è detto in precedenza, i democratici, tra il 2006 e il 2008, ripresero alcune delle strategie utilizzate dai repubblicani. Fu possibile, in particolare nelle elezioni del 2008, raccogliere una grande quantità di risorse finanziarie, reclutare un altrettanto numero di candidati per i seggi congressuali, mobilitare schiere di volontari per le campagne elettorali.

Anche la battaglia tra la Clinton e Obama, durante le primarie, vide un rafforzamento del partito, questo grazie al fatto che i democratici avevano trovato in Obama, vincitore di quelle primarie, un leader carismatico con una importante educazione intellettuale. Inoltre, l'esperienza che aveva acquisito come *community organizer* a Chicago gli aveva permesso di sfruttare le nuove tecnologie per raccogliere fondi e mobilitare elettori.

Nonostante le campagne elettorali americane continuino ad essere sempre più incentrate sui candidati, i candidati ai seggi federali del Congresso non possono ricevere, da un singolo donatore, contributi superiori a 5.000 dollari per ciclo elettorale. Questo implica che il partito diventi la vera fonte di sostegno delle campagne elettorali dei singoli candidati dato che, invece, esso può ottenere, da un singolo individuo, fino a 60.000 dollari per ogni ciclo elettorale.

Nel campo democratico, questo determinò molte divergenze sulle caratteristiche che avrebbe dovuto assumere il *party building*. Da qui, il rilancio del Partito seguì due strade: in particolare dopo la sconfitta elettorale del 2004 e in vista di una possibile rivincita due anni dopo, i leader democratici della Camera e del Senato crearono due organizzazioni abbastanza centralizzate con l'obiettivo di coordinare le competizioni elettorali dei vari candidati democratici impegnati a mantenere il loro seggio e quindi a conquistare quei seggi detenuti da repubblicani ritenuti incerti, i cosiddetti *open seats*. Per la Camera venne scelto come capo Rahm Emmanuel, invece, per il Senato Charles

Schumer, entrambi molto energici e senza scrupoli nel concentrarsi sui seggi ritenuti incerti, senza impegnarsi, sia politicamente che finanziariamente, negli altri.

Una strategia diversa venne seguita dal Democratic National Committee (DNC), l'organizzazione centrale del partito. Dopo la sconfitta del candidato presidenziale democratico nel 2004, John Kerry, la guida del DNC passò ad Howard Dean, ex governatore del Vermont. Dean aveva condotto una campagna delle primarie per l'"ala democratica del Partito Democratico", affermando le sue posizioni contro l'invasione dell'Iraq e contro gli interessi delle corporations che sostenevano la Presidenza Bush. Grazie all'aiuto di uno staff giovane, la Dean Campaign sviluppò una pagina web molto innovativa che permetteva un confronto bilaterale tra il candidato e i potenziali elettori e vennero organizzati molti *meet-ups*.

Se da una parte gli attivisti del Partito Democratico erano favorevoli a Dean, dall'altra veniva spesso contestato dall'élite "washingtoniana" del Partito per il suo populismo e per la sua intenzione di ricostruire il Partito negli Stati; egli stesso aveva dichiarato che si sarebbe impegnato a sostenere questo programma con i fondi e le risorse che tradizionalmente il DNC utilizzava selettivamente.

Furono, in particolare, due i fattori che favorirono la strategia di Dean: il primo fu un fattore di tipo strutturale (La Raja 2008), nel biennio 2006-2008 iniziarono a risentirsi le conseguenze dell'approvazione nel 2002, da parte del Congresso, della legge di riforma del finanziamento delle campagne elettorali che proibiva l'utilizzo del cosiddetto *soft money* nelle campagne elettorali, ossia l'utilizzo dei fondi che i partiti potevano raccogliere senza limiti sia per quantità che per fonte e che favorì la nascita di organizzazioni indipendenti dai partiti per la raccolta del soft money. Questa nuova legge del 2002 mise in difficoltà i repubblicani che si erano sempre affidati al loro RNC per promuovere le cause del Partito a differenza, invece, dei democratici che avevano già relazioni decentrate nella raccolta di soft money.

Come detto in precedenza, questa legge proibiva alle organizzazioni che raccoglievano soft money di essere coinvolte direttamente nella campagna elettorale dei singoli candidati. I democratici aggirarono la legge creando delle vere imprese elettorali, delle società specializzate nella raccolta di informazioni sugli elettori dei vari distretti e stati, le quali vendevano tali informazioni alle varie organizzazioni collaterali del Partito democratico, in modo che esso utilizzasse il soft money raccolto per promuovere campagne indipendenti nei distretti o negli stati, ma anche funzionali a sostenere l'azione dei candidati democratici.

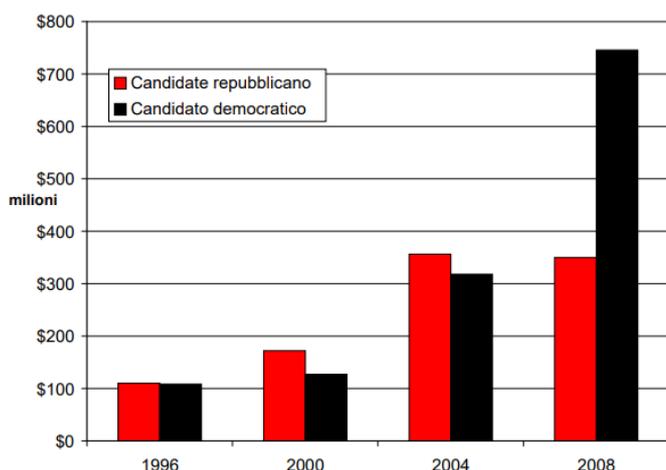
Si è parlato quindi di due fattori che avevano aiutato la strategia di Dean; il secondo fu l'arrivo sulla scena politica nel corso del 2007 e 2008 di Obama. Egli adottò la strategia dei 50 stati di Dean,

investendo risorse organizzative importanti in Stati e località che i suoi avversari avevano scelto di trascurare.

Tutto ciò aveva permesso al candidato Obama, durante le primarie e i caucus presidenziali, di conquistare delegati ovunque, riuscendo così a superare il numero dei delegati ottenuti dalla favorita Hillary Clinton che, in linea con la visione dell'élite "washingtoniana" del partito, si era concentrata solo alcuni stati, quelli più grandi demograficamente e i più ricchi economicamente.

Grazie all'uso di Internet e la mobilitazione decentrata, Obama era riuscito a raccogliere moltissimi fondi in più di quelli raccolti dalla sua rivale. Erano così tanti che, una volta vinte le primarie, Obama aveva deciso di non utilizzare i fondi federali per l'elezione presidenziale, dato che erano molti di meno di quelli raccolti privatamente. Fu un evento degno di nota perché, negli ultimi venti anni, non era mai successo che i democratici battessero così clamorosamente i repubblicani nella raccolta dei fondi elettori (Fig. 1). Tuttavia, non si dovrebbe nemmeno sopravvalutare la strategia decentrata della Obama Campaign. Diventato il candidato presidenziale del partito, Obama aveva ricevuto importanti contributi finanziari dai gruppi di interesse tradizionalmente collegati a quel partito. Questi gruppi di interesse però, si opposero presto alla proposta di Obama di tassare i generosi piani di assistenza sanitaria dei manager delle grandi società dato che molti leader sindacali beneficiavano di piani di assistenza molto simili.

Fig. 1 Elezioni presidenziali, fondi per i candidati, 1996-2008



Fonte: La Raja R. e Fabbrini S.

I democratici, dunque, si divisero oltre che sulle strategie organizzative, anche sulle strategie politiche, infatti da questo ultimo punto di vista, le presidenziali del 2008 rappresentarono un campo di confronto tra le diverse strategie politiche.

Per il liberalismo ideologico bisognava riconoscere la struttura polarizzata dell'elettorato e per i clintoniani in cerca di una sorta di rivincita personale sui neo-conservatori, la strategia elettorale doveva concentrarsi per forza sulla polarizzazione ideologica all'interno dell'elettorato invece, per il liberalismo non ideologico si parlava di ricercare un collegamento con gli elettori stanchi dell'ideologismo di George W. Bush, ma non ancora convinti di voler passare alla fazione opposta.

A partire dagli anni '50 del secolo scorso, gli indipendenti erano diventati la componente preponderante nell'elettorato, a scapito del Partito Democratico, ma intorno agli anni '90 il fenomeno sembrava rientrato per via della differenziazione e radicalizzazione ideologica che c'era tra le élite politiche, il Paese era attraversato da una "guerra culturale" che lo aveva avvicinato molto al sistema partitico europeo del secondo dopoguerra, connotato da *cleavages* ideologici. Seppure da una parte i democratici erano rappresentanti di un elettorato *liberal* e i repubblicani di uno conservatore, si era creata una sorta di omogeneizzazione che aveva portato, tra il 2000 e il 2006, quasi tutti gli elettori a non votare più per due candidati diversi per due rispettive cariche diverse. Però questo aspetto rappresentava anche un punto debole, in quanto in un sistema come quello statunitense la radicalizzazione degli elettori non è definitiva, come potrebbe intendersi per quelli europei, gli elettori americani sono chiamati a votare per rappresentanti di istituzioni diverse, come la Presidenza, Camera e Senato e varie istituzioni a livello statale, sulla base di considerazioni distinte e specifiche (perché il rappresentante della Camera viene eletto sulla base di considerazioni di distretto, quello del Senato sulla base di considerazioni di Stato e quello della Presidenza sulla base di considerazioni nazionali), e in tempi diversi (la carica dei membri della Camera dura due anni, quella dei membri del Senato sei anni e il Presidente ha un mandato di quattro anni), questo sistema rende difficile l'avvio di logiche avversariali proprie dei sistemi politici parlamentari maggioritari e competitivi (Cain 2002).

Il liberalismo non ideologico di Obama era visto come sorta di via d'uscita da questa guerra culturale e le sue proposte, per trovare soluzioni pragmatiche ai problemi anche più controversi, trovavano sostegno nell'opinione pubblica. Sul Presidente Obama gravava dunque l'onere di dover soddisfare le esigenze molto definite della base del Partito Democratico.

Per il Presidente, realizzare un *balancing act* sarebbe stata una sfida non semplice.

Per esempio, i suoi sostenitori liberal volevano delle commissioni d'inchiesta sul comportamento della Presidenza Bush nei confronti dei presunti terroristi fatti prigionieri, mentre Obama ha insistito a guardare in avanti piuttosto che indietro per garantirsi la lealtà di apparati federali di cruciale importanza nella lotta al terrorismo (come la CIA e il Pentagono). Sempre i suoi sostenitori liberal volevano che venisse fissata una scadenza precisa e ravvicinata per portare via i soldati americani dall'Iraq e dall'Afganistan, mentre Obama

aveva insistito che questa decisione venisse presa sulla base della situazione sul campo, quindi evitando di assumere un impegno formale sui tempi della *exit strategy*.

È anche vero che con la crisi del 2008 gli americani erano ancora scettici che lo Stato assumesse un ruolo attivo nell'economia del Paese ma allo stesso tempo erano desiderosi di un'azione governativa più vigorosa; così non si ebbero particolari resistenze alla decisione del Presidente Obama e del Congresso Democratico di nazionalizzare il settore dell'auto e quello finanziario, nonostante la maggioranza degli americani continuasse a pensare che il mercato dovesse essere libero da eccessivi condizionamenti pubblici.

Il successo elettorale dei democratici alle elezioni del 2006 e del 2008 era dovuto certo a vari fattori, primo fra tutti i grandi errori del Partito Repubblicano; ma il liberalismo non ideologico di Obama, la trasformazione del Partito Democratico in un'organizzazione più radicata anche negli Stati, si dimostrarono strategie vincenti; I democratici di Obama riuscirono a fare breccia tra gli elettori indipendenti, mobilitando, allo stesso tempo, l'entusiasmo dei loro elettori tradizionali. (La Raja S., Fabbrini S.)

Facendo un passo indietro, Obama aveva dovuto affrontare due sfide particolarmente difficili, la prima contro Hillary Clinton alle primarie democratica e la seconda per la carica di Presidente degli Stati Uniti. La Clinton, che era già stata first lady e senatrice dello Stato di New York, aveva un forte sostegno elettorale. La sfida di Obama partiva molto in salita nel febbraio del 2007, dato che i sondaggi mostravano un vantaggio della Clinton di poco meno di 20 punti. L'inizio delle primarie era previsto in Iowa a inizio a 2008: in particolare, dal lancio della propria campagna, per quasi un anno, Obama rimase stabile attorno al 25%; mentre la Clinton andò sempre meglio, arrivando a sfiorare il 50% delle intenzioni di voto, per poi scendere leggermente e stabilizzarsi attorno al 45%.

Comunque Obama decise di far partire la sua strategia attraverso una forte mobilitazione proprio in Iowa, sul quale si concentrò moltissimo. La vittoria nel primo Stato al voto fu il primo grande aiuto per il successo contro la Clinton, che si potrebbe riassumere strategicamente in alcuni punti chiave: i) la sua straordinaria capacità di capitalizzare al meglio il momentum acquisito con la vittoria in Iowa; ii) il suo grande carisma e la capacità oratoria; iii) la polarizzazione della sfida tra chi sosteneva l'ex first lady e chi no, che portò molti elettori dei candidati minori a preferire Obama; iv) un discorso straordinario di Obama (da cui nacque il celebre «Yes we can») che ribaltò la sconfitta nel New Hampshire, dove inaspettatamente la Clinton aveva vinto, riuscendo a ritornare al centro della scena; v) una maggiore forza del messaggio, nel senso che nonostante entrambi avessero incentrato le proprie campagne sul tema del “cambiamento”, la versione di Obama era molto più convincente e significativa, rafforzata anche il suo passato e la sua esperienza di vita.

La corsa contro McCain, invece, fu diversa perché entrambi adottarono scelte simili, optando per due candidati alla Vicepresidenza che li coprissero sui loro limiti.

Obama appariva debole perché aveva poco esperienza, soprattutto per quanto riguardava la politica estera, punto in cui invece il suo avversario era forte, per questo motivo scelse come sua *running mate* proprio Joe Biden. Mentre McCain scelse Sarah Palin, la giovane governatrice dell'Alaska.

È vero però Obama aveva dalla sua che il messaggio che lanciava era una speranza, rafforzato appunto dalla sua storia personale, a suo favore giocarono anche gli errori commessi da McCain. Ad esempio il crollo della Lehman Brothers e l'inizio di una grave crisi economica globale, che colpì fortemente i repubblicani al Governo. McCain subì moltissimo queste circostanze, dato che non era un grande esperto di economia. Jim Margolis, il media consultant di Obama, ebbe la geniale idea di produrre un efficace spot televisivo per sfruttare la crisi, il quale durava trenta secondi e in cui il senatore repubblicano ripeteva ininterrottamente "I fondamentali della nostra economia sono solidi" e nel frattempo, Obama strategicamente faceva girare una serie di foto con Warren Buffett, Paul Volcker e altri grandi esperti, per mostrarsi all'altezza del compito.

Inoltre Sarah Palin, dopo l'iniziale successo mostrò tutta la sua inadeguatezza al ruolo e alla fine fu McCain a pagarne il prezzo.

McCain, inoltre, non andò bene nei tre dibattiti, che secondo i sondaggi furono vinti da Obama: anzi, all'inizio si mostrò sprezzante nei confronti dell'avversario in più di un'occasione, chiamandolo "quello là" e inimicandosi una fetta non irrilevante di pubblico.

Ci sono anche altri meriti di strategia e politica elettorale da riconoscere ad Obama e al suo staff, l'organizzazione del tour in Europa e Medio Oriente, nel quale incontrò molti Capi di Stato, prima di concludere un discorso a Berlino davanti a più di duecentomila persone gli valse la simpatia e il sostegno politico internazionale tanto da essere insignito nel 2009 del Nobel per la pace «per i suoi sforzi straordinari volti a rafforzare la diplomazia internazionale e la cooperazione tra i popoli».

Le elezioni del 2008 rappresentarono una svolta dal punto di vista dell'uso dei social media nelle campagne elettorali e Obama ne era un precursore, nel senso che aveva fatto entrare le tecnologie informatiche nel mainstream della politica statunitense. Sicuramente era la prima campagna social di massa, grazie all'uso di Facebook per veicolare messaggi ma anche per coinvolgere i potenziali elettori; lo staff di Obama riuscì a coinvolgere uno dei fondatori della piattaforma, Chris Hughes, per la realizzazione di un social network, dal nome my.barackobama.com, con l'obiettivo di aggregare e organizzare potenziali volontari.

Per raggiungere la maggioranza dei voti elettorali venne organizzata una grande mobilitazione nei diciotto Stati in cui aveva vinto John Kerry quattro anni prima. Nonostante Obama avesse conquistato Stati importanti, quali l'Ohio e la Florida e anche in New Mexico, Nevada e Colorado; non si accontentò, anzi, venne organizzato un investimento importante in tre Stati del Sud, portandolo alla conquista del Nord Carolina, Virginia e Florida, spiazzando definitivamente i suoi avversari repubblicani. (Diamanti G., 2020)

Jennifer O'Malley Dillon, una collaboratrice di Obama in quell'anno aveva dichiarato: «penso che abbiamo avuto un perfetto equilibrio tra nuove tecnologie, organizzazione della vecchia scuola, fiducia nelle persone che abbiamo assunto e fiducia che avrebbero portato a termine il lavoro» (Johnson e Balz, 2009).

La sua campagna aveva utilizzato la strategia del cosiddetto Web 2.0 e dei social media in generale, battendo tutti i precedenti record di raccolta fondi online, infatti era riuscito a raggiungere quasi 750 milioni di dollari, superando la somma di tutte quelle donazioni private che erano state raccolte da tutti i candidati nelle elezioni di quello stesso anno. Un fattore che sicuramente aveva contribuito era l'invio di e-mail tempestive, persistenti e personalizzate inviate con diverse firme, ad esempio da David Plouffe il responsabile della campagna, da Valerie Jarrett, John Podesta, dallo stesso Obama e dalla sua moglie Michelle. Queste mail arrivavano subito prima o dopo un evento particolarmente importante e avevano lo scopo di far sentire partecipe l'elettorato e avvicinarlo al candidato stesso. Inoltre, in queste mail c'era sempre un pulsante rosso con scritto «Per favore, dona», includevano quindi l'invito a fare delle "offerte speciali".

In questo periodo di grande slancio della campagna di Obama non mancarono comunque attacchi avversari, ad esempio quando il team McCain-Palin iniziò a fare breccia nella base repubblicana alimentando voci sul candidato democratico e diffondendo video che riprendevano gli sfoghi negativi durante i comizi, che caricati su YouTube, si diffondevano molto velocemente. Questa strategia però non si dimostrò vincente per gli avversari di Obama perché divennero altrettanto virali delle parodie di eventi e conferenze stampa con gaffe degli avversari, le quali pur non essendo state approvate dalla campagna di Obama ebbero un importante ruolo nell'attenuare le critiche.

La campagna di Obama era riuscita a utilizzare gli strumenti del Web 2.0 e dei social media educando il pubblico all'uso del web per migliorare la partecipazione politica e ottenere il voto, motivando 3,1 milioni di persone a contribuire con somme significative alla sua campagna elettorale. La rete di Obama era in grado di stabilire e mantenere relazioni utilizzabili sia per la raccolta fondi che per il volontariato e inoltre aveva permesso alle persone di interagire in vari modi con il Sistema (Greengard, 2009). Tutto ciò permette di sviluppare due possibili strade a lungo termine: una indicata

da Putnam, già nel 1995, che scriveva «le reti di impegno civico che incarnano i successi passati nella collaborazione possono servire come modello culturale per la collaborazione futura»; l'altra che condurrebbe ad una diminuzione o ritiro delle risorse e dell'impegno.

Il team di transizione Obama-Biden utilizzò molte delle risorse messe in atto durante la campagna elettorale del 2008, per aiutare la pianificazione e l'esecuzione della transizione alla Casa Bianca. Quel metodo delle e-mail utilizzate in campagna elettorale, venne utilizzato per avviare un dialogo sul sistema sanitario. (Cogburn D. L., Espinoza-Vasquez F. K., 2011)

La politica e i mass media hanno sempre viaggiato di pari passo dato che lo sviluppo delle nuove tecnologie legate ai media e alla comunicazione in generale sono sempre state fondamentali per la trasformazione delle politiche elettorali. Di fatto la campagna presidenziale di Obama del 2008 aveva cambiato completamente il modo di usare Internet e il Web 2.0, in quel progetto furono utilizzate tutte le piattaforme mediatiche possibili per ottenere consensi, richiamando l'attenzione di tutte le fasce di età, classi sociali ecc.

Obama era riuscito nel suo intento, poiché il 60% dei votanti al di sotto dei trent'anni lo supportò, così come il 69% dei new voters.

Per affrontare quella campagna era stato creato un intero dipartimento, chiamato «Triple O.», che doveva solo creare e postare contenuti a scopo propagandistico, volti a sostenere la campagna di Obama sul web. I primi tre membri della "Triple O." erano: Chris Hughes, Kate Albright-Hanna (un'ex produttrice del sito web CNN.com) e Scott Goldstein (proprietario di un'impresa di pubbliche relazioni con base a Washington), persone esterne all'ambiente politico ma molto esperte nel settore della comunicazione e delle tecnologie legate ai social media. Come detto, Obama aveva inoltre fatto molti sforzi per crearsi una base di consenso su piattaforme social come ovviamente Facebook ma anche Twitter e MySpace, i quali si rivelarono un ottimo modo per coinvolgere l'elettorato, soprattutto quello più giovane. Anche YouTube era stato fondamentale per lo sviluppo della sua popolarità, infatti i video di Obama postati nel canale venivano visualizzati almeno cinquadue milioni di volte. Uno dei fattori che contribuiva al successo era il fatto che questi video venivano prodotti da persone non connesse a partiti politici o ai candidati ma semplicemente da persone famose e molto popolari tra i giovani. Su Twitter, invece, il suo primo tweet fu il 27 aprile 2007 in cui incoraggiava i suoi follower a firmare una petizione contro la guerra in Iraq. Da quel giorno fino al 5 novembre 2008 Obama postò 262 tweet. Twitter, per Obama, aveva due vantaggi innanzitutto conteneva già un elenco di punti fondamentali impostato dalle elezioni presidenziali della campagna precedente alle primarie fino a quella delle elezioni generali; in secondo luogo c'era stata

un'evoluzione nell'utilizzo quando la campagna aveva maturato la comprensione dei punti di forza e delle potenzialità di Twitter e dell'uso dei social media.

I social media avevano anche aiutato Obama a costruirsi l'immagine di un leader giovane, molto bravo nell'uso della tecnologia, sofisticato nell'utilizzarla e impegnato nel connettere elettori individuali a un più ampio movimento volto al cambiamento.

La volontà di Obama nel fare tutto ciò era quella di continuare ad avere un rapporto diretto con i suoi elettori anche dopo la conclusione della campagna elettorale. Inoltre, il suo obiettivo era anche quello di affermare i suoi messaggi politici per raccogliere consensi rispetto alle sue iniziative e creare un rapporto con la comunità che credeva in un cambiamento. (Pistello C.)

La popolarità di Obama era stato anche merito di persone che avevano creduto in lui e si erano esposti mediaticamente. Si può ricordare l'"Obama girl", una ragazza che mostrò il suo sostegno al poi futuro Presidente degli USA con canzoni ammiccanti e con un sito ufficiale da cui qualsiasi fan di Obama avrebbe potuto chattare con lei. Lei fu l'esempio di quello che poi sarebbe diventato l'"influencer marketing".

Secondo alcuni, però, la strategia di comunicazione del Presidente non aveva davvero creato una nuova narrativa americana, anche a causa, forse, dell'incapacità di parlare a importanti stakeholder interni. Nonostante ciò, però, si possono ancora imparare delle cose importanti da quella che è stata definita «Obama communication», come ad esempio: i) la trasparenza, perché Obama scelse sempre di rendere pubblici e consultabili da chiunque tutti i provvedimenti presi dalla sua amministrazione, questo sempre per favorire quel rapporto diretto e di fiducia con i suoi elettori; ii) il tempismo: la sua strategia ha dimostrato quanto sia importante essere presenti al posto giusto e al momento giusto, grazie al lavoro di public relations, alle ottime doti di community management e tempestività dell'informazione; iii) l'onnipresenza, perché essere ovunque è una strategia precisa e che funziona, se si vuole arrivare, attraverso tutti i canali possibili, ai propri ascoltatori e non.

Ritornando a quei pochi che hanno definito, anche con una vena polemica, Obama come il più grande «content provider» che ci sia mai stato in politica, dicono che la sua strategia di comunicazione ci insegna che, intanto, non si può affidare alla cosiddetta strategia *spray and pray* (diffondi e prega, letteralmente) bensì bisogna seguirla in tutte le sue fasi; la comunicazione per essere coerente deve essere sia online che offline; infine, tutto dipende dal brand, nel senso che se il tono di voce della campagna elettorale di Obama non fosse stato genuinamente in accordo con la personalità del candidato democratico, neanche il più abile social media strategist sarebbe riuscito a renderlo il politico più amato dal web. (Dara V., 2016)

Durante il suo mandato presidenziale Obama continuò a raccogliere forti opposizioni soprattutto dai suoi avversari repubblicani del Congresso, i quali osteggiavano indiscriminatamente tutte le sue proposte legislative. Questa strategia degli oppositori iniziò a dare i suoi frutti alle elezioni di medio termine nel 2010, quando gli elettori soddisfatti della loro assicurazione sanitaria, si sentirono minacciati dal piano di riforma sanitaria di Obama temendo un aumento dei costi sanitari e la riduzione di qualità dell'assistenza medica. I repubblicani ottennero così una grande affluenza alle urne in quell'anno, anche grazie al nuovo movimento conservatore di base del Tea Party, conquistando 6 seggi al Senato, riducendo la maggioranza dei democratici in quella camera da 18 a 6. In questo modo il GOP aggiunse 63 seggi alla Camera dei Rappresentanti.

Tutto ciò, chiaramente, presentava Obama alle elezioni del 2012 con un indice di approvazione basso, circa il 40%.

In questo clima politico, mentre Obama riuniva il suo partito per l'autunno, i repubblicani decidevano chi scegliere come candidato: l'ex governatore del Massachusetts Mitt Romney vinse la nomination.

Verso la fine della campagna elettorale, però il tasso di disoccupazione nel Paese era sceso sotto l'8% , questo rafforzava l'affermazione di Obama secondo cui le sue politiche economiche avevano posto la Nazione sulla strada della prosperità. Inoltre, alla fine del mese di ottobre una terribile tempesta, con il nome di uragano Sandy, colpì soprattutto il nord-est del Paese e la costa del New Jersey, dove il Presidente Obama si recò immediatamente per portare il suo supporto e lo stesso Governatore repubblicano dello Stato, Chris Christie, lo elogiò pubblicamente.

Questi fatti gli conferirono nuovamente le simpatie degli elettori, infatti nell'exit poll del giorno delle elezioni, il 15% dell'elettorato affermò che la reazione di Obama all'uragano era stato il fattore più importante nella loro decisione e il 73% di loro, infatti, votò per il Presidente.

Obama sconfisse Romney con il 51% contro il 47% nel voto popolare nazionale e con 332 contro 206 nel voto elettorale.

Le elezioni di medio termine del 2014 garantirono ad Obama di trascorrere gli ultimi due anni da Presidente ma con un Congresso repubblicano. Secondo un Politico, la mattina dopo le elezioni Obama «ha detto al suo staff di prendersi un'ora per deprimersi, poi tornare al lavoro».

Alle elezioni del 2016 Obama era molto interessato a vedere un democratico succedergli, però non approvò nessuno dei principali candidati per la nomination democratica, Hillary Clinton o Bernie Sanders, ma ritenne Clinton come il più eleggibile.

Nella campagna dell'autunno 2016, Obama condusse un'importante campagna in più Stati particolarmente favorevoli per la battaglia della Clinton e anche contro il candidato repubblicano, Donald J. Trump, che Obama descrisse come "temperalmente inadatto a essere presidente".

Poi però, due giorni dopo che Trump vinse le elezioni, Obama lo incontrò alla Casa Bianca e gli disse pubblicamente: «Ora vorremo fare tutto il possibile per aiutarti ad avere successo perché se ci riesci, allora il Paese ha successo». (Nelson M.)

Fu così che il successore di Obama fu un repubblicano, Trump, il quale sconfisse la sua avversaria democratica Hillary Clinton soprattutto grazie ai voti ottenuti nel Midwest del Paese, in Paesi importanti come Michigan, Pennsylvania e Wisconsin. La vittoria di Trump in questi tre Stati fu inaspettata perché facevano parte del cosiddetto *blue wall*, ossia quell'insieme di Stati che dal 1992, quindi con le presidenze Clinton, Bush e Obama, erano stati sempre roccaforte dei democratici, quindi era da aspettarsi la vittoria della Clinton. Il blue wall è composto dai tre stati sul Pacifico (California, Oregon e Washington), dalle Hawaii, dal Nord-Est (tranne il New Hampshire) e da alcuni stati del Midwest appunto.

Quest'area geografica del Midwest è molto importante e per capirne il motivo bisogna fare un salto indietro nel tempo e nella storia degli Stati Uniti. Qui sorge quello che è considerato l'*heartland*, cioè il cuore del Paese, anche se da sempre considerato l'evoluzione delle 13 colonie britanniche, in realtà il ceppo dominante di quest'area è tedesco: infatti nella macroarea che va dalla Pennsylvania alle riserve indiane di North e South Dakota la percentuale di cittadini di origine tedesca va dal 25% a oltre il 40%. Essi arrivarono a partire dalla metà dell'800, si stanziarono in quei territori e furono molto restii ad ulteriori spostamenti per cui divennero una comunità ideologicamente compatta, con una marcata prevalenza operaia; il loro comportamento è considerato paradigmatico da un punto di vista elettorale, per vincere la Presidenza si deve innanzitutto vincere nella maggior parte degli Stati del Midwest.

Qui è presente un'area, nota come *Rust Belt*, la "cintura della ruggine", che è l'anima industriale e operaia degli Stati Uniti. Fu proprio la chiusura di molte fabbriche in quest'area e la perdita di moltissimi posti di lavoro la causa principale della sconfitta di Hillary Clinton nel 2016 e del trionfo di Trump.

Tornando a giorni più vicini a noi, in particolare di quattro anni più avanti rispetto al 2016, la vittoria di Biden sarebbe dovuta passare per una *reconquista* di quegli Stati.

Nel 2020 Biden non solo vince in tutti e tre gli Stati ma proprio la vittoria in Pennsylvania gli permette di superare la soglia dei 270 grandi elettori. Verrebbe da pensare che Biden abbia ricostruito il blue wall, avendo trionfato nel Midwest.

Ma a un'analisi più approfondita scopriamo che la situazione è più complessa di così.

Innanzitutto, i numeri: solo in Michigan ottiene un vantaggio di oltre 2 punti e mezzo, il vantaggio di Biden in Pennsylvania e Wisconsin è molto ridotto, inferiore al punto percentuale. Margini dunque molto ristretti, proprio come nel 2016 (anche se bisogna ricordare che 4 anni prima, per l'appunto, i vantaggi in questi stati furono a favore di Trump).

	Vantaggio nel voto popolare	Grandi elettori per Biden	Grandi elettori per Trump
Michigan	Biden +147.897 (+2,6%)	16	0
Pennsylvania	Biden +43.194 (+0,6%)	20	0
Wisconsin	Biden +20.539 (+0,6%)	10	0
Totale dei 3 stati di cui sopra	Biden +211.630	46	0
Totale nazionale (50 stati + DC)	Biden +5.310.123	290	217

Fonte: The New York Times

Per la Clinton, invece fu proprio il Michigan il vero simbolo della sconfitta nel 2016, lo stato in cui l'industria automobilistica era nata, si era sviluppata e aveva raggiunto il declino lasciando senza lavoro un numero enorme di operai e tecnici; la sua città principale, Detroit, dichiarò bancarotta nel 2013 mentre la città di Flint era divenuta portabandiera del degrado e della decadenza a causa della crisi idrica che portò acqua avvelenata nelle case dei suoi residenti. Quattro anni dopo Biden riesce a ricucire gli strappi nella stessa Detroit e nei suoi sobborghi, ma anche a recuperare in aree rurali abitate soprattutto da bianchi che votarono Trump nel 2016 e una grande affluenza alle urne gli garantiscono la vittoria. In generale Biden ha confermato le contee vinte da Hillary Clinton e ha accresciuto i voti democratici in due terzi delle contee che nel 2016 avevano votato per il Presidente uscente.

In Pennsylvania Biden guadagna voti rispetto a Hillary Clinton soprattutto nella zona est dello Stato. Ma è nelle aree urbane di Philadelphia e Pittsburgh e soprattutto, nelle relative aree residenziali ai margini delle metropoli, i cosiddetti *suburbs*, dove raccoglie i maggiori consensi. Nonostante la vittoria di Biden, la lettura dei dati statistici indica un margine ristretto di preferenza, che fa pensare che il trend che ha permesso a Trump di vincere quattro anni prima sia ancora in corso e quindi il grado di insoddisfazione tra gli elettori ancora molto forte. Le distribuzioni dei voti rilevano che più le contee sono nelle aree urbane, abitate da persone di colore e da bianchi benestanti, più votano per i democratici; più, invece, le zone sono rurali e abitate da bianchi poco istruiti, più votano per i

repubblicani. Ma è importante notare come anche la contea di Philadelphia, dove Biden ha riportato un risultato imponente, ha visto un aumento del voto per Trump del 4,3 % rispetto al 2016.

Anche nel Wisconsin ci sono stati spostamenti significativi di voti verso i Democratici nelle contee urbane e nei suburbs, mentre Trump ha retto nelle contee rurali del nord e dell'ovest e, in alcuni casi, ha incrementato il suo vantaggio rispetto al 2016. Nella contea di Juneau, dove Obama vinse con un margine del 9% nel 2008 e del 7% nel 2012, Trump passa dai 26 punti nel 2016 ai 29 punti percentuali nel 2020. Per la vittoria di Biden in Wisconsin, è stato determinante lo spostamento a sinistra del voto elettorale registratosi soprattutto nelle aree di Madison e Milwaukee che ha permesso ai democratici di riconquistare uno degli Stati con il maggior numero di elettori bianchi e senza laurea del Paese.

Dall'analisi del voto quindi, la riconquista della vittoria elettorale in questi tre Stati del Midwest non implica necessariamente una nuova e definitiva imposizione dei democratici nel blue wall. Anzi, la distribuzione dei voti evidenzia che le aree più sofferenti e lontane dai grandi centri abitati sembrano essere ancora saldamente repubblicane. (Magni F., Verneti A., 2020)

Le elezioni del 2020 rappresentano forse l'ultima chance per Biden di realizzare il suo sogno giovanile.

Joe Biden nasce in Pennsylvania nel 1942, in una famiglia cattolica di origini irlandesi. Già da giovane studente di legge, confessa il suo desiderio di essere eletto senatore entro i 30 anni e poi Presidente.

L'ambizione degli anni universitari è ancora viva perché quindici anni dopo la sua elezione al Senato, Biden decide di presentarsi tra i candidati democratici alle elezioni presidenziali del 1988. Nonostante sia considerato tra i favoriti, Biden non riesce però a sfondare nei sondaggi e, nel settembre 1987, si ritira dalle primarie del Partito Democratico. Dopo questo primo tentativo fallito, Biden non ha però smesso di pensare alla corsa alla Casa Bianca e infatti decide di riprovarci vent'anni dopo, presentandosi tra i candidati democratici alle presidenziali del 2008. L'anno, tuttavia, è quello di Barack Obama e nemmeno stavolta i sondaggi sono favorevoli al senatore del Delaware, che si ritira a gennaio schierandosi a favore di Obama e diventando il vicepresidente degli Stati Uniti.

La sua campagna elettorale del 2020 pone al centro uno slogan: «The battle for the soul of the Nation», cioè salvare l'anima della Nazione. (ISPI, 2020). A forgiare questa sua idea è stato lo scrittore e storico Jo Meacham, autore anche del libro “The Soul of America: The Battle for Our Better Angels”.

È stato forse proprio questa sua perseveranza nel voler trasmettere questo messaggio a favorirlo nelle presidenziali, infatti Biden ha vinto nei tre Stati che avevano scelto Trump nel 2016. Questa strategia ha funzionato sin dalle primarie democratiche, perché mentre l'avversario principale, Bernie Sanders, era molto fermo e chiaro sulle proposte politiche, Biden ha cercato di porre al centro del dibattito una battaglia morale. Per Biden l'accordo tra democratici sulle politiche da seguire era sicuramente fondamentale ma forse non quanto un appello generale rivolto a tutti i cittadini americani in cui, probabilmente la personalità di Biden, un politico di professione, ha giocato un ruolo decisivo nel persuadere alcune parti di elettorato in Stati determinanti in cui la Clinton non era stata apprezzata.

Chiaramente questo messaggio ha subito non poche critiche, anche da sinistra, in quanto il richiamo all'anima della Nazione poneva poca attenzione alle politiche e perché la Nazione di cui parlava è anche quella della schiavitù. Dalla fazione opposta, invece, i repubblicani gli hanno contestato che l'anima della Nazione non è stata perduta. (Michieli M., 2020)

In realtà la corsa di Biden alla presidenza nel 2020 sembrava destinata a fallire. Si è sempre mostrato come il candidato che avrebbe potuto liberare il Paese dal divisivo Trump e lavorare per sanare la polarizzazione politica. Inoltre ci si trovava nel periodo di scoppio della pandemia da Covid-19 e per evitare o ridurre al minimo il pericolo della diffusione del virus, Biden limitò le manifestazioni pubbliche.

Nonostante l'appoggio da alcuni, all'inizio l'appello di Biden non ha avuto risonanza tra gli elettori democratici. Era ritenuto troppo vecchio e troppo conservatore per i giovani ribelli del partito allineati con il rivale Bernie Sanders che voleva spingere il partito più a sinistra. Evidentemente questo pensiero comune diede l'input a Trump di affibiargli il soprannome di "Sleepy Joe". L'efficacia del soprannome è stata valutata chiedendo ai partecipanti in che misura fossero d'accordo con il soprannome di Biden. La risposta più comune era stata «per niente bene» e i partecipanti che avevano risposto «molto bene» o «estremamente bene» erano persone che dichiaravano di essere repubblicane e di approvare il lavoro che Trump stava svolgendo come presidente. Il 53% dei partecipanti pensava che Sleepy Joe fosse un soprannome negativo. (Manis E., 2022)

Dal canto suo Biden ha sempre osteggiato il suo rivale repubblicano, tanto che in vari discorsi pubblici ha sottolineato come Trump avesse avvolto l'America nell'oscurità, nella rabbia e come l'avesse divisa, infatti, ribadiva sempre che il punto fondamentale della sua campagna fosse quello di riunire il Paese, mettendo in evidenza le differenze tra lui e il suo avversario, offrendo generosità e compassione, soprattutto in un momento storico molto difficile per la Nazione e per il mondo intero, in cui la pandemia stava causando milioni di morti. È stato anche a causa della pandemia che molti elettori furono costretti a votare in anticipo o per posta e questo spinse Trump ad affermare che

sarebbero potuti esserci brogli elettorali. La notte delle elezioni, il 3 novembre, i risultati anticipati basati sugli elettori che si sono presentati alle urne quel giorno davano come favorito Trump. Intorno alle 2:30, Trump ha dichiarato falsamente di aver vinto le elezioni e ha chiesto che tutti i conteggi dei voti venissero interrotti. Ci sono voluti diversi giorni per il conteggio di tutti i voti, considerando anche le votazioni anticipate e quelle per corrispondenza, dominate dai democratici. Così il 7 novembre 2020, le principali reti di informazione e l'Associated Press hanno dichiarato vincitore Biden. (Levingston S.)

Il Pew Research Center ha condotto uno studio per comprendere come gli americani abbiano votato nel 2020 e in che modo la loro affluenza alle urne e le scelte di voto differivano rispetto al 2016 e al 2018. Per questa analisi è stata condotta un'intervista online agli adulti statunitensi e verificato la loro affluenza alle tre elezioni generali utilizzando file degli elettori commerciali che aggregano record statali ufficiali di affluenza alle urne. I membri del panel per i quali è stata trovata una registrazione delle votazioni sono considerati elettori convalidati; si presume che tutti gli altri non abbiano votato. Sono stati intervistati online 11.818 adulti statunitensi nel novembre 2020, 10.640 adulti nel novembre 2018 e 4.183 adulti nei mesi di novembre e dicembre 2016. I sondaggi sono stati integrati con misure prese dal reclutamento annuale e dai sondaggi sui profili condotti nel 2018 e nel 2020.

Una serie di fattori hanno determinato la composizione dell'elettorato del 2020 e spiegano come ciò abbia portato la vittoria di Biden. Gli elettori che avevano votato per Clinton e Trump nel 2016, hanno rappresentato un'importante base di sostegno sia per Biden che per lo stesso Trump. Nel complesso, tra il 2016 e il 2020 si sono verificati cambiamenti nel sostegno ai candidati presidenziali tra alcuni gruppi chiave, come ad esempio, gli elettori suburbani e gli indipendenti. Dunque, questi cambiamenti sembra che avessero aiutato Biden un po' più di Trump. Nel complesso le elezioni del 2020 hanno caratterizzato la continuità nei modelli di voto dei principali gruppi demografici e politici della popolazione, ma ci sono stati alcuni cambiamenti importanti. Il divario di genere nelle elezioni del 2020 è stato più ridotto rispetto a quello del 2016, dato che i democratici avevano guadagnato un vantaggio tra gli uomini, mentre i repubblicani tra le donne. Una caratteristica degna di nota delle elezioni del 2020 è stato l'ampio divario educativo tra gli elettori ispanici. Nel 2020, Biden ha conquistato gli elettori ispanici con istruzione universitaria dal 69% al 30%. Allo stesso tempo, il vantaggio di Biden su Trump tra gli elettori ispanici che non avevano una laurea era molto più limitato (dal 55% al 41%). (Igielnik R., Keeter S., Hartig H., 2021)

Al momento delle primarie presidenziali, la base democratica era pronta e preparata. Quando Biden è entrato in corsa nell'aprile 2019, è stato come «un vecchio soldato che si lancia in un'ultima battaglia». Dopo otto anni di servizio come Vicepresidente di Obama e con decenni di relazioni

profonde su cui basarsi, non è stata una sorpresa che i sondaggi lo vedessero come il candidato preferito. (Alter C., 2020)

Come già successo in precedenza, anche la campagna del 2020 di Biden è stata disordinata e isolata. La campagna aveva fortemente limitato la sua esposizione ai media.

Le vecchie gaffe di Biden tendevano a essere un prodotto di scorrettezza politica, come quando definì Obama «il primo tipo di afroamericano tradizionale che è eloquente, brillante, pulito e un ragazzo di bell'aspetto».

Il suo disordine nel parlare al pubblico si nota spesso, passava dallo scherzare sui vigili del fuoco (“Siete tutti pazzi, ma vi amo”) a raccontare i suoi incontri con il presidente cinese Xi Jinping.

Inoltre, gli eventi di Biden sembravano essere quasi una sessione di terapia continua, perché a seguito di ogni discorso gli veniva riservata una grande quantità di tempo per interagire con gli elettori, molti dei quali gli raccontavano i propri eventi personali.

C'è da aggiungere anche che la decisione più importante di Biden in quella campagna è stata di non svoltare bruscamente a sinistra. (Ball M., 2020)

2.2 ILLINOIS: ROCCAFORTE DEMOCRATICA

L'Illinois è il quinto stato più popoloso degli Stati Uniti. Lo Stato è soprannominato «la Terra di Lincoln» proprio perché ha dato la natalità all'ex Presidente, come ad altri come Obama e Reagan.

Lo Stato è a maggioranza democratica e ovviamente il Partito Democratico dell'Illinois, con sede nella capitale Springfield, è affiliato al Partito nazionale. (Ballotpedia)

Lo Stato è da sempre una roccaforte democratica, insieme alla California e a New York. Nonostante ciò esiste ancora una netta divisione tra le città democratiche, le città universitarie, i centri abitati e le regioni rurali altamente conservatrici che continuano ad essere controllate dai repubblicani.

Storicamente, l'Illinois è stato uno stato oscillante critico che si appoggiava, anche se marginalmente, al Partito Repubblicano. Tuttavia, dopo l'elezione di Bill Clinton nel 1992 e la sua vittoria in Illinois, lo stato si è riallineato a favore dei candidati democratici alla presidenza.

Rod Blagojevich è stato il primo democratico a essere eletto, nel 2002, governatore dell'Illinois dal 1972. Però, nel 2009, Blagojevich è stato messo sotto accusa e rimosso dall'incarico perché accusato di aver abusato del suo potere mentre era in carica. Subito dopo di lui venne eletto, nel 2010, il

vicegovernatore Pat Quinn. Dopo l'elezione di Quinn, quattro anni dopo lo Stato ha eletto Bruce Rauner, il primo amministratore delegato repubblicano in dodici anni. Dopo le elezioni del 2018, JB Pritzker è diventato l'attuale governatore democratico dello stato; ma prima del successo della sua campagna del 2018, il numero di contee dell'Illinois che votavano per i democratici, in un periodo di circa 20 anni, era diminuito sempre di più. I democratici, quindi, sono passati dalla vittoria di 43 contee nella corsa a governatore del 1998 alla triste vittoria di una contea nella corsa del 2014, in cui il governatore democratico in carica Pat Quinn ha perso la rielezione.

Nel 2018, Pritzker ha semplificato la candidatura alla rielezione del predecessore Bruce Rauner, sbaragliando il repubblicano di quasi 16 punti percentuali. Pritzker lo ha fatto perdendo in 86 delle 102 contee dell'Illinois, ma questo risultato ha comunque rappresentato un miglioramento per i democratici rispetto alle elezioni precedenti. È vero anche che molte di queste 86 contee erano scarsamente popolate. Pritzker ha sconfitto Rauner nella contea di Cook con oltre 836.000 voti e infatti nessun candidato a governatore, almeno dagli anni '20, aveva registrato un margine di vittoria così ampio in questa contea.

La campagna di Pritzker aveva chiarito che non mirava a cedere nulla di quel territorio a nessun repubblicano che avrebbe prevalso alle primarie del 28 giugno 2022 e che sperava di basarsi sui risultati del 2018.

Sono le persone che votano e questo spiega perché i democratici continuano a vincere le gare di governatore dell'Illinois nonostante non abbiano un messaggio che abbia presa in tutte le 102 contee. La formula vincente utilizzata da Pritzker nel 2018 si basava principalmente sull'estrazione di voti dalla popolata Chicago e dai suoi sobborghi circostanti, mantenendo il potere democratico dello Stato. (McKinney D., 2022)

Nel 2004 il candidato presidenziale democratico John Kerry ha preso il 54% dei voti in questo Stato. La sua vittoria in Illinois è stata in gran parte determinata da un ampio margine di voti espressi nella contea di Cook.

Quattro anni dopo il candidato democratico Obama si è scontrato con il senatore americano John McCain. Obama ha guidato lo Stato con un margine molto più grande rispetto a Kerry nel 2004, vincendo in modo schiacciante con quasi il 62% dei voti e un margine di vittoria di oltre 25 punti.

Nel 2012 il Presidente in carica Obama appunto, ha affrontato il governatore repubblicano Mitt Romney, del Massachusetts, nelle elezioni generali. Obama ha riportato un margine di poco più di quattro punti in meno, come percentuale del totale, rispetto alla vittoria delle elezioni precedenti. Mitt Romney ha ottenuto punti in più rispetto al precedente candidato repubblicano, John McCain ma il

Presidente ha sconfitto il governatore Romney nel collegio elettorale assoluto, vincendo la rielezione. Obama ha vinto nella contea di Cook con il 74%, rispetto a Romney che ha ricevuto solo il 24,6% dei voti nella stessa contea.

Le elezioni presidenziali del 2016 hanno visto lo scontro tra l'ex segretario di Stato Hillary Clinton e Trump. Come previsto, Clinton ha vinto facilmente l'Illinois, dal 56% al 39%. Su base nazionale, Trump ha vinto le elezioni grazie alla vittoria del collegio elettorale, perdendo però il voto popolare nazionale. Nonostante Trump avesse vinto in 90 delle 102 contee dell'Illinois, lo Stato ha sostenuto il candidato democratico per la settima elezione presidenziale consecutiva.

Infine, le elezioni presidenziali del 2020 hanno visto contrapposto l'ex vicepresidente Biden all'allora Presidente in carica Trump. I venti voti elettorali dell'Illinois sono andati facilmente a Biden, come si era previsto, superando addirittura il suo ex compagno di corsa, l'ex Presidente Barack Obama; perché Biden è riuscito a ottenere 3.471.195 voti dagli abitanti dell'Illinois che hanno consegnato al Partito Democratico l'ottava vittoria consecutiva alle elezioni presidenziali nello Stato.

Trump ha vinto 88 delle 102 contee dell'Illinois, per lo più rurali, ma ha decisamente perso le elezioni con più di un milione di voti e un margine del 16,99%.

La vittoria di Biden è stata alimentata da margini schiacciati nella contea di Cook, nella città di Chicago e nelle sue rispettive contee. Trump ha vinto quasi tutte le contee rurali dell'Illinois, consolidando lo spostamento rurale verso il Partito Repubblicano. Solo due contee dello stato si sono ribaltate, entrambe nella direzione di Biden: le contee di Kendall e McLean, le quali avevano votato per Trump nel 2016 con meno di due punti percentuali, ma ciascuna contea si è spostata decisamente a sinistra di un netto 5%.

Ad esempio, in quelle elezioni presidenziali Joe Biden è riuscito a raccogliere oltre 281.000 voti nella contea di DuPage, il maggior numero di voti per un singolo candidato presidenziale nella storia della contea.

L'allora presidente in carica Donald Trump, in un'elezione ad alta affluenza, riuscì a raccogliere quasi 35.000 voti in meno rispetto a Reagan. Pertanto, nei 36 anni trascorsi dalla schiacciante rielezione di Reagan, la contea di DuPage ha visto uno spostamento netto verso il Partito Democratico con un margine di poco inferiore al 70%. (Wikipedia)

2.3 OREGON: ROCCAFORTE DEMOCRATICA

In Oregon il Partito Democratico controlla le cariche di governatore, segretario di Stato, procuratore generale ed entrambe le camere della legislatura statale. Per *state government trifecta* si intende quando un partito politico detiene la maggioranza in entrambe le Camere della legislatura statale e nell'ufficio del Governatore. Invece, per *state government triplex* si indica quando un partito politico detiene le tre posizioni nel governo di uno Stato, ossia: governatore, procuratore generale e segretario di Stato. (Ballotpedia)

In realtà, storicamente l'Oregon è stato sempre uno stato rosso, infatti, tra il 1860 e il 1984, lo Stato votò democratico solo sei volte, nel 1868, 1912, 1932, 1936, 1940 e 1964.

Tutto cambia quando nel 1954, il senatore repubblicano in carica Guy Cordon perde contro il democratico Richard L. Neuberger, inoltre ci furono le vittorie democratiche alla Camera degli Stati Uniti e anche la conquista di quattordici seggi alla Camera e due al Senato dello Stato; tutto ciò rappresentò l'inizio di un spostamento verso il Partito Democratico e dal 1988, gli elettori dell'Oregon hanno costantemente espresso la loro preferenza ai candidati democratici per la maggior parte delle principali posizioni elettive, inclusa la presidenza degli Stati Uniti; L'ultimo governatore repubblicano dell'Oregon, Victor G. Atiyeh, fu in carica dal 1979 al 1987.

La particolarità di questo Stato è che la sua politica è in gran parte divisa dalle Cascade Mountains, con parte dell'Oregon occidentale che tende al democratico con alcune roccaforti repubblicane al di fuori delle città più grandi, e l'Oregon orientale che tende al repubblicano. Nell'Oregon meridionale è ben radicata dalla parte repubblicana, a eccezione della contea di Jackson, che spesso vota sia per candidati repubblicani che democratici.

Nelle elezioni presidenziali del 2016, Hillary Clinton aveva ricevuto il 50,07% dei voti, mentre il suo avversario Trump il 39,09%. Trump aveva raggiunto i risultati migliori a Lake County, conquistando il 77% dei 5.400 elettori registrati. Mentre la Clinton aveva ottenuto i risultati migliori nella contea di Multnomah, dove aveva raggiunto il 73% dei voti.

Dalla valutazione dell'espressione di voto delle elezioni presidenziali del 2012, l'Ontario nella contea di Malheur è stato valutato come il più repubblicano dello stato; mentre Gresham nella contea di Multnomah è stato valutato come il più democratico. (Wikipedia)

Un'altra caratteristica di questo Stato, dovuta a una legge entrata in vigore nel 1951 e presente, oltre che in Oregon solo nel New Jersey è che qui chi vuole fare benzina, non può farlo da solo ma solo il benzinaio è autorizzato a riempire il serbatoio delle auto. Lo Stato è diviso da una massiccia catena montuosa di origine vulcanica che corre parallela alla costa occidentale, nonostante la zona orientale

sia molto più estesa, la maggior parte della popolazione vive sulla costa pacifica in città come Eugene, Salem e Portland mentre la parte orientale, svantaggiata economicamente e culturalmente dalla posizione di entroterra, da un punto di vista di elezioni e di voti è più orientata verso i repubblicani. (Von Burg L., 2016)

L'ultima volta che un democratico riuscì a conquistare tutte le contee dello Stato in un'elezione presidenziale fu nel 1936 fu con Franklin D. Roosevelt. Invece, per la fazione opposta, l'ultima volta che un repubblicano riuscì a compiere un'impresa simile fu nel 1928, quando tutte le contee furono vinte da Herbert Hoover.

L'Oregon non è soltanto uno Stato da tenere d'occhio per le sue particolarità geografica e di conseguenza politiche ma anche per l'intraprendenza rispetto ad alcuni aspetti della società che sono molto divisivi.

Anziché seguire la strada tracciata da quasi cinquant'anni di *war on drugs*, l'Oregon ha deciso di prendere un'altra strada. E l'ha fatto con un raro strumento di democrazia diretta: la *ballot initiative*. Era già successo, nel 2014, che una petizione del genere venisse usata per legalizzare l'uso della marijuana a scopo ricreativo nello Stato.

Alle elezioni del 3 novembre 2020, però, lo Stato occidentale ha fatto la storia del Paese diventando il primo a depenalizzare anche piccoli quantitativi di droghe più pesanti, come cocaina, eroina e LSD.

Questo è avvenuto grazie al voto per la Measure 110, una misura di depenalizzazione, la quale però è diversa dalla piena legalizzazione di qualsiasi droga. Il suo scopo è solo quello di multare le persone trovate in possesso di piccole quantità di droghe pesanti con l'obiettivo di svuotare, almeno in parte, le carceri più affollate dello Stato. Chi non vuole o non può pagare la multa di 100 dollari può scegliere di partecipare a dei programmi di recupero dalla dipendenza. Questi programmi saranno finanziati in parte dai proventi della marijuana legale, il cui uso è aumentato vertiginosamente nello Stato con la pandemia, in parte dai fondi risparmiati con lo svuotamento delle carceri appunto. In questo modo, si sarebbe potuta dare una risposta ai focolai di Covid-19 che avevano colpito le carceri statunitensi e ai movimenti per la giustizia sociale che da tanto tempo gettano instancabilmente luce sulla discriminazione sistemica che porta un numero enorme di afroamericani ad essere incarcerati per reati legati alla droga.

La situazione negli altri Stati è leggermente differente perché, ad esempio, in Arizona una ballot initiative identica era fallita nel 2016. La ragione risiede, probabilmente, nel fatto che alcuni di questi siano Stati storicamente conservatori, come Montana e South Dakota i quali hanno votato per la

rielezione di Trump, nonostante ciò, anche alcuni funzionari repubblicani eletti al Congresso cominciano a rappresentare una popolazione favorevole alla legalizzazione.

Non solo Trump anche il suo avversario Biden si oppone alla legalizzazione a livello federale.

Con Ronald Reagan la campagna antilegalizzazione iniziò a sembrare sempre più una spedizione punitiva: nel 1982, il vicepresidente George H. W. Bush iniziò a spingere per il coinvolgimento della CIA e dell'esercito americano, e quattro anni dopo l'allora Presidente dichiarò il traffico di droga una minaccia «letale» per gli Stati Uniti.

Tra il 1980 e il 1984 il budget annuale federale delle unità antidroga dell'FBI passò da 8 a 95 milioni. La schiacciante maggioranza dei fondi andò alle forze dell'ordine e alla repressione, molti meno alla prevenzione e al trattamento della dipendenza.

Nel frattempo le pene detentive per droga aumentarono e allo stesso tempo venivano introdotte delle pene minime obbligatorie per certi crimini. Tutto ciò andò solo ad aumentare, soprattutto con le amministrazioni Bush e Clinton. (Stefanello V., 2020)

CAPITOLO 3 – MIDTERM 2022

Alle elezioni di metà mandato del 2022 era necessario scegliere tutti i 435 seggi della Camera dei rappresentanti, poco più di un terzo del Senato e una serie di posizioni chiave di governatore. Quasi 250 milioni di persone negli Stati Uniti hanno potuto votare in elezioni critiche di medio termine che avrebbero determinato la composizione del 118° Congresso degli Stati Uniti.

Il giorno delle elezioni di persona è stato l'8 novembre, con molti elettori che votavano per posta o tramite cassette postali prima di allora. I risultati delle elezioni avrebbero dato il tono per il resto del primo mandato presidenziale del Presidente degli Stati Uniti Joe Biden. Il suo Partito Democratico ha detenuto scarse maggioranze alla Camera dei Rappresentanti e al Senato degli Stati Uniti. I repubblicani dell'opposizione avevano detto che se avessero ottenuto la maggioranza in entrambe le Camere avrebbero bloccato l'agenda di Biden.

Gli americani erano chiamati a scegliere anche i candidati in varie elezioni federali, statali e locali. Le elezioni non federali più critiche di quest'anno avrebbero scelto i governatori che dirigono i rami esecutivi di ogni Governo statale. Gli elettori di 36 stati e tre territori (Guam, Isole Marianne Settentrionali e Samoa americane) eleggevano i governatori in queste elezioni di medio termine.

I Governatori sono i capi esecutivi di uno Stato o territorio con poteri diversi a seconda della giurisdizione, inclusi l'elaborazione delle politiche, il controllo del bilancio e la nomina di funzionari e giudici. I governatori degli Stati Uniti servono un mandato di quattro anni tranne nel Vermont e nel New Hampshire, dove il mandato è di due anni. L'anno 2022 aveva visto l'inizio della guerra in Ucraina, la continua violenza armata negli Stati Uniti, un numero record di rifugiati e migranti al confine tra Stati Uniti e Messico e una decisione storica della Corte Suprema che ha revocato il diritto all'aborto a livello nazionale.

Prima delle elezioni di medio termine dell'8 novembre che avrebbero determinato il controllo del Congresso, gli elettori avevano chiaramente una cosa in mente: i loro portafogli. I dati dell'indagine Reuters/Ipsos mostravano che l'inflazione e l'economia erano di gran lunga le questioni più urgenti tra gli aventi diritto al voto. In un sondaggio del Pew Research Center, il 79% dei 3.993 elettori registrati intervistati aveva affermato che l'economia era il loro problema principale, con i repubblicani che avrebbero avuto maggiori probabilità di trarne vantaggio se quella fosse stata la questione decisiva. (Al Jazeera, 2022)

Queste elezioni sono per il Congresso, che è composto da due parti: la Camera dei Rappresentanti e il Senato. Queste votazioni si tengono ogni due anni e quando cadono a metà del mandato di quattro anni del Presidente, sono chiamate midterms.

Il Congresso fa leggi a livello nazionale. La Camera decide quali leggi vanno votate mentre il Senato può bloccarle o approvarle, confermare le nomine fatte dal Presidente e, più raramente, condurre eventuali indagini nei suoi confronti. Ogni Stato ha due senatori, che restano in carica per sei anni. I rappresentanti servono per due anni e rappresentano i distretti più piccoli. Tutti i seggi della Camera dei Rappresentanti erano in attesa di elezione a novembre, insieme a un terzo del Senato. Diversi stati importanti hanno anche elezioni per il loro Governatore e funzionari locali. (U.S. House of Representatives)

I sondaggi suggerivano che i repubblicani avrebbero preso la Camera, mentre i democratici il Senato. Dei 435 seggi alla Camera, la maggior parte era detenuta al sicuro da entrambe le parti, con solo 30 in discussione tra i due. Le aree suburbane intorno a città in stati come Pennsylvania, California, Ohio e North Carolina erano fondamentali. Al Senato le gare chiave erano in Nevada, Arizona, Georgia e Pennsylvania. (FiveThirtyEight, 2022)

All'inizio del 2022, sembrava che i problemi più grandi sarebbero stati l'immigrazione, la criminalità e il costo della vita, che rappresentano sempre i punti di forza del voto per i repubblicani conservatori. La situazione era cambiata a giugno, quando la Corte Suprema degli Stati Uniti aveva ribaltato le protezioni nazionali contro l'aborto, dando una spinta ai Democratici, che sostengono le donne che hanno il diritto di scegliere e che hanno reso la questione centrale in molte campagne. Mentre l'impatto immediato di quella decisione stava svanendo, i repubblicani cercavano di riportare l'attenzione su inflazione, immigrazione e criminalità violenta.

I midterm spesso servono come verdetto su come sta andando il Presidente nel Paese e spesso il Partito che detiene la Casa Bianca tende a perdere seggi. Questa era sicuramente una preoccupazione per il Presidente Biden, il cui indice di gradimento tra gli elettori è stato inferiore al 50% dal mese precedente ai midterm. Secondo le previsioni se i Democratici avessero resistito, il Presidente Biden avrebbe potuto portare avanti i suoi piani sui cambiamenti climatici, espandere i programmi sanitari gestiti dal governo, proteggere i diritti di aborto e di rafforzare il controllo delle armi. Se i repubblicani avessero preso il controllo di una delle due camere, sarebbero stati in grado di fermare efficacemente quell'agenda, di controllare i comitati investigativi in modo da poter porre fine all'inchiesta sull'attacco del 6 gennaio 2021 al Campidoglio degli Stati Uniti da parte dei sostenitori dell'ex presidente Donald Trump. Avrebbero anche avviato nuove indagini su argomenti di interesse come gli affari cinesi del figlio di Joe Biden o l'improvviso ritiro delle truppe statunitensi dall'Afghanistan.

Sarebbe stato più difficile per Biden dare nuove nomine, anche alla Corte Suprema degli Stati Uniti. Il dominio repubblicano avrebbe ostacolato anche la sua politica estera, in particolare un aiuto per l'Ucraina, che combatte l'invasione russa. In cambio Biden avrebbe potuto esercitare la sua penna di veto e bloccare le leggi conservatrici su aborto, immigrazione e tasse. (FiveThirtyEight, aggiornato 2023).

Nello specifico, i temi principali di questi midterm sono: i) economia: i repubblicani lamentavano lo stato dell'economia in mezzo a una recessione finanziaria globale e un costante aumento del costo della vita. Le elezioni dell'8 novembre, che vedevano in palio tutti i seggi alla Camera dei Rappresentanti e più di un terzo del Senato, avevano un'enorme influenza sul resto del mandato del Presidente Biden. I repubblicani spingevano per fare dell'economia una questione centrale nelle elezioni di medio termine, accusando spesso Biden di cercare di distrarre dall'impennata dell'inflazione.

Nonostante un calo dei costi della benzina ad agosto, i prezzi al consumo erano aumentati dell'8,3% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Mentre i democratici sostenevano che l'inflazione era collegata a eventi globali, come la guerra in Ucraina e i problemi della catena di approvvigionamento legati alla pandemia di coronavirus, i repubblicani affermavano che la colpa era della spesa del governo, che era accelerata sotto Biden (Rockeman O., 2022). L'inflazione statunitense era tornata a ruggire a un nuovo massimo da quattro decenni il mese precedente, probabilmente rafforzando la determinazione della Federal Reserve ad aumentare in modo aggressivo i tassi di interesse che rischiavano di ribaltare l'espansione economica. L'indice dei prezzi al consumo era aumentato del 9,1% rispetto all'anno precedente in un ampio progresso, il più grande guadagno dalla fine del 1981, secondo i dati del Dipartimento del Lavoro. L'indice di inflazione ampiamente seguito era aumentato dell'1,3% rispetto a un mese prima, il massimo dal 2005, riflettendo costi più elevati di benzina, alloggio e cibo. «Invece di raffreddarsi, l'inflazione si sta riscaldando», aveva affermato in una nota Sal Guatieri, economista senior di BMO Capital Markets. «Sebbene un calo dei costi della benzina a luglio e gli sconti al dettaglio segnalati aiuteranno a ridurre le fiamme, l'ampia pressione sul tasso di riferimento, guidata da un'abbondante inerzia degli affitti, suggerisce che l'inflazione potrebbe non raggiungere il picco per un po' e potrebbe rimanere ostinatamente alta più a lungo del previsto». I responsabili politici della Fed avevano già segnalato un secondo aumento di 75 punti base dei tassi di interesse alla fine di questo mese in un contesto di inflazione persistente e crescita ancora solida di posti di lavoro e salari. Anche prima che i dati fossero rilasciati, i trader avevano già valutato appieno una tale mossa.

I prezzi dei beni di prima necessità continuavano a registrare aumenti enormi il mese scorso. I prezzi del gas erano aumentati dell'11,2% a giugno rispetto al mese precedente. I prezzi dei servizi energetici, che includono elettricità e gas naturale, erano aumentati del 3,5%, il massimo dal 2006. Nel settembre 2022 l'inflazione negli Stati Uniti era rallentata per il secondo mese consecutivo a causa del forte calo dei prezzi della benzina, tuttavia, esclusa l'energia, la maggior parte degli altri articoli era diventata più costosa ad agosto, segno che l'inflazione rimaneva un pesante fardello per le famiglie americane. I prezzi al consumo erano aumentati dell'8,3% ad agosto rispetto a un anno prima, in calo rispetto a un aumento dell'8,5% a luglio e al massimo in quattro decenni del 9,1% a giugno. Su base mensile, i prezzi erano aumentati dello 0,1%, dopo una lettura piatta a luglio. L'inflazione rimaneva comunque molto più alta di quanto molti americani avessero mai sperimentato e continuava a esercitare pressioni sulla Fed. (Rockeman O., 2022)

L'inflazione aveva fatto aumentare le bollette della spesa delle famiglie, gli affitti e i costi delle utenze, tra le altre spese, causando difficoltà a molte famiglie e aggravando l'oscurità per l'economia nonostante la forte crescita dell'occupazione. I generi alimentari stavano continuando a crescere rapidamente, con un balzo dello 0,7% da luglio ad agosto. Erano aumentate del 13,5%, questo rappresentava il più grande aumento in 12 mesi dal 1979.

I repubblicani avevano cercato di fare dell'inflazione una questione centrale nelle elezioni del Congresso di medio termine. Incolpavano il pacchetto di incentivi da 1,9 trilioni di dollari del Presidente Biden approvato l'anno precedente per gran parte dell'aumento. Molti economisti generalmente concordano con tale affermazione, anche se affermano che le catene di approvvigionamento ingarbugliate, l'invasione russa dell'Ucraina e la diffusa carenza di articoli come i semiconduttori erano stati altri fattori chiave nell'impennata dell'inflazione. Solo il 17% degli americani si diceva soddisfatto della direzione in cui stava andando il Paese. (Suleymanova R., 2022); ii) immigrazione: con un numero record di migranti e richiedenti asilo che aveva attraversato il confine meridionale quest'anno, i repubblicani stavano trasformando l'opposizione alle politiche di Biden sull'immigrazione in un grido di battaglia politico prima delle elezioni. I repubblicani incolpavano Biden, che aveva annullato alcune delle politiche anti-immigrazione del suo predecessore Donald Trump, ma non ne revocandone altre, per gli arrivi, dicendo che la sua amministrazione non era in grado di proteggere il confine. Più di recente, alcuni Governatori repubblicani si erano impegnati a continuare alcune delle strategie più dure di Trump se fossero stati eletti. Ad esempio, sul sito web della sua campagna elettorale, Adam Laxalt, un candidato repubblicano al Senato che cercava di spodestare un democratico in carica in Nevada, aveva promesso di «finire il muro» al confine meridionale (Abdalla J., 2022), (Beaumont H., 2022), (Al Jazeera,

2022); iii) democrazia: Donald Trump, l'ex presidente, stava ancora contestando le elezioni presidenziali del 2020 sulla base di false accuse di frode elettorale. Trump aveva fatto pressioni sulle legislature statali, sul Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti e sul suo stesso vicepresidente per ribaltare il voto del 2020 e, di recente, aveva chiesto di essere reintegrato come Presidente.

Con Trump che probabilmente cercherà di nuovo la Casa Bianca nel 2024, per i Democratici era necessario bloccare un ritorno al potere repubblicano per salvaguardare la democrazia americana. Biden aveva avvertito che i sostenitori di estrema destra di Trump «rappresentano un estremismo che minaccia le fondamenta stesse della nostra repubblica» (Harb A., Osgood B., Glasse J., 2022); iv) istruzione: i repubblicani, diffidenti nei confronti delle discussioni su razza, sessualità e identità di genere nelle scuole, volevano un maggiore controllo dei genitori su ciò che viene insegnato ai bambini. Nella sua piattaforma, il leader della minoranza della Camera Kevin McCarthy giurava di «recuperare l'apprendimento perso dalla chiusura delle scuole ed espandere la scelta dei genitori in modo che oltre un milione di studenti in più possano ricevere l'istruzione che i loro genitori sanno essere la migliore» (Moody C., 2021); v) pubblica sicurezza: molti repubblicani stavano cercando di dipingere i loro rivali come abili al crimine. «Nel Senato degli Stati Uniti lotterò ogni giorno per rendere di nuovo sicura la vita in Arizona», aveva affermato Blake Masters, candidato al Senato repubblicano sul suo sito web; vi) controllo delle armi: con il Paese che assiste regolarmente a sparatorie di massa, i democratici spingevano per restrizioni più severe sulle armi, incluso un divieto di armi d'assalto. Allo stesso tempo, invece, i repubblicani giuravano di proteggere l'accesso alle armi e il Secondo Emendamento della Costituzione degli Stati Uniti, che garantisce il diritto di portare armi. (Al Jazeera, 2022)

Le elezioni più seguite sono state quelle che riguardavano Camera e Senato. Il loro esito avrebbe condizionato pesantemente gli ultimi due anni di mandato del Presidente in carica, eletto nel 2020 con i democratici.

Storicamente le elezioni di metà mandato tendono a premiare il partito all'opposizione del presidente in carica, per dare un metaforico «schiaffo al presidente», spiega Laura Smith, ricercatrice dell'università di Oxford che si occupa di presidenti statunitensi. Al momento delle elezioni Biden era piuttosto impopolare per essere un Presidente arrivato a metà del mandato, infatti il suo tasso di popolarità era di poco superiore al 40%, ma i democratici erano speranzosi di ottenere un buon risultato facendo leva sulla recente decisione della Corte Suprema di abolire il diritto federale all'aborto, promossa soprattutto da giudici conservatori, e sull'estremismo e lo scarso spessore dei candidati scelti dai repubblicani in diversi importanti collegi (Phillips A., 2022), (FiveThirtyEight, 2022), (Il Post, 2022). È dunque molto comune che alle elezioni di midterm il partito al potere, in

questo caso i democratici, perda il controllo del Congresso. Quasi nessun presidente è immune. Nella storia statunitense vi è stata solo un'eccezione e cioè le elezioni del 2002, sotto la guida di Bush, che aveva guadagnato 4,3 punti alla Camera rispetto alle elezioni del 2000. Le circostanze, tuttavia, di quelle elezioni di medio termine del 2002 erano straordinarie: un anno dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre, Bush era ancora insolitamente popolare.

«Sono le elezioni di metà mandato più strane che abbia mai visto», aveva detto al New York Times Guy Cecil, importante stratega democratico: «Ci sono due tendenze in conflitto: da un lato hai quello che ti dice la storia, dall'altro un sacco di dati secondo cui saranno elezioni in bilico». Secondo un modello statistico sviluppato dal sito FiveThirtyEight sulla base dei sondaggi disponibili, i repubblicani avevano il 34% di possibilità di ottenere la maggioranza sia alla Camera sia al Senato, cioè quella che sarebbe considerata una nettissima vittoria. La possibilità che succedesse ai democratici, paradossalmente, era di poco inferiore: era stimata al 28% (FiveThirtyEight, 2022). I democratici partivano comunque da una posizione di svantaggio.

In varie parti degli Stati Uniti i repubblicani stavano approfittato della necessità di ridisegnare i collegi della Camera, cosa che va fatta ogni dieci anni, per ritagliarli a proprio favore con la pratica nota come *gerrymandering* (Il Post, 2015). In un sondaggio l'85% degli elettori aveva spiegato che l'andamento dell'economia sarebbe stato uno dei fattori più importanti per condizionare il proprio voto: non un dato incoraggiante in un periodo di crisi economica globale, in cui il costo della vita negli Stati Uniti stava raggiungendo il punto più alto degli ultimi quarant'anni (Cox J., 2022). Allo stesso tempo però i democratici potevano approfittare del fatto che nello stesso sondaggio, realizzato a metà settembre 2022 dal Washington Post e da ABC News, l'interruzione di gravidanza era considerata importantissima o molto importante dal 62% degli intervistati. «In sostanza i democratici e le donne che votano per loro in particolare si sentono coinvolte dall'idea che hanno avuto per cinquant'anni un diritto che dopo la decisione della Corte Suprema viene determinato da leggi statali», aveva spiegato al Financial Times Lara Brown, presidente di un think tank indipendente con sede a Washington. «E molte donne vivono in stati dove oggi non hanno più quel diritto». In altre parole, molti elettori indecisi se andare a votare e poco convinti dai democratici avrebbero votato per loro per punire i repubblicani per avere causato indirettamente la decisione della Corte Suprema sull'aborto.

I democratici avevano anche un altro vantaggio: dei 35 seggi del Senato che si sarebbero rinnovati, ben 21 erano controllati dai repubblicani, di cui diversi in Stati considerati in bilico: su tutti, Wisconsin, Pennsylvania e North Carolina. I democratici ne controllavano 14, di cui a rischio soprattutto Georgia ed Arizona (in cui però secondo i sondaggi sembravano essere in lievissimo

vantaggio i democratici). Anche la minima variazione avrebbe potuto avere grosse conseguenze: i repubblicani e i democratici controllavano 50 seggi del Senato ciascuno, ma i democratici avevano la maggioranza perché in caso di pareggio avrebbe potuto votare anche la vicepresidente Kamala Harris.

In alcuni Stati le possibilità dei repubblicani si erano sostanzialmente ridotte a causa di candidati non esattamente efficacissimi. Anche l'influentissimo senatore repubblicano Mitch McConnell, capogruppo del suo partito in Senato, ad agosto aveva parlato di un generale problema di «qualità dei candidati». In Georgia per esempio, dove nel 2020 Biden ottenne appena 16mila voti in più di Donald Trump, i repubblicani avevano candidato un ex giocatore di football dalle posizioni molto conservatrici. In campagna elettorale però si è scoperto che il candidato chiese alla sua ex compagna per due volte nel corso della loro relazione di abortire per interrompere una gravidanza inattesa (Kapur S., Thorp V F., 2022), (King M., Lerer L., Bromwich J. E., 2022). In Pennsylvania invece il candidato repubblicano era Mehmet Oz, popolarissimo medico televisivo di origine turca vicino a Trump ma poco amato dalla base del partito, in uno Stato in cui nel 2020 Biden aveva staccato Trump di appena 81mila voti (Otterbein H., Allison N., 2022).

In generale, poi, a quelle elezioni il partito aveva scelto molti candidati radicali, che però non era sicuro che avrebbero funzionato bene perché ci si trovava in un periodo in cui si parlava soprattutto di temi concreti come l'economia e l'interruzione di gravidanza: il Washington Post aveva calcolato per esempio che 291 candidati repubblicani a livello statale o federale non avevano riconosciuto come legittimo il risultato delle elezioni presidenziali del 2020, e anzi appoggiavano la teoria complottista secondo cui Donald Trump avrebbe perso a causa dei brogli elettorali (Gardner A., 2022).

Il risultato più probabile sembrava essere una vittoria a metà per entrambi i partiti. Secondo FiveThirtyEight i democratici avevano il 65% di possibilità di conservare la maggioranza in Senato, mentre i repubblicani il 71% di possibilità di ottenere il controllo della Camera. Se fosse finita in questo modo, per Biden sarebbe stato comunque un grosso problema approvare riforme così ambiziose negli ultimi due anni di mandato. (Goldmacher S., Epstein R. J., Weisman J., 2022)

A una settimana dalle elezioni di metà mandato, negli Stati Uniti diversi democratici si dicevano preoccupati perché il loro partito sembrava aver perso la spinta che aveva fino a un paio di mesi prima. (Il Post, 2022)

I consensi per i democratici, che per un periodo erano stati favoriti da vari eventi come la sentenza della Corte Suprema che negava il diritto all'aborto a livello federale, erano da qualche tempo ormai in calo. Il partito sembrava meno deciso rispetto agli avversari repubblicani su quali temi e questioni

affrontare in campagna elettorale e di conseguenza le elezioni sembravano meno contendibili di quanto non fossero fino a poco tempo fa.

Le elezioni di metà mandato si sono tenute l'8 novembre: a due anni di distanza dall'inizio del mandato del Presidente si rinnovano tutti i seggi della Camera e 1/3 di quelli del Senato. Nello stesso giorno si sono tenute anche migliaia di elezioni locali: si votava per eleggere il governatore o la governatrice in 36 Stati americani, e verranno rinnovati quasi tutti i Parlamenti statali.

La traiettoria del Partito Democratico in questo contesto era stata piuttosto peculiare. È molto comune che alle elezioni di midterm il partito al potere, cioè quello che due anni prima aveva vinto le elezioni presidenziali, perda il controllo del Congresso, per una questione spesso fisiologica di stanchezza degli elettori. Successe nel 2018 con Donald Trump (che perse soltanto la Camera), nel 2014 con Barack Obama e così via. Quest'anno, inoltre, ci sarebbero state varie condizioni per immaginare che i democratici si dirigessero verso una sconfitta: il presidente Biden era piuttosto impopolare, nonostante il suo grosso attivismo a livello economico; l'inflazione era ai massimi da oltre una generazione; il prezzo del carburante, che è una questione sensibilissima per la politica americana, era molto aumentato, anche se si era abbassato rispetto ai picchi di qualche mese prima. Queste condizioni, unite alla tendenza fisiologica al ricambio delle elezioni di midterm, facevano pensare a un facile trionfo del Partito Repubblicano.

In realtà, le elezioni di metà mandato erano all'inizio contese. Le ragioni sono numerose, ma tra le principali vi era il fatto che la sentenza della Corte Suprema sull'aborto avesse galvanizzato l'elettorato liberale e il fatto che il Partito Repubblicano avesse scelto per queste elezioni dei pessimi candidati, soprattutto al Senato dove la qualità e la personalità di un candidato sono particolarmente importanti e valutate (Il Post, 2022).

Secondo i sondaggi, i democratici avevano scarse possibilità di tenere la Camera ma discrete possibilità (poco meno del 50%) di mantenere la maggioranza al Senato. Tenere soltanto il Senato sarebbe stato un risultato molto deludente in termini politici (avrebbe significato di fatto il blocco di tutte le iniziative politiche dell'amministrazione Biden), ma sarebbe stato comunque notevole considerate le circostanze. Il problema per i democratici era che ormai da qualche settimana i sondaggi erano in continuo peggioramento. Se un paio di mesi fa era ritenuto probabile che il Partito Democratico sarebbe riuscito a tenere il Senato, questa possibilità si stava allontanando sempre di più. E se alla fine dell'estate e all'inizio dell'autunno l'iniziativa politica e la spinta dei consensi sembravano essere a favore dei democratici, a ridosso delle elezioni sembravano decisamente a favore dei repubblicani (FiveThirtyEight, 2022).

Come riportava il New York Times, varie ragioni spiegavano queste difficoltà. Nelle ultime settimane, anche grazie a investimenti di varie centinaia di milioni di dollari in annunci pubblicitari, i repubblicani erano riusciti in moltissimi Stati a spostare i temi principali della campagna elettorale su due argomenti su cui sono sempre stati molto forti: l'economia e l'inflazione da un lato e la sicurezza dall'altro. In questo contesto i democratici si sono trovati spiazzati e senza un messaggio chiaro. Il Partito aveva impostato la propria campagna elettorale sulla difesa del diritto all'aborto e su altre questioni, come per esempio il fatto che molti candidati repubblicani fosse particolarmente estremisti.

La questione dell'inflazione, in particolare, sembra la più delicata per gli elettori: e mentre i repubblicani martellavano da mesi sulla necessità di mettere l'inflazione sotto controllo, secondo gli esperti i democratici non avevano sviluppato un messaggio chiaro sulla questione, forse temendo che, essendo il partito al potere, si sarebbero trovati svantaggiati (Lerer L., Glueck K., Epstein R. J., 2022). Anche per questo, il Partito Democratico stava cercando di correre ai ripari, lanciando nuovi messaggi più incentrati sull'economia. Aveva anche coinvolto l'ex presidente Barack Obama, che è ancora eccezionalmente popolare, in un enorme tour in tutto il Paese per rivitalizzare l'elettorato. Anche il presidente Biden, che fino a poco tempo prima era relativamente poco attivo nella campagna, era stato coinvolto in alcuni eventi.

Queste tendenze elettorali che alla fine dell'estate avevano favorito i democratici ma che stavano anche sospingendo i repubblicani si vedono molto bene in un sondaggio del Wall Street Journal, riferito a poco tempo prima dei midterm, in cui la domanda era: se le elezioni per il Congresso si tenessero oggi, saresti più disposto a votare un candidato democratico o uno repubblicano? Ad agosto il 47% degli intervistati rispondeva a favore dei democratici e il 44% a favore dei repubblicani. Più vicino al giorno delle elezioni questi dati si erano invertiti: i repubblicani erano al 46% e i democratici al 44%. Erano sempre variazioni piccole, all'interno del margine di errore ma mostrano bene che, a pochi giorni dalle elezioni, il trend era appunto a favore dei repubblicani. (Cadelago C., 2022), (Diamond J., Liptak K., Lee MJ, 2022)

In vista del giorno delle elezioni circolavano sui social media parecchie falsità. Gran parte della disinformazione e delle teorie del complotto, che giravano su Facebook, Twitter e altre piattaforme, si basava su narrazioni familiari e infondate diffuse sulle elezioni presidenziali del 2020. Includevano affermazioni sfatate di ingerenza con apparecchiature elettorali, falsità su schede elettorali fraudolente, presunte illecite da parte di funzionari elettorali e voci infondate sul voto per corrispondenza. Molti dei post erano vere e proprie falsità, mentre altri sembravano semplicemente volti a sollevare dubbi e minare la fiducia nel voto, come avevano affermato i ricercatori. Si stavano

diffondendo attraverso più canali, come l'app video in rapida crescita TikTok e siti di social media di destra come Truth Social, Rumble e Telegram, secondo le società di ricerca sui dati Zignal e Graphika e secondo i ricercatori.

«Le persone sono preparate, molto più mobilitate e più intrise di teorie del complotto», aveva affermato Mike Caulfield, un ricercatore che studia la disinformazione elettorale presso il Center for an Informed Public dell'Università di Washington. (Thompson S. A., 2022), (Myers S. L., Frenkel S., 2022), (Hsu T., 2022)

Trump e i suoi alleati avevano affermato falsamente nel 2020 che le macchine per le schede elettorali avevano cambiato i voti per lui in voti per Biden. Avevano affermato che le macchine per il voto erano collegate a Internet, consentendo a funzionari elettorali corrotti e estranei di manomettere con l'attrezzatura.

Sebbene le macchine per il voto a volte incontrino errori di programmazione, sono rari e l'attrezzatura viene testata prima e dopo il giorno delle elezioni, avevano affermato i funzionari elettorali. Ad esempio, nella contea di Maricopa, in Arizona, un campo di battaglia politico e punto focale dei teorici della cospirazione intorno alle elezioni del 2020, quattro revisori indipendenti controllavano la sicurezza delle apparecchiature, che non si connettevano a Internet. Anche così, le falsità sulle macchine erano state raccolte online nelle ultime settimane. Su Twitter, le "macchine per il voto" erano state una delle principali narrazioni relative al voto delle elezioni di medio termine, con oltre 89.888 menzioni a ottobre, quasi il doppio delle 49.765 menzioni durante lo stesso mese del 2021 ma in calo rispetto alle 191.391 di ottobre prima delle elezioni di medio termine nel 2018, secondo Zignal.

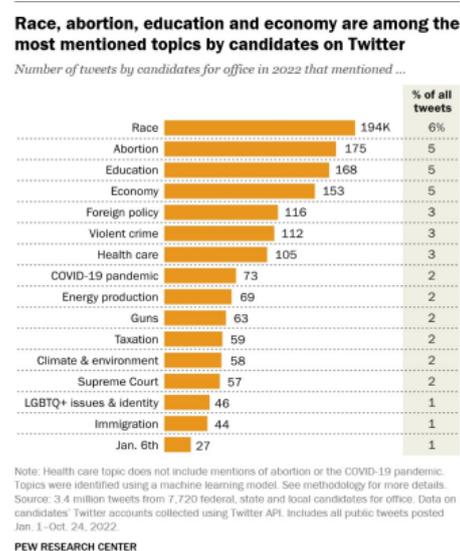
Un rappresentante dello stato del Wisconsin aveva affermato che le macchine per il voto nello Stato erano collegate a Internet. I produttori di apparecchiature e gli esperti di sicurezza avevano confutato l'affermazione, ma Trump aveva colto la falsità e pubblicato la dichiarazione del funzionario del Wisconsin sul suo sito di social media, Truth Social. «Elezioni truccate, che pasticcio», ha scritto. Il post è stato condiviso più di 5.000 volte.

Mike Lindell, amministratore delegato di MyPillow e sostenitore di Trump, era apparso in diverse interviste sul sito di condivisione video Rumble, affermando che le macchine per il voto erano collegate a Internet ed erano state manomesse per rubare le elezioni. Una delle sue interviste su Rumble è stata vista più di 20.000 volte. (Cassidy C. A., 2022), (Berzon A., Homans C., Bensinger K., aggiornato 2023)

Un'analisi del Pew Research Center su oltre 8.000 account Twitter candidati a livello nazionale rileva che la campagna online è in pieno svolgimento. Dall'inizio dell'anno, i candidati a cariche a tutti i

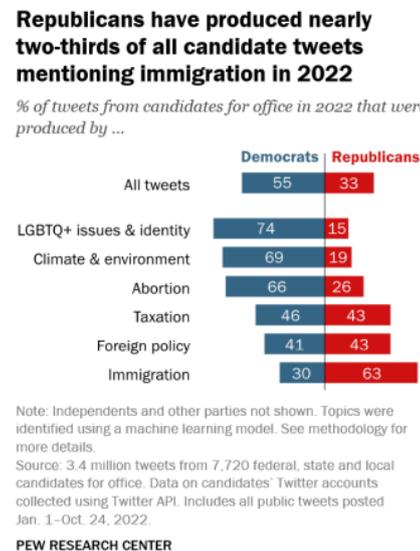
livelli di governo hanno condiviso quasi 3,4 milioni di tweet, inclusi quasi 14.000 tweet al giorno a ottobre. Ecco alcuni dei temi chiave su come i candidati hanno utilizzato Twitter durante le loro campagne del 2022:

- Il tweet di un candidato su cinque nel 2022 aveva menzionato razza, aborto, istruzione o economia. Nei sondaggi dell'opinione pubblica, l'economia si era costantemente classificata tra le questioni più importanti per gli elettori registrati in vista del giorno delle elezioni. Ma su Twitter, le discussioni dei candidati in tutto il Paese si erano concentrate su una serie di questioni: razza ed etnia, aborto e istruzione che si collocavano insieme all'economia tra le aree chiave di interesse. I tweet che menzionavano questi problemi rappresentavano circa il 20% di tutti i posti di candidati politici nel 2022. Più di 3/4 dei candidati inclusi in questa analisi hanno twittato almeno una volta su tutti e quattro questi problemi nel 2022. (Pew Research Center, 2022)



- I tweet dei candidati democratici erano per la maggior parte incentrati su questioni come il cambiamento climatico e l'aborto, mentre i repubblicani si erano concentrati per la maggior parte sull'immigrazione.

In tutti e tre i livelli di governo, i candidati democratici avevano prodotto la maggior parte di tutti i tweet indipendentemente dall'argomento (55% in totale). I candidati repubblicani avevano prodotto solo il 33% di tutti i tweet. Questo modello è in linea con altri studi del Pew Research Center che mostrano che i democratici e gli indipendenti di tendenza democratica avevano maggiori probabilità rispetto ai repubblicani e ai sostenitori del GOP di utilizzare Twitter in generale.



Oltre a queste differenze nel comportamento di base dei tweet, ci sono differenze di parte nel modo in cui determinati argomenti venivano discussi dai candidati politici quest'anno. Fino a quel momento, nel 2022, i candidati democratici avevano prodotto quasi 3/4 dei tweet che menzionavano problemi e identità LGBTQ+ e 2/3 o più di quelli che menzionavano problemi ambientali o aborto. Al contrario, i candidati repubblicani avevano prodotto quasi 2/3 dei

tweet sull'immigrazione, quasi il doppio della quota totale di tweet dei candidati del GOP in generale. I candidati repubblicani avevano anche prodotto un'ampia quota di tweet che menzionano argomenti come la politica estera (43%) e la tassazione (43%). (Vogels E. A., Auxier B., Anderson M., 2021)

- *Teoria critica della razza vs. razzismo sistemico*: repubblicani e democratici usano spesso un linguaggio diverso quando parlano della stessa ampia area problematica e anche nei loro tweet. Ad esempio, nei loro tweet che menzionavano la razza, i candidati repubblicani facevano spesso riferimento al movimento «Black Lives Matter» e usano frasi come «teoria critica della razza» e «svegliato». Al contrario, i tweet dei democratici sulla razza sembravano essere caratterizzati da termini come «equità», «discriminazione» o «razzismo sistemico».

Democratic and Republican candidates use different language on Twitter, even when talking about the same topics

Distinctive terms in tweets from candidates for office in 2022 when discussing ...

	Democrats	Republicans
Race	Equity, discrimination, systemic racism, White supremacy	BLM, critical race theory, woke
Economy	Recovery, price gouging, corporate greed	Skyrocketing, crushing, Bidenflation
Violent crime	Gunman, massacre, Uvalde, Parkland, Sandy Hook	Homicide, robbery, Chicago, NYC

Note: Topics were identified using a machine learning model. Distinctive terms identified using pointwise mutual information. See methodology for more details.

Source: 3.4 million tweets from 7,720 federal, state and local candidates for office. Data on candidates' Twitter accounts collected using Twitter API. Includes all public tweets posted Jan. 1–Oct. 24, 2022.

PEW RESEARCH CENTER

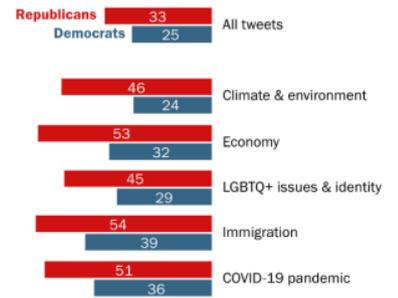
In generale, quando si parla di economia, repubblicani e democratici fanno riferimento allo stesso modo all'inflazione o al costo della vita. Tuttavia, i repubblicani spesso inquadrano il problema con termini come «schiacciamento», «sbalzo alle stelle» o «bidenflazione», mentre i democratici comunemente fanno riferimento a «recupero» e inquadrano l'inflazione con termini come «riduzione dei prezzi» e «avidità aziendale». Sebbene un recente sondaggio abbia rilevato che gli elettori repubblicani sono molto più propensi dei democratici a considerare il crimine violento un problema serio, i candidati di entrambi i partiti avevano twittato sui crimini violenti a tassi simili durante tutto l'anno. Tuttavia, i tweet dei candidati repubblicani sul crimine erano spesso caratterizzati da termini come «omicidio» o «rapina» facendo riferimento ad aree urbane come Chicago o New York. Al contrario, i candidati democratici spesso inquadravano i crimini violenti nel contesto della violenza armata di massa, soprattutto nelle scuole. (Pew Research Center, 2022), (Hurst K., 2022)

- I candidati repubblicani avevano maggiori probabilità rispetto ai democratici di usare un linguaggio negativo su Twitter, in generale e per tutti i principali argomenti studiati. Quando si esaminano tutti i tweet dei candidati nel 2022, si nota come fosse più probabile che i candidati repubblicani prendessero un tono negativo: circa il 33% dei tweet dei repubblicani conteneva un linguaggio negativo, rispetto al 25% dei tweet dei democratici. Era

particolarmente probabile che i candidati repubblicani usassero un linguaggio negativo quando discutevano di argomenti come l'immigrazione (il 54% di tali tweet dei repubblicani aveva un tono negativo), l'economia (53%), la pandemia (51%), la politica climatica (46%) e questioni LGBTQ+ (45%). In effetti, nessuno dei 16 argomenti sostanziali identificati aveva visto una quota maggiore di tweet negativi di candidati democratici rispetto a candidati repubblicani. (Pew Research Center, 2022)

Across many issues, GOP candidates have been more likely than Democrats to use a negative tone on Twitter

% of tweets from candidates for office in 2022 that expressed a **negative** sentiment



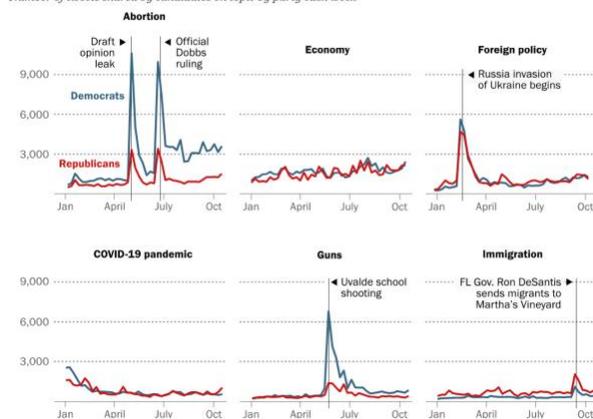
Note: Tweet topics and sentiment were identified using machine learning models. See methodology for more details.
 Source: 3.4 million tweets from 7,720 federal, state and local candidates for office. Data on candidates' Twitter accounts collected using Twitter API. Includes all public tweets posted Jan. 1–Oct. 24, 2022.

PEW RESEARCH CENTER

- La discussione sull'economia era una costante su Twitter durante la campagna del 2022, ma altri argomenti oscillavano nel tempo. I tweet dei candidati che menzionavano l'economia erano stati relativamente coerenti in termini di volume complessivo di attività, con democratici e repubblicani che si scambiavano posizioni in termini di tweet totali che menzionavano l'economia di settimana in settimana. Allo stesso modo, l'immigrazione era stata un tema relativamente coerente, a parte un piccolo aumento in coincidenza con la decisione del Governatore della Florida Ron DeSantis di inviare migranti a Martha's Vineyard a settembre. Altri argomenti come ad esempio la decisione della Corte Suprema di ribaltare Roe v. Wade e la sparatoria alla Robb Elementary School di Uvalde, in Texas, avevano portato a picchi significativi nei tweet dei candidati che menzionavano rispettivamente l'aborto e le armi. E in ogni caso, i candidati democratici continuavano a twittare su questi problemi a tassi sostanzialmente più alti rispetto ai repubblicani. (Boggs J., 2022)

Candidate tweets about some issues – including abortion, foreign policy, guns and immigration – have increased sharply in response to news events

Number of tweets shared by candidates on topic by party each week



Note: Topics were identified using a machine learning model. See methodology for more details.
 Source: 3.4 million tweets from 7,720 federal, state and local candidates for office. Data on candidates' Twitter accounts collected using Twitter API. Includes all public tweets posted Jan. 1–Oct. 24, 2022.

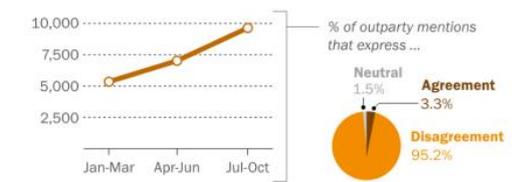
PEW RESEARCH CENTER

- Dopo un breve periodo di interesse nella prima parte dell'anno, la discussione dei candidati sulla pandemia da COVID-19 era in gran parte scomparsa dalla vista. Uno degli eventi determinanti degli ultimi anni, la pandemia era in gran parte svanita dalla conversazione politica nel corso della campagna del 2022. I candidati alla carica hanno twittato circa 70.000 volte sulla pandemia dal 1° gennaio, ma quasi la metà di questi tweet (46%) era stata pubblicata durante i primi tre mesi dell'anno. Dal 1° settembre al 24 ottobre, i candidati avevano menzionato la pandemia in poco meno di 11.000 tweet. Per gli elettori registrati, la pandemia era scivolata anche come questione elettorale. In un sondaggio di ottobre del Center, solo il 23% degli elettori aveva affermato che il Coronavirus era molto importante per il proprio voto quell'anno: la percentuale più bassa tra le 18 questioni poste nel sondaggio e in calo rispetto al 33% di marzo. (Pew Research Center, 2022)

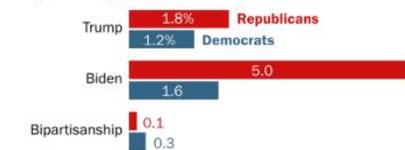
- Con l'avvicinarsi del giorno delle elezioni, l'opposizione di parte era diventata più comune nei tweet dei candidati. Con il progredire della campagna, i candidati di entrambe le parti avevano fatto più spesso riferimento alla parte avversaria, inclusi specifici importanti funzionari pubblici, nei loro tweet. Il volume complessivo di questi tweet era passato da circa 5.000 a settimana nelle prime fasi della campagna a quasi 10.000 a settimana entro ottobre. E ogniqualvolta i candidati menzionavano la controparte, questi riferimenti risultavano negativi. Circa il 95% di questi tweet esprimeva disaccordo, mentre meno del 4% esprimeva un certo livello di accordo. Nei tweet che menzionavano gli argomenti specifici misurati in questo studio, i candidati democratici apparivano nel 20% dei tweet dei loro avversari, così come i candidati repubblicani apparivano nell'11% dei tweet dei democratici. In particolare i repubblicani erano particolarmente propensi a menzionare i democratici nei tweet su argomenti come la politica estera, le tasse, il clima e l'ambiente, l'economia, l'immigrazione e la produzione di energia; i democratici, invece, lo erano nel menzionare i repubblicani nei tweet sulle udienze del 6 gennaio, sulla politica fiscale, sull'immigrazione e sui diritti all'aborto. (Pew Research Center, 2022)

Candidates frequently mention the opposing party on Twitter – and almost always to express disagreement

Average number of tweets mentioning the opposing party each week



% of tweets by party that mention ...



Note: Party mentions and agreement/disagreement were identified using machine learning models. Biden and Trump mentions were identified using case insensitive dictionary matches with the terms "Joe Biden," "Joseph Biden," "Biden," "President Biden," "joebiden," "POTUS," "Biden administration," "Donald Trump," "Trump," "President Trump," "realdonaldtrump" and "Trump administration." See methodology for more details. Source: 3.4 million tweets from 7,720 federal, state and local candidates for office. Data on candidates' Twitter accounts collected using Twitter API. Includes all public tweets posted Jan. 1–Oct. 24, 2022.

PEW RESEARCH CENTER

- I candidati politici avevano menzionato sia Biden che Trump su Twitter tutte le volte che parlavano di particolari aree problematiche. Anche se il 2022 non era stato un anno di elezioni presidenziali, Biden e Trump erano molto presenti sui feed Twitter dei candidati politici. Circa il 4% dei tweet candidati aveva menzionato l'attuale Presidente o l'ex Presidente, paragonabile alla quota di tweet candidati che parlavano di economia. Mentre i candidati democratici e repubblicani avevano menzionato Trump in una quota comparabile dei loro tweet quest'anno, solo i repubblicani erano stati molto più propensi dei democratici a fare riferimento a Biden o alla sua amministrazione (5% dei tweet contro 1,6% dei tweet). Le menzioni di Biden erano più comuni tra i candidati repubblicani a livello federale ma anche tra i candidati del GOP a livello statale e locale (3% e 2% di tweet, rispettivamente). (Pew Research Center, 2022)
- Nel 2022 le menzioni di bipartitismo erano state in gran parte inesistenti sugli account Twitter dei candidati. Nessun candidato aveva avuto molto da dire sul bipartitismo nel corso dell'anno. I democratici avevano circa tre volte in più di probabilità dei repubblicani di fare riferimento alla cooperazione all'interno del corridoio, ma anche tra i candidati democratici, questo concetto era stato menzionato solo nello 0,3% dei tweet, contro solo lo 0,1% dei tweet dei repubblicani. (Pew Research Center, 2022)
- I candidati in California avevano contribuito pesantemente alle discussioni su Twitter sui cambiamenti climatici, mentre quelli in Texas alle discussioni sull'immigrazione. I candidati della California avevano pubblicato l'8% di tutti i tweet candidati nell'analisi del Center, ma quasi il 18% dei tweet menzionava cambiamenti climatici o problemi ambientali. Allo stesso modo, i candidati del Texas avevano rappresentato quasi il 10% di tutti i tweet, ma quasi il 20% dei tweet menzionava l'immigrazione durante la campagna. (Pew Research Center, 2022)
- Quasi i 2/3 di tutti i tweet dei candidati in corsa per la carica nel 2022 non aveva menzionato nessuno dei 16 problemi inclusi in questa analisi. La maggior parte della conversazione su Twitter tra quei candidati politici si era concentrata su qualcosa di diverso dai 16 argomenti sostanziali che il Center aveva classificato in questa analisi. Gran parte di questo contenuto sembrava riguardare anziché la discussione di questioni sostanziali, più l'aumento del sostegno generale e della consapevolezza per i candidati e le loro campagne. (Pew Research Center, 2022)

I midterm del 2022 si sono conclusi con una vittoria dei democratici al Senato e invece una maggioranza dei repubblicani alla Camera.

3.1 MIDTERM 2022: VITTORIA SCHIACCIANTE DEI REPUBBLICANI IN TEXAS

Il Texas è un altro degli Stati maggiormente conservatori negli USA.

Le elezioni di medio termine erano iniziate il 1° marzo 2022 in Texas e sarebbero proseguite fino all'autunno, quindi nel novembre, per permettere agli elettori di ogni Stato di restringere il campo nella corsa per la Camera, il Senato e la carica di Governatore. Quindi nel midterm dell'8 novembre 2022, si sarebbe votato per il rinnovo dell'intera Camera dei Rappresentanti e di un terzo del Senato (35 seggi su 100) oltre che per i governatori di 36 Stati. (Lofano R., 2022)

Il seggio di governatore non era più detenuto da un democratico dal 1995. Il repubblicano Greg Abbott ha vinto un terzo mandato contro il democratico Beto O'Rourke, un ex rappresentante degli Stati Uniti molto conosciuto in tutto lo Stato a causa della sua corsa al Senato degli Stati Uniti del 2018, quando riuscì a conquistare le contee più grandi ma alla fine perse contro l'ultra-conservatore Ted Cruz.

In Texas la corsa alla carica di Governatore è la più polarizzante e la più difficile da vincere per i democratici.

Abbott ha sempre primeggiato nella storia del Texas soprattutto per l'entità di donazioni ricevute (348 milioni di dollari dalla campagna elettorale del 1995), migliore su questo piano perfino dell'ex Presidente George W. Bush.

I texani hanno sempre chiesto un confine più sicuro, almeno da quanto sostenuto da Abbott, il quale aveva invitato il Congresso a ripristinare le politiche di confine emanate dall'ex Presidente Trump.

Anche se il repubblicano aveva sempre avuto una marcia in più in questo Stato, O'Rourke aveva sostenuto fino all'ultimo che Abbott non fosse degno di un altro mandato da Governatore perché aveva gestito male la traballante situazione nello Stato soprattutto causata dalle sparatorie di massa. Durante la sua campagna, O'Rourke aveva cercato di far capire quanto Abbott si fosse spinto oltre su alcune questioni, come ad esempio su quella dell'aborto perché il repubblicano si era fortemente opposto anche in casi gravi come stupro o incesto. Abbott aveva sempre insistito sul fatto che

governasse secondo i suoi principi e che anzi era la sinistra a essere diventata troppo radicale, promuovendo troppo la propria ideologia nelle scuole pubbliche.

Abbott era arrivato quindi al giorno delle elezioni con un enorme vantaggio e con un indice di gradimento del Presidente Biden in calo. (Wallace J., 2022)

CANDIDATES	VOTES	PCT.
R ✓ Greg Abbott <small>Incumbent</small>	4,437,099	54.8%
D Beto O'Rourke	3,553,656	43.9
L Mark Tippetts	81,932	1.0
G Delilah Barrios	28,584	0.4

Fonte: Decision Desk HQ

Anche per quanto riguarda il Senato dello Stato, che rappresenta il secondo più alto dirigente dello Stato, per la seconda volta dal 2018, viene vinto dal repubblicano in carica Dan Patrick contro il candidato democratico Mike Collier.



Fonte: Decision Desk HQ

Mike Collier durante la sua battaglia si era spesso appoggiato al suo passato di ex repubblicano cercando di spodestare il suo avversario del GOP Patrick. La transizione di Collier da repubblicano a democratico era avvenuta alla fine degli anni 2000, quando era diventato ambivalente nei confronti del GOP del Texas, sotto l'allora Governatore Rick Perry; nel frattempo, quindi, iniziò ad avvicinarsi al democratico Bill White, per il quale votò nel 2010. Dopo la sconfitta di White, Collier cercò di avvicinarsi sempre di più alla politica democratica, partecipando anche ad incontri democratici nell'area di Kingwood, dove si era trasferito. A quel tempo, Collier stava pensando di mettere a frutto la sua esperienza contabile candidandosi per il controllore della città di Houston. Fu lì che iniziò a considerarsi democratico ma la posizione era apartitica e si incontrò con i consulenti repubblicani al riguardo, immaginando che avrebbe «semplicemente seguito il flusso».

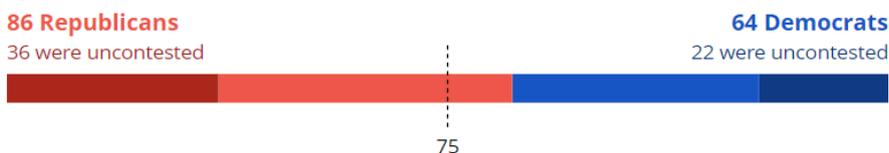
Infatti dopo aver superato le primarie democratiche e il ballottaggio in cui il suo passato da repubblicano era una questione delicata, Collier si rivolgeva spesso agli elettori del partito avversario affermando anche che molte persone avrebbero preferito non votare per Dan Patrick, confessando di aver votato due volte contro l'ex Presidente Obama quando faceva parte del GOP.

Gli sforzi di Collier di far avvicinare a lui anche i repubblicani avevano avuto i loro risultati quando riuscì a ottenere l'approvazione da parte di due critici repubblicani di Patrick, il giudice della contea di Tarrant Glen Whitley e il Senatore dello Stato Kel Seliger di Amarillo. Il primo, per spiegare le sue motivazioni, citò la carriera di Collier come contabile, quando appunto il candidato era ancora repubblicano e il secondo sottolineò la sua precedente affiliazione con il GOP.

Nel frattempo, Patrick definì Seliger e Whitley come «dinosauri» in cerca di rilevanza mentre lasciavano l'incarico. I sondaggi rilevarono poi un sostegno repubblicano maggiore per Patrick rispetto a Collier.

Il democratico aveva affermato che il recente sostegno del GOP aveva impegnato anni per manifestarsi e che quella era la sua terza campagna per una carica statale e che in ognuna di quelle si era impegnato per raggiungere gli elettori repubblicani, mettendo sempre in evidenza il fatto che fosse un ex repubblicano. (Svitek P., Barragán J., 2022)

Infine, per quanto riguarda la Camera i risultati sono stati sempre in linea con tutte le altre votazioni.



Fonte: Decision Desk HQ

Di solito l'affluenza alle urne per la votazione anticipata per le elezioni di metà mandato è inferiore rispetto a quella per le elezioni presidenziali. Invece, il voto anticipato in queste elezioni di medio termine ha raggiunto il 31%, circa 7 punti percentuali in meno rispetto a quella del 2018, quando si era registrato il livello più alto cioè il 53% degli elettori si era presentato alle urne. Ciò potrebbe essere stato causato all'apatia degli elettori. (Astudillo C., 2022)

Il Texas, infatti, è sempre stato uno Stato in cui le persone difficilmente vanno a votare alle elezioni di medio termine soprattutto perché la maggior parte della politica è guidata da quello che succede a livello nazionale e le persone non sono così molto attratte dalla politica statale. Questo crea una divisione tra il desiderio delle persone di andare a votare per i funzionari statali e la loro volontà di capire cosa stia succedendo a livello nazionale. Un elemento aggiuntivo è che i texani non vogliono

andare a votare in un anno non presidenziale perché non sono molto attenti a tutti i diversi incarichi statali e questo genera confusione negli elettori. Infine, essendo che questo Stato non è molto competitivo, proprio perché i repubblicani hanno vinto circa 150 gare complete in tutto lo Stato non c'è particolare concorrenza in quanto i repubblicani sono sempre abbastanza sicuri di riuscire a vincere e i democratici pensano che sia così difficile spodestarli che non si impegnano poi così tanto. (Chávez S. M., 2022)

3.2 MIDTERM 2022: VITTORIA SCHIACCIANTE DEI DEMOCRATICI IN CALIFORNIA

La California è sempre stata uno Stato politicamente blu, dove ci sono il doppio dei democratici registrati rispetto ai repubblicani.

Questa inclinazione democratica dello Stato mostrava un enorme vantaggio dei candidati democratici.

Innanzitutto, il Governatore Gavin Newsom ha vinto per la seconda volta in California.



Fonte: Politico

Newsom si era scontrato con il Senatore repubblicano Brian Dahle, il quale in realtà era sconosciuto a circa il 50% degli elettori della California. Dahle, essendo a conoscenza di questa sua poca fama, aveva fatto scolpire il suo volto e il suo nome in un enorme labirinto di mais nella contea di Shasta.

Nonostante la California sia da sempre uno Stato fortemente democratico, Dahle sperava di poter racimolare voti soprattutto dagli elettori latinoamericani che cercavano un'alternativa nei repubblicani, tant'è che pubblicava anche annunci in lingua spagnola.

Il repubblicano, inoltre, accusava il suo avversario di essere un «democratico elitario che non è in contatto con la California» e cercava così di incentrare il suo messaggio sulla sicurezza pubblica, sulla lotta all'inflazione e sull'abolizione della tassa sul gas. Sembra essere un paradosso ma Newsom non sembrava essere toccato da queste accuse e da questa sfida personale contro Dahl tanto che sembrava correre più contro il governatore della Florida DeSantis e infatti si vociferava che Newsom avrebbe corso per la Presidenza e che quindi non fosse più particolarmente interessato alla California

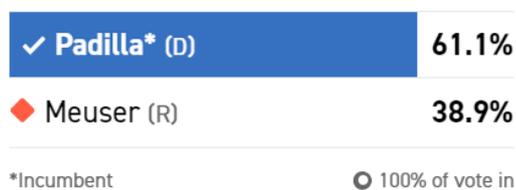
ma lo stesso democratico smentì queste voci sottolineando il suo impegno per la corsa alla carica di Governatore dello Stato. (Kreutz L., 2022)

Anche per la corsa al Senato Alex Padilla, nominato da Newsom quando Kamala Harris lasciò la carica per diventare vicepresidente, era in forte vantaggio e infatti si è poi rivelato vincitore contro l'avversario del GOP Mark Meuser. Dunque Alex Padilla è diventato il primo Senatore americano latinoamericano dello Stato, completando il mandato della Harris fino al 3 gennaio 2023 e per un intero periodo di sei anni.

È certo che i due sfidanti avessero idee discordanti su due temi fondamentali, quali l'aborto e l'economia. Per quanto riguarda il primo Padilla è un forte sostenitore del diritto all'aborto tanto che ha creato e co-sponsorizzato vari progetti di legge volti a proteggere l'accesso; invece, Meuser si è sempre opposto all'aborto sostenendo anche la sentenza della Corte Suprema del 2022, la quale aveva ribaltato Roe vs Wade e aveva annullato la protezione federale per l'accesso all'aborto, però Meuser è contrario a emanare un divieto a livello nazionale lasciando così la decisione ai singoli Stati.

Dal punto di vista dell'economia il repubblicano aveva accusato la spesa pubblica fuori controllo per l'aumento dei prezzi al consumo e quindi aveva proposto di tenere sotto controllo il bilancio e tenere sott'occhio eventuali sprechi o frodi da parte delle agenzie esecutive. Inoltre, si era opposto all'Inflation Reduction Act, una legge federale da poco approvata che riduce il deficit, abbassa i costi dei farmaci da prescrizione e investe nella produzione nazionale di energia promuovendo quella pulita. A differenza del suo avversario, Padilla aveva votato a favore della legge, elogiandone l'attenzione al cambiamento climatico e ai prezzi dell'assistenza sanitaria. Sostiene anche il Medicare per tutti e il reddito di base universale, rendendo permanente il credito d'imposta sui figli. (Mehta S., Martinez C., 2022)

I risultati al Senato sono stati questi:



Fonte: Politico

La Camera aveva assunto un ruolo fondamentale perché i risultati di quelle gare fortemente combattute avrebbero determinato il controllo del Congresso. A livello nazionale, i repubblicani avrebbero dovuto ottenere un totale netto di soli cinque seggi per ribaltare il controllo della Camera.

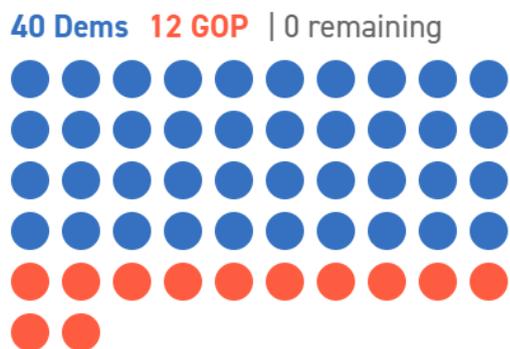
Di solito, il partito che detiene la Casa Bianca perde seggi alle elezioni di medio termine, infatti gli analisti pensavano che i democratici avrebbero dovuto affrontare perdite ancora maggiori a causa del basso grado di soddisfazione del Presidente Biden, dell'incertezza economica e delle sfide globali causate dalla guerra in Ucraina.

A causa, però, della decisione della Corte Suprema sull'aborto i repubblicani erano rimasti relativamente silenziosi sulla questione, a differenza dei democratici che cercavano di mantenerla in primo piano.

Se da una parte la questione dell'aborto poteva essere un punto a vantaggio dei democratici, essendo che la California è storicamente uno Stato blu, l'inflazione aveva messo in svantaggio i candidati democratici perché venivano incolpati, dai loro avversari, dei prezzi elevati di cibo e benzina. (Mehta S., Vega P., 2022)

Politicamente, il cambiamento nella composizione della Camera avrebbe significato che molti attivisti e leader avrebbero adottato una modalità più combattiva nei confronti di alcuni repubblicani che minacciavano di cambiare il modo in cui veniva amministrata la sicurezza sociale. (Garofoli J., Stein S., 2022)

Nonostante gli iniziali dubbi sui risultati della Camera, anche qui i democratici hanno stravinto.



Fonte: Politico

3.3 SCONTRO PER LA CARICA DI SENATORE IN PENNSYLVANIA: MEHMET OZ vs JOHN FETTERMAN

In Pennsylvania dopo che il senatore repubblicano Pat Toomey, R-Pa., aveva annunciato il suo ritiro, la gara si era aperta tra il candidato democratico John Fetterman e il repubblicano Mehmet Oz. I democratici speravano di ribaltare il posto di Toomey dalla loro parte in uno stato di oscillazione cruciale.

Mehmet Oz si era mosso attraverso molteplici identità politiche, da candidato conservatore che spingeva per ottenere l'appoggio dell'ex presidente Trump a candidato che discuteva di portare equilibrio politico a Washington.

Il dottor Oz aveva guadagnato significativamente su Fetterman nei sondaggi dall'estate prima delle elezioni di metà mandato, successivamente a un ictus di quest'ultimo a maggio, che non gli aveva permesso di partecipare a eventi elettorali, e che tuttora è colpito da effetti piuttosto gravi, che riguardano soprattutto la sfera del linguaggio. Oz, per guadagnare terreno, aveva puntato molto sui messaggi sulla sicurezza pubblica e sull'economia, cercando di stabilire un legame diretto con i suoi potenziali elettori. Nelle ultime settimane, gran parte di questa attività era avvenuta lontano dai riflettori nazionali.

Il candidato aveva privilegiato gli incontri e le visite agli eventi sportivi, non ampiamente pubblicizzati in anticipo, rispetto ai comizi che aveva tenuto negli ultimi giorni della campagna. Ad un suo evento aveva firmato almeno una palla da baseball, posato per dei selfie e dal podio, in un discorso di dieci minuti, condiviso piccoli dettagli personali, ricordando il suo periodo da giocatore di football ad Harvard e ricordando i suoi genitori immigrati.

Viene dal New Jersey e questo portava dubbi agli elettori sul fatto che potesse comprendere i problemi della Pennsylvania. Di fatto, un sondaggio della Monmouth University aveva rilevato che il 55% degli cittadini della Pennsylvania riteneva che il Dr. Oz comprendesse poco le preoccupazioni degli elettori. Successivamente, un sondaggio di Fox News aveva poi mostrato che il 44% degli elettori temeva che il dottor Oz non avesse abbastanza familiarità con il proprio Stato per svolgere il lavoro di Senatore, mentre il 53% affermava il contrario.

Essendo un personaggio televisivo, Oz era riuscito a far leva sulla sua popolarità di medico chirurgo. Di fatto la sera del 2 novembre 2022, il dottor Oz aveva fatto leva sull'identità che gli elettori conoscono da più tempo: quella di medico famoso. Gli interventi di apertura facevano riferimento alla medicina, parlando della necessità di "curare" l'economia o dichiarando una situazione di "codice rosso" nel Paese. Il dottor Oz aveva parlato rapidamente, sotto forma di elenco, delle sue priorità,

come se volesse offrire una guida passo passo per gestire una patologia; e con la stessa voce del personaggio televisivo che da tempo offriva alla Nazione consigli di auto-aiuto e dubbie indicazioni mediche, aveva dichiarato alla folla: «Io credo in voi», «Non sono un politico», aveva detto a un pubblico che applaudiva. «Sono un chirurgo. E sapete cosa fanno i chirurghi? Ci concentriamo su qualcosa di veramente importante, nel mio caso, il cuore, che è piuttosto critico e ci uniamo per sistemarlo».

A seguito di un rapporto del sito web Jezebel, secondo il quale la ricerca guidata dal dottor Oz aveva ucciso almeno 329 cani, gli era stato attribuito il termine di *puppy killer*. Queste accuse erano arrivate mentre Oz stava chiudendo le distanze nei sondaggi contro il signor Fetterman a un solo mese dalle elezioni di medio termine. Un portavoce del dottor Oz aveva negato l'affermazione e aveva detto che «solo un idiota ci crederebbe». Il suo rivale elettorale, il democratico Fetterman, lo aveva bollato come «malato» e aveva iniziato a vendere degli adesivi per la campagna: «Dog Lovers for Fetterman».

Nonostante stesse mantenendo un attento equilibrio, cercando di attrarre gli elettori più moderati con un discorso fortemente incentrato sull'economia e sulla sicurezza pubblica, lavorando al contempo per mantenere impegnata una base conservatrice che era stata scettica nei suoi confronti, a volte i dettagli dei suoi ambienti potevano creare problemi politici. Il comizio del 2 Novembre 2022, ad esempio, si era svolto in un locale che sul suo sito web indicava di non ospitare matrimoni tra persone dello stesso sesso, come aveva riportato per primo il Washington Post. Tuttavia, il dottor Oz aveva poi cercato di rimediare dichiarando di essere favorevole al matrimonio omosessuale. Aveva poi partecipato a un comizio con Trump e il candidato governatore della destra, Doug Mastriano.

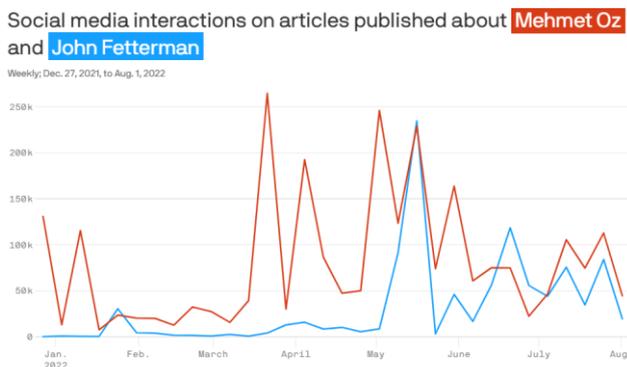
Fetterman aveva cercato di ricordare agli elettori, in ogni occasione, le associazioni di estrema destra e le posizioni conservatrici del dottor Oz, presentandolo come un cittadino del New Jersey non in sintonia con le esigenze dello Stato.

Sul palco, il dottor Oz aveva lanciato alcune battute destinate a fare appello alla base conservatrice riprendendo temi che molti repubblicani avevano abbracciato sul costo della vita, sulla criminalità e sulla sicurezza dei confini. Il dottor Oz poi, essendosi presentato come un agente di cambiamento in un momento in cui molti sono insoddisfatti della direzione del Paese, aveva anche dichiarato che «Dobbiamo avere meno estremismo e più equilibrio a Washington».

In Pennsylvania, i repubblicani avevano speso più di 800.000 dollari per spot televisivi in cui si affermava che il governatore John Fetterman «sta dalla parte dell'estrema sinistra che vuole depotenziare la nostra polizia».

Per quanto concerne le strategie comunicative del candidato al Senato Mehmet Oz, un primo suo vantaggio era sicuramente la sua comunicazione non verbale. Di fatto il suo avversario John Fetterman è l'opposto visivo del raffinato dottore della TV: con la sua imponente statura di circa 1,73 metri, il comportamento burbero e l'insistenza nell'indossare felpe nere larghe invece di giacca e cravatta. Inoltre, Fetterman si rivolgeva particolarmente agli elettori della classe operaia, concentrandosi sulle questioni economiche.

Da gennaio a luglio, ci sono stati più di 22.000 articoli condivisi sui social media su Oz secondo la società di analisi sociale NewsWhip. Oz aveva avuto sicuramente anche qualche intoppo.



Dati: NewsWhip; Grafico: Simran Parwani/Axios

Ad esempio, ad aprile, il dottor Oz aveva pubblicato un video su Twitter nel tentativo di attirare l'attenzione sull'inflazione che fa salire i prezzi dei beni in cui si destreggiava con vassoi di cibo (tra cui carote e salse), definendoli *crudité*. Era un tentativo di mostrare come l'amministrazione di Joe Biden stesse rendendo più difficile per gli americani permettersi generi alimentari di tutti i giorni. Ma il suo uso sfrenato della parola *crudité*, la sua strana scelta di oggetti e il fatto anche che stesse facendo la spesa da Wegner's, invece dell'attuale catena di alimentari dello Stato Redner's, aveva fatto storcere il naso a molti sui social media. Fetterman aveva poi risposto all'errore di Oz con un video di se stesso in possesso di un piatto di verdure, commentando «In Pennsylvania, chiamiamo questo un vassoio veggio, e se questo a voi sembra qualcosa di diverso da un vassoio veggio, allora non sono il vostro candidato».

Oz continuava comunque ad essere presente su tutti social, anche su Tik Tok. È su questa piattaforma, infatti, che pubblicava video in cui mostra se stesso, “usandosi” anche in modo ironico in cui fa battute sulla campagna elettorale che è “calda” in quella settimana, giocando sul motto *stay hydrated*. Al tempo stesso, però, utilizzava il suo account Tik Tok anche per mostrare come si preoccupava dei problemi dei suoi concittadini, in cui faceva vedere parti della società magari spesso dimenticate o

comunque a cui non tutti prestano attenzione e si faceva vedere attivo sul posto mentre parlava con le persone in difficoltà e si vedeva anche come queste stesse persone avessero fiducia in lui.

Sicuramente questa strategia prende di mira, nel senso positivo, i nuovi elettori, la gen Z, che piano piano negli anni sta acquisendo sempre maggior peso nel risultato delle elezioni, comportando un impegno da parte dei candidati per riuscire a conquistarli. (Goodman J., 2022), (Gomez H. J., 2022), (Kight S. W., 2022)

CONCLUSIONE

Nel 1989 Reagan definì l'America come «a shining city» oppure «a city upon a hill», per intenderla come faro che illumina tutti coloro che nel mondo amano la libertà e la democrazia.

Da tutta l'analisi, la spiegazione e la storia di come si è evoluta la storia partitica e politica degli Stati Uniti, di come si sono comportati i candidati democratici e repubblicani nel tempo si può affermare quanto questo Paese sia particolarmente diviso su questioni importanti e di rilevanza sociale, come l'economia, l'immigrazione, i diritti civili come ad esempio l'aborto o i rapporti omosessuali.

Si vede anche quanto in realtà ogni Stato sia quasi sempre in linea con la sua storia e tendenza politica, le quali si sono susseguite negli anni e che caratterizzano la vita di ogni abitante di quello Stato roccaforte di uno dei due partiti. Questo avviene perché ci si identifica con coloro i quali fanno parte della stessa fazione, chi si assomiglia, chi la pensa allo stesso modo vive assieme; è un fenomeno che avviene tanto negli Stati Uniti quanto nel resto del mondo.

Dunque, in questo elaborato si è cercato di fornire una visione generale di quella che è e che è stata la politica e la divisione partitica negli Stati Uniti, iniziando con i primi anni 2000 analizzando i due mandati del repubblicano George W. Bush e di come poi i cittadini abbiano deciso di dare fiducia al democratico Obama. Ci si è avvicinati poi più ai giorni nostri con Trump e successivamente con Biden, vedendo tutte le polemiche e le varie sfaccettature di queste due figure che continuano a occupare la scena politica statunitense e non solo.

La divisione, la rabbia e l'estremismo che spesso deriva dall'identificazione spesso troppo radicata, che si crea tra appartenenti a due fazioni opposte, al giorno d'oggi, viene anche alimentata dai social media, i quali svolgono un grande ruolo all'interno della società e anche della politica stessa. Sono un'arma a doppio taglio, perché se prima le informazioni arrivavano soprattutto dalla tv e il telespettatore era un osservatore passivo, adesso grazie all'introduzione dei social media gli utenti sono personalmente coinvolti in tutto ciò che viene comunicato e si sentono parte della discussione.

Soprattutto a partire dagli anni 2000, il sentimento comune a tutti gli statunitensi era negativo nei confronti della classe politica e in generale del Governo federale. I politici erano visti come degli arrivisti occupati a pensare troppo a se stessi e poco ai cittadini che li avevano eletti.

In particolare dopo l'attacco terroristico dell'11 settembre 2001, il livello di fiducia dei cittadini aveva visto un declino, il quale aveva avuto un altro picco negativo con la crisi del 2008. A questo sentimento di sfiducia si aggiungevano anche rabbia e frustrazione perché sui temi considerati chiave,

sia i democratici che i repubblicani vivevano in una situazione di impotenza e percepivano che la propria parte politica non fosse in grado di ottenere dei risultati che andassero a favore delle loro posizioni. Secondo i democratici i propri politici dovevano essere maggiormente dialoganti, mentre per i repubblicani dovevano mantenere forti le proprie posizioni.

Si è visto come ci siano alcuni Stati, come il Wyoming e l'Idaho insieme ad altri, per i repubblicani, soprattutto per le elezioni presidenziali da sempre difficili da smuovere dalle loro posizioni di destra. Stessa cosa vale per Stati come l'Illinois e l'Oregon per i democratici.

Spesso in questi Stati i candidati della fazione opposta non si impegnano più di tanto per la loro battaglia politica, preferiscono concentrarsi in quegli Stati in cui i cittadini hanno sempre oscillato da una posizione all'altra: i cosiddetti *swing states*. È anche grazie a questi Stati che a volte si cambiano le carte in tavola, succede facilmente quando ci sono le elezioni di metà mandato, quando i cittadini eleggono parte del Congresso, alcuni governatori dei singoli Stati, sindaci e assemblee locali. Si punta molto sui midterm perché facilmente il partito che è al potere perde dei seggi, cambiando la direzione in cui sta andando il Governo statunitense.

Dato appunto la particolarità delle elezioni di metà mandato di “punire” il partito in carica, ci si chiede come mai l’“onda rossa” non sia riuscita a conquistare il Congresso, anche a causa dei bassi indici di approvazione per Biden. Uno dei punti che probabilmente non li ha aiutati è stato l’annullamento del diritto costituzionale all’aborto della Corte Suprema nell’estate del 2022. Per Riley e Brenner, la particolare intensità di quelle elezioni è stato un effetto dell’ascesa di una nuova struttura elettorale che si basa «sui conflitti di interessi materiali all’interno della classe operaia, composta da famiglie americane che non possiedono beni e che quindi devono sopravvivere con il reddito salariale». Tutto ciò determina uno spostamento a doppio senso, conosciuto con il termine abbreviato di «disallineamento di classe», che viene descritto da Matthew Karp come «il movimento degli elettori più poveri e con un livello di istruzione inferiore verso il Partito Repubblicano e la migrazione parallela degli elettori più ricchi e con un livello di istruzione più elevato». Infatti, dato che i più istruiti sono i democratici questo implica per loro un ulteriore vantaggio nei sondaggi.

Il quadro di disallineamento di classe standard interpreta le nuove fratture sociali che rimodellano la politica elettorale come un sintomo di “identità” che ha sostituito la classe come principio determinante dell’affiliazione politica.

Questa spiegazione “idealista” sostenuta da Riley e Brenner, però, trascura le basi materiali della politica americana contemporanea.

Gli atteggiamenti e le fedeltà divergenti dei segmenti più e meno istruiti della classe salariale «sono comprensibili dal punto di vista pragmatico senza dover attribuire a [uno dei due] gruppi un fanatismo che non condivide». (Seaton L., 2023)

Bibliografia

Cogburn D. L., Espinoza-Vasquez Fatima K., *From Networked Nominee to Networked Nation: Examining the Impact of Web 2.0 and Social Media on Political Participation and Civic Engagement in the 2008 Obama Campaign*, **Taylor & Francis Group, 2011**

Cosenza G., *Semiotica e comunicazione politica*, **Editori Laterza, 2018**

Knuckey J., Lees-Marshment J., *American political marketing: George W. Bush and the Republican Party*, **University of Auckland, 2016**

La Raja R., Fabbrini S., *Il Partito Democratico americano nell'epoca di Barack Obama*, **Astrid**

Pansa Cedronio P., *La Presidenza del secondo Bush*, pubblicato da Melchionni M. G., **Rivista di Studi Politici Internazionali, 2001**, Vol. 68, No. 2 (270), pp. 196-204

Rahyadi I., Aras M., *Donald Digital Marketing: An Exploratory Study of Digital Political Marketing in Trump Presidential Campaign*, **Jakarta, Universiti Putra Malaysia Press, 2020**

Sitografia

- Abdalla J. (14 giugno 2022). “Biden’s approach to migration: ‘More carrots and fewer sticks’”. *Al Jazeera*, [Biden’s approach to migration: ‘More carrots and fewer sticks’ | Migration News | Al Jazeera](#)
- “Abortion opponents, election deniers: US midterm races take shape”, (10 agosto 2022). *Al Jazeera*, [Abortion opponents, election deniers: US midterm races take shape | Elections News | Al Jazeera](#)
- Acri F. (31 ottobre 2020). “Elezioni USA 2004: George W. Bush riconfermato, battuto il Senatore Kerry”. *News Mondo*, [George W Bush, la vittoria del 2004 grazie all'Ohio \(newsmondo.it\)](#)
- Alter C. (7 novembre 2020). “How Joe Biden won The White House”. *Time*, <https://time.com/5907674/joe-biden-wins-2020-election/>
- Astudillo C. (30 novembre 2022). “Election results: How Texas voted in the november 2022 midterms”. *Texas Tribune*, https://apps.texastribune.org/features/2022/texas-2022-election-results/?_ga=2.1308401.1759282478.1687422096-854803920.1687097698
- Ball M. (30 gennaio 2020). “‘You’ve got to have purpose’. Joe Biden’s 2020 campaigns is the latest test in a lifetime of loss”. *Time*, <https://time.com/longform/joe-biden-2020/>
- Borghese S. (9 novembre 2016). “Perché ha vinto Donald Trump”. *YouTrend*, [Perché ha vinto Donald Trump - YouTrend](#)
- Beaumont H. (6 aprile 2022). “As Title 42 winds down, aid groups prepare for shift at US border”. *Al Jazeera*, [As Title 42 winds down, aid groups prepare for shift at US border | US-Mexico Border News | Al Jazeera](#)
- Berzon A., Homans C., Bensinger K. (aggiornato 20 giugno 2023). “How Mike Lindell’s pillow business propels the Election Denial Movement”. *The New York Times*, [How Mike Lindell’s Pillow Business Propels the Election Denial Movement - The New York Times \(nytimes.com\)](#)
- Boggs J. “Why is Florida Gov. Ron DeSantis sending migrants to Martha’s Vineyard?”. *Cape Cod Times*, [Ron DeSantis flew migrants to Martha's Vineyard. Why? \(capecodtimes.com\)](#)
- Brown R. (16 luglio 2022). “Idaho GOP names Rep. Dorothy Moon as chair, unseating Luna”. *Idaho Reports*, <https://blog.idahoreports.idahoptv.org/2022/07/16/idaho-gop-names-rep-dorothy-moon-as-chair-unseating-luna/>

Cadelago C. (31 ottobre 2022). “Democrats turn to Obama to rescue them from a midterm shellacking”. *Politico*, [Democrats turn to Obama to rescue them from a midterm shellacking - POLITICO](#)

“California election results”. (6 febbraio 2023). *Politico*, <https://www.politico.com/2022-election/results/california/>

“California elections results and maps 2022”. (22 novembre 2022). *San Francisco Chronicle*, <https://www.sfchronicle.com/projects/2022/california-election-results/>

Cassidy C. A. (4 ottobre 2022). “EXPLAINER: Voting systems reliable, despite conspiracies”. *AP News*, [EXPLAINER: Voting systems reliable, despite conspiracies | AP News](#)

Chávez S. M. (9 novembre 2022). “Texas midterm elections results aren’t surprising and here’s why”. *Kera News*, <https://www.keranews.org/news/2022-11-09/texas-midterm-election-results-arent-surprising-and-heres-why>

Chulov M. (17 marzo 2023). “Bloody delusion: how Iraq war led to catastrophic aftermath in Middle East”. *The Guardian*, [A bloody delusion: how Iraq war led to catastrophic aftermath in Middle East | Iraq | The Guardian](#)

“Come vincere le elezioni col gerrymandering”. (17 marzo 2015). *Il Post*, [Come vincere le elezioni col gerrymandering - Il Post](#)

“Coronavirus (Covid-19)”. (5 ottobre 2022). *Pew Research Center*, [Coronavirus \(COVID-19\) - Research and data from Pew Research Center](#)

Cox J. (aggiornato 12 ottobre 2022). “Wholesale prices rose 0.4% in September, more than expected ad inflation persists”. *CNBC*, [Producer price index September 2022: Wholesale prices rose 0.4% in September \(cnbc.com\)](#)

Dara V. (15 ottobre 2016). “Viralità: cosa abbiamo da imparare dalla strategia di comunicazione di Obama”. *Inside Marketing*, <https://www.insidemarketing.it/strategia-di-comunicazione-di-obama/>

“Democratic Party of Illinois”. *Ballotpedia*, [https://ballotpedia.org/Democratic Party of Illinois](https://ballotpedia.org/Democratic_Party_of_Illinois)

Diamanti G. (26 marzo 2020). “Le grandi campagne elettorali raccontate da YouTrend: Obama 2008”. *YouTrend*, <https://www.youtrend.it/2020/03/26/le-grandi-campagne-elettorali-raccontate-da-youtrend-obama-2008/>

Diamond J., Liptak K., Lee MJ. (1 novembre 2022). “Biden uses Florida’s ‘extreme MAGA Republicans’ as foils for his closing midterm pitch”. *CNN Politics*, [Biden uses Florida's 'extreme MAGA Republicans' as foils for his closing midterm pitch | CNN Politics](#)

“Donald Trump”. *Wall Street Italia*, [Donald Trump: biografia, carriera news sul Presidente USA | WSI \(wallstreetitalia.com\)](#)

“Elections in Wyoming”. *Wikipedia*, [Tracking the Trump criminal cases: Latest on legal charges and key players \(politico.com\)](#)

Frostenson S., Thomson-DeVeaux A. (15 settembre 2023). “How popular is Joe Biden?”. *FiveThirtyEight*, [How Popular Is Joe Biden? | FiveThirtyEight](#)

Frostenson S., Ganesan M., et al. (8 novembre 2022). *FiveThirtyEight*, [2022 House Forecast | FiveThirtyEight](#)

Frostenson S., Ganesan M., et al. (8 novembre 2022). *FiveThirtyEight*, [2022 FiveThirtyEight Election Forecast | FiveThirtyEight](#)

Frostenson S., Ganesan M., et al. (8 novembre 2022). *FiveThirtyEight*, [2022 House Forecast | FiveThirtyEight](#)

Frostenson S., Ganesan M., et al. (8 novembre 2022). *FiveThirtyEight*, [2022 Senate Election Forecast | FiveThirtyEight](#)

Gargagliano D. (8 novembre 2016). “Elezioni USA, George W. Bush: la maschera del potere”. *Ofcs.report*, [Elezioni Usa, George W Bush: la maschera del potere | Ofcs Report](#)

“George W. Bush”. *The White House*, [George W. Bush | The White House](#)

Goldmacher S., Epstein R. J., Weisman J. (8 ottobre 2022). “4 weeks out, Senate control hangs in the balance in tumultuous midterms”. *The New York Times*, [4 Weeks Out, Senate Control Hangs in the Balance in Tumultuous Midterms - The New York Times \(nytimes.com\)](#)

Gomez H. J. (26 ottobre 2022). “One hour with Fetterman and Oz: Key takeaways from their only debate”. *Nbc News*, <https://www.nbcnews.com/politics/2022-election/one-hour-fetterman-oz-key-takeaways-only-debate-rcna54032>

Goodman J. (7 settembre 2022). “The trolling of Dr. Oz: Satire and snark take center stage in Pennsylvania Senate race”. *Los Angeles Times*, <https://www.latimes.com/politics/story/2022-09-07/2020-election-fetterman-dr-oz-trolling-reaches-voters-in-pennsylvania-senate-race>

Gregg II G. L. “George W. Bush: campaigns and elections”. *UVA / Miller Center*, <https://millercenter.org/president/gwbush/campaigns-and-elections>

Harb A., Osgood B., Glasse J. (16 giugno 2022). “Jan 6 panel: Trump urged Pence to overturn election – A timeline”. *Al Jazeera*, [Jan 6 panel: Trump urged Pence to overturn election – A timeline | Donald Trump News | Al Jazeera](#)

Harris M. S. (6 maggio 2023). “Eathorne wins third term as leader of Wyoming Republican Party”. *Star Tribune*, https://trib.com/news/state-regional/eathorne-wins-third-term-as-leader-of-wyoming-republican-party/article_e7e7b23a-e9f8-11ed-9995-eb5eabfa93.html

“How many mass shootings took place in the US in 2022?”. *Al Jazeera*, [How many mass shootings took place in the US in 2022? | Infographic News | Al Jazeera](#)

Hsu T. (14 agosto 2022). “On TikTok election misinformation thrives ahead of midterms”. *The New York Times*, [On TikTok, Election Misinformation Thrives Ahead of Midterms - The New York Times \(nytimes.com\)](#)

Hurst K. (18 ottobre 2022). “About a third of K-12 parents are very or extremely worried a shooting could happen at their children’s school”. *Pew Research Center*, [19% of K-12 parents extremely worried a shooting may happen at school | Pew Research Center](#)

“Idaho Republican Party”. *Wikipedia*, https://en.wikipedia.org/wiki/Idaho_Republican_Party

Igielnik R., Keeter S., Hartig H. (30 giugno 2021). “Behind Biden’s 2020 victory”. *Pew Research Center*, <https://www.pewresearch.org/politics/2021/06/30/behind-bidens-2020-victory/>

“Illinois”. *Ballotpedia*, <https://ballotpedia.org/Illinois>

Jacobs B. (12 agosto 2022). “Liz Cheney’s primary is all about Donald Trump – except in Wyoming”. *Vox*, <https://www.vox.com/policy-and-politics/2022/8/12/23301904/liz-cheney-wyoming-donald-trump-gop>

Kapur S., Thorp V F. (18 agosto 2022). “McConnell says Republicans may not win Senate control, citing ‘candidate quality’”. *Nbc News*, [McConnell says Republicans may not win Senate control, citing 'candidate quality' \(nbcnews.com\)](#)

Kight S. W. (11 agosto 2022). “Charted: The social media hype of Oz vs Fetterman”. *Axios*, <https://www.axios.com/2022/08/12/dr-oz-fetterman-pennsylvania-social-media-stories>

King M., Lerer L., Bromwich J. E. (7 ottobre 2022). “Herschel Walker urged woman to have a 2nd abortion, she says”. *The New York Times*, [Herschel Walker Urged Woman to Have a 2nd Abortion, She Says - The New York Times \(nytimes.com\)](#)

Kreutz L. (14 ottobre 2022). “Who is Brian Dahle? 1-on-1 with the man trying to unseat CA Gov. Gavin Newsom”. *ABC7*, <https://abc7news.com/california-state-elections-2022-brian-dahle-for-governor-gavin-newsom-election-day/12317390/>

“La Corte Suprema statunitense ha eliminato il diritto all’aborto a livello nazionale”. (24 giugno 2022). *Il Post*, [La Corte Suprema statunitense ha eliminato il diritto all’aborto a livello nazionale - Il Post](#)

“Le incerte elezioni americane di metà mandato”. (18 ottobre 2022). *Il Post*, [Le incerte elezioni americane di metà mandato - Il Post](#)

Leoni F. (13 settembre 2023). “Lo scrittore Kalfus: Negli USA la politica è diventata tribale”. *Sky tg24*, <https://tg24.sky.it/mondo/2023/09/13/usa-kalfus-politica>

Lerer L., Glueck K., Epstein R. J. (aggiornato 3 novembre 2022). “Top Democrats question their Party’s strategy as midterm worries grow”. *The New York Times*, [Top Democrats Question Their Party’s Strategy as Midterm Worries Grow - The New York Times \(nytimes.com\)](#)

Levingston S. “Joe Biden: campaigns and elections”. *UVA / Miller Center*, <https://millercenter.org/joe-biden-campaigns-and-elections>

Licata P. (8 novembre 2016). “USA 2016, chi ha finanziato (e quanto) le campagne di Hillary Clinton e Donald Trump”. *Formiche.net*, [Usa 2016, chi ha finanziato \(e quanto\) le campagne di Hillary Clinton e Donald Trump - Formiche.net](#)

Lofano R. (1 novembre 2022). “Cento preferenze in 20 minuti, così ho votato in Texas per il Midterm”. *AGI*, <https://www.agi.it/estero/news/2022-11-01/midterm-usa-2022-cosi-ho-votato-texas-18668898/>

Magni F., Verneti A. (13 novembre 2020). “Joe Biden ha davvero ricostruito il ‘blue wall’?”. *YouTrend*, <https://www.youtrend.it/2020/11/13/joe-biden-ha-davvero-ricostruito-il-blue-wall/>

Manis E. (25 marzo 2022). “Study indicates that Donald Trump’s ‘Sleepy Joe’ nickname for Biden was only effective among Trump’s supporters”. *PsyPost*, <https://www.psypost.org/2022/03/study-indicates-that-donald-trumps-sleepy-joe-nickname-for-biden-was-only-effective-among-trumps-supporters-62783>

McKinney D. (10 gennaio 2022). “Illinois is thought to be a blue state. So why is so much of the state so red?”. *St. Louis Public Radio*, <https://news.stlpublicradio.org/government-politics-issues/2022-01-10/illinois-is-thought-to-be-a-blue-state-so-why-is-so-much-of-the-state-so-red>

Menietti E. (11 novembre 2016). “Trump ha vinto grazie a Facebook?”. *Il Post*, [Trump ha vinto grazie a Facebook? - Il Post](https://www.ilpost.it/2016/11/11/trump-ha-vinto-grazie-a-facebook/)

Mehta S., Martinez C. (11 ottobre 2022). “California US Senate race voter guide: Alex Padilla vs Mark P. Meuser”. *Los Angeles Times*, <https://www.latimes.com/california/story/2022-10-11/2022-california-election-us-senate-voter-guide-padilla-meuser>

Mehta S., Vega P. (5 novembre 2022). “Will California decide the balance of power in Congress? 11 races to watch”. *Los Angeles Times*, <https://www.latimes.com/politics/story/2022-09-21/2022-california-election-congressional-races-to-watch>

Michieli M. (14 novembre 2020). “Soul of the Nation. Lo slogan vincente di Biden”. *Ytali*, <https://ytali.com/2020/11/14/soul-of-the-nation-lo-slogan-vincente-di-biden/>

“Midterm voting intentions are divided, economic gloom persists”. (20 ottobre 2022). *Pew Research Center*, [Midterm Voting Intentions Are Divided, Economic Gloom Persists | Pew Research Center](https://www.pewresearch.org/midterm-2022/2022-10-20/midterm-voting-intentions-are-divided-economic-gloom-persists/)

Moody C. (11 giugno 2021). “‘Critical race theory’ becomes a flashpoint in US public schools”. *Al Jazeera*, [‘Critical race theory’ becomes a flashpoint in US public schools | Race Issues News | Al Jazeera](https://www.aljazeera.com/news/2021/6/11/critical-race-theory-becomes-a-flashpoint-in-us-public-schools/)

Morris-Moseley K. (16 luglio 2022). “Rep. Dorothy Moon becomes new chairwoman of Idaho Republican Party”. *Idaho Capital Sun*, <https://idahocapitalsun.com/2022/07/16/rep-dorothy-moon-becomes-new-chairwoman-of-idaho-republican-party/>

Myers S. L., Frenkel S. (20 ottobre 2022). “How disinformation splintered and became more intractable”. *The New York Times*, [Ahead of Midterms, Disinformation Is Even More Intractable - The New York Times \(nytimes.com\)](https://www.nytimes.com/2022/10/20/us/politics/midterm-elections-disinformation.html)

Nelson M. “Barack Obama: campaigns and elections”. *UVA | Miller Center*, <https://millercenter.org/president/obama/campaigns-and-elections>

Parola F. (10 gennaio 2020). “Chi è Joe Biden, vincitore del Super Tuesday”. *ISPI*, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/chi-e-joe-biden-vincitore-del-super-tuesday-24799>

“Party control of Oregon State Government”. *Ballotpedia*,

https://ballotpedia.org/Party_control_of_Oregon_state_government#:~:text=Oregon%20has%20a%20Democratic%20trifecta,chambers%20of%20the%20state%20legislature

Phillips A. (aggiornato 1 novembre 2022). “What are midterm elections and why are they important?”. *The Washington Post*, [Who are we voting for in midterm elections and why are they important? - The Washington Post](#)

Pistello C. “La politica e la comunicazione social: il caso di Barack Obama”. *Policlic*,

<https://www.policlic.it/comunicazione-social-barack-obama/>

“Politics of Illinois”. *Wikipedia*,

https://en.wikipedia.org/wiki/Politics_of_Illinois#:~:text=The%20US%20state%20of%20Illinois,are%20held%20by%20a%20Democrat

“Politics of Oregon”. *Wikipedia*,

https://en.wikipedia.org/wiki/Politics_of_Oregon#:~:text=Oregon%20leans%20Democratic%20as%20a,in%20every%20election%20since%201988

“‘Preyed upon’: Texas sheriff opens probe into US migrant flights”. (20 settembre 2022). *Al*

Jazeera, [‘Preyed upon’: Texas sheriff opens probe into US migrant flights | Migration News | Al Jazeera](#)

“Republicans more likely than Democrats to say partisan control of Congress ‘really matters’”. (24

marzo 2022). *Pew Research Center*, [Control of Congress Really Matters to Republicans, Less So for Democrats in 2022 Midterms | Pew Research Center](#)

“Republican Party of Wyoming”. *Ballotpedia*, [Republican Party of Wyoming - Ballotpedia](#)

Rockeman O. (13 luglio 2022). “US inflation jumps 9.1 percent in June to fresh four-decade high”.

Al Jazeera, [US inflation jumps 9.1 percent in June to fresh four-decade high | Business and Economy News | Al Jazeera](#)

Rockeman O. (10 agosto 2022). “US July inflation falls more than forecast on lower petrol prices”.

Al Jazeera, [US July inflation falls more than forecast on lower petrol prices | Inflation News | Al Jazeera](#)

Romero F. (1 aprile 2004). “Bush vs Kerry”. *Italianieuropei*, [Bush vs Kerry \(italianieuropei.it\)](#)

Romoser J. Gerstein J. et al. (2023). “Tracking the Trump criminal cases”. *Politico*, [Tracking the Trump criminal cases: Latest on legal charges and key players \(politico.com\)](#)

Vogels E. A., Auxier B., Anderson M. (7 aprile 2021). “Partisan differences in social media use show up for some platforms, but not Facebook”. *Pew Research Center*, [How use of Facebook, Twitter, other social media sites differs by party \(or not\) | Pew Research Center](#)

Von Burg L. (3 novembre 2016). “Oregon diviso ma sempre dem”. *La Repubblica*, https://www.repubblica.it/speciali/esteri/voci-dall-america/2016/11/03/news/oregon_diviso_ma_sempre_dem-151206368/

Wallace J., Bureau A. (8 novembre 2022). “Gregg Abbott secures third term as Texas governor, beating Democrat Beto O’Rourke”. *Houston Chronicle*, <https://www.houstonchronicle.com/politics/election/2022/article/Live-coverage-Gov-Abbott-vs-Beto-O-Rourke-17557217.php>

Waterhouse B. C. “Donald Trump: campaigns and elections”. *UVA / Miller Center*, [Donald Trump: Campaigns and Elections | Miller Center](#)

Wolfson L. (7 maggio 2023). “Frank Eathorne wins third term as Wyoming Republican Party Chairman in Landslide”. *Cowboy State Daily*, <https://cowboystatedaily.com/2023/05/06/frank-eathorne-reelected-as-wyoming-republican-party-chairman/>

“Wyoming Republican Party”. *Wikipedia*, [Tracking the Trump criminal cases: Latest on legal charges and key players \(politico.com\)](#)

“Wyoming”. *270toWin*, [Wyoming Presidential Election Voting History - 270toWin](#)